Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Management e Sostenibilità

Tesi di Laurea

Dalla sfera locale dei movimenti e delle comunità place-based alla mobilitazione nazionale

Il caso veneziano di Alta Tensione Abitativa

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Anna Moretti

Laureanda
Ludovica Sandon
Matricola 879085

Anno accademico
2024/2025

Indice

Introduzione.....1

Capitolo 1. Le comunità locali: inquadramento, definizioni e caratteristiche. Tra individualità, collettività e attivismo urbano.....4

1.1. Le quattro tipologie di comunità.....4

1.1.1. Definizioni e fondamenti delle place-based communities.....8

1.1.2. Il concetto di comunità geografica e la sua persistenza nella modernità.....10

1.1.3. Le comunità geografiche vs. Le comunità di affiliazione.....12

1.2. Dall'individualità all'azione collettiva: le radici dell'attivismo urbano e il concetto di *community attachment*.....15

1.2.1 Il senso di luogo e di appartenenza.....16

1.2.2. L'identità collettiva.....17

1.2.3. La costruzione di legittimità.....19

1.3. Le comunità come spazio narrativo e relazionale.....21

1.3.1. Gemeinschaft vs. Gesellschaft.....23

1.3.2. Il concetto di community logic.....25

Capitolo 2. Il passaggio dall'attivismo locale alla rilevanza a livello nazionale: attori, relazioni e caratteristiche.....29

2.1. I movimenti sociali e le cornici interpretative per plasmare le scelte strategiche.....29

2.1.1. La laminazione delle cornici e le tre differenti tipologie di laminazione.....32

2.1.2. I meccanismi situazionali come spinta all'azione collettiva all'interno dei movimenti sociali.....34

2.2. Il ruolo degli attori chiave nei processi di incidenza e il loro riconoscimento.....37

2.2.1. Gli external insiders *o* known strangers *come catalizzatori del cambiamento*.....39

2.2.2. La figura catalizzante del community leader: *rilevanza e caratteristiche*.....41

2.2.3. L'accesso facilitato alle risorse e l'integrazione di competenze diversificate.....45

2.3. La costruzione del consenso e l'allineamento strategico.....47

2.3.1. La co-creazione di spazi di lavoro comuni e lo sviluppo di nuove ideologie.....49

2.3.2. L'importanza della presenza e dello sviluppo delle reti e la diffusione dell'influenza dalle reti locali alle reti nazionali.....50

2.3.3. Il ruolo delle esperienze passate nella narrazione dell'attivazione comunitaria.....54

Capitolo 3. Esposizione e analisi del caso studio veneziano: la campagna di "Alta Tensione Abitativa".....57

3.1. Introduzione.....58

3.2. Il disegno e la metodologia di ricerca.....60

3.2.1. La metodologia che è stata utilizzata per l'attività di raccolta dei dati.....62

3.2.2. La metodologia che è stata utilizzata per l'attività di analisi qualitativa.....63

3.2.3. L'attività di analisi sulla base dell'adozione della metodologia di Gioia trattata dal lato teorico.....64

3.2.4. L'attività di sistemazione dei dati.....68

3.3. L'empirical setting del caso studio veneziano di Alta Tensione Abitativa.....69

3.3.1. Il fenomeno degli affitti brevi.....69

3.3.2. L'introduzione del film "Welcome Venice" *di Andrea Segre*.....70

3.3.3. La nascita di Alta Tensione Abitativa.....71

3.3.4. L'emendamento Pellicani.....72

3.3.5. L'espansione nazionale della campagna Alta Tensione Abitativa.....73

3.4. Analisi dei dati.....74

3.4.1. L'importanza delle esperienze pregresse e di quelle fallimentari.....75

3.4.2. Attivazione locale e partecipazione cittadina.....80

3.4.3. L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello locale).....84

3.4.4. L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello nazionale).....90

3.4.5. L'importanza di un attore pubblico catalizzatore e l'importanza di essere un attore esterno.....95

3.4.6. Il ruolo delle reti e la funzione cardine delle competenze.....100

3.4.7. La forza della stampa e dei media.....107

3.5. Il *grounded model* e la rappresentazione narrativa.....109

Conclusioni.....115

Bibliografia.....117

Introduzione

Il tema dell'**aggregazione e della mobilitazione di individui** è un tema che è sempre stato oggetto di interesse da parte di numerosi studiosi e ricercatori. L'oggetto di tali studi spazia dalla comprensione delle dinamiche aggregative, all'individuazione delle motivazioni sottostanti tali aggregazioni e agli elementi che fanno sì che da una mobilitazione individuale del singolo soggetto si passi ad una mobilitazione collettiva.

La letteratura risulta essere ricca di ricerche e di studi circa come il suddetto tema della mobilitazione avvenga a livello locale evidenziando come la nascita di movimenti e di comunità di tipo *place-based* abbia origine da forti sentimenti di disagio che le problematiche locali suscitano nei loro cittadini, unitamente alla presenza di un forte senso di appartenenza e di luogo che risultano essere insiti nel fatto che questi individui sono stanziati all'interno di un determinato territorio geograficamente circoscritto, rendendo ormai noto e conosciuto lo sviluppo delle suddette dinamiche per quanto riguarda la limitazione ai livelli locali.

Dall'altra parte, però, la letteratura risulta essere abbastanza limitata nel momento in cui si voglia andare a studiare, a comprendere meglio, e a ricercare le dinamiche, le motivazioni sottostanti e gli elementi rilevanti che consentono ad una mobilitazione nata localmente, di espandersi verso una mobilitazione di più ampio livello, verso una mobilitazione nazionale. Gli studi teorici presenti all'interno della letteratura riguardanti la suddetta tematica risultano, quindi, essere poco presenti e limitati. Il presente elaborato, infatti, mira a colmare una parte di tali lacune attraverso quello che è lo studio e l'analisi del caso studio di Alta Tensione Abitativa.

Alta Tensione Abitativa (ATA) è una campagna nata a Venezia come risposta territoriale ai numerosi disagi ed alle sempre più importanti problematiche che la mancata regolamentazione delle locazioni turistiche a breve termine, unitamente al fenomeno del sovraffollamento turistico hanno creato e continuano a creare.

L'aspetto che ha portato a far nascere un forte interesse verso questo caso riguarda il fatto che Alta Tensione Abitativa, pur essendo una campagna nata a Venezia che ricomprende elementi molto legati alla sfera locale, **non sia rimasta circoscritta e limitata entro tale confine, ma, al contrario, nel corso del suo sviluppo abbia**

attirato sempre più consenso e partecipazione da parte di individui e collettivi stanziati su tutto il territorio, arrivando così a diventare una campagna di livello nazionale. L'osservazione di tale fenomeno ha portato alla volontà di cercare una spiegazione e comprendere come e perché una trasformazione così importante e peculiare avvenga.

L'obiettivo di questa ricerca, infatti, risulta essere quello di andare ad **individuare le motivazioni e le dinamiche che favoriscono il passaggio di un fenomeno da locale ad uno di livello nazionale andando, inoltre, a capire il ruolo che mobilitazioni e attori giocano in tale trasformazione.**

Dal punto di vista metodologico, è stata avviata una metodologia di ricerca di analisi qualitativa avvalendosi dell'utilizzo di un caso studio, di interviste semi-strutturate per l'attività di raccolta dati e della metodologia di Gioia per l'attività di analisi dei dati.

La struttura del presente lavoro si articola in **tre capitoli**:

- il *Capitolo 1* descrive il tema delle comunità adottando la prospettiva delle comunità locali come contesto di attivismo urbano delineando dapprima il tema delle comunità attraverso una prospettiva più generale per poi, successivamente, entrare più nello specifico riguardo al tema delle *place-based communities* passando alla disamina degli elementi che sono alla base dell'attivismo urbano;
- il *Capitolo 2* descrive il passaggio dell'attivismo dal livello locale ad un livello nazionale, formalizzando ed ipotizzando quelle che potrebbero essere le determinanti di tale trasformazione, cercando di andare oltre quelli che risultano essere i confini locali considerati nel precedente capitolo;
- Il *Capitolo 3*, invece, è dedicato alla trattazione del caso studio e alla metodologia di ricerca, esponendo tutta l'attività di ricerca, dall'attività di raccolta dati a quella di analisi, fornendo una analisi dettagliata e approfondita di tutto il fenomeno oggetto della ricerca, arrivando all'individuazione degli aspetti, degli elementi, delle dinamiche e delle motivazioni conclusive tramite l'esposizione di un modello generalizzabile.

La comprensione degli strumenti e delle dinamiche che rendono possibile l'aggregazione e la partecipazione da parte di un più ampio e vasto pubblico permettendo, così, il passaggio e la trasformazione da una mobilitazione di livello locale ad una di livello nazionale risulta centrale non solo al fine di colmare le lacune presenti all'interno della letteratura, ma anche per stare al passo con un mondo e con un'epoca dove le connessioni sono sempre più facilitate e i confini percepiti come sempre più labili.

Capitolo 1

Le comunità locali: inquadramento, definizioni e caratteristiche. Tra individualità, collettività e attivismo urbano

In questo capitolo verrà trattato l'argomento delle comunità, sia attraverso un'ottica più generale, sia attraverso la prospettiva più specifica delle comunità locali come contesto di attivismo urbano. Si andrà ad analizzare la materia da diverse angolazioni, cercando di toccare i punti più significativi e utili per approfondire tale tematica. Si inizierà cercando di inquadrare la questione, distinguendo dall'inizio le quattro tipologie di comunità esistenti, per poi fornire alcune tra le più comuni e semplici definizioni di *place-based communities.* Successivamente, si passerà alla disamina degli elementi che sono alla base dell'attivismo urbano, sino ad arrivare al confronto di diverse visioni teoriche sul tema ed evidenziando quelle che sono le risorse fondamentali per incidere sui processi decisionali.

1.1. Le quattro tipologie di comunità

Prima di entrare specificatamente nel tema delle comunità locali, alle quali, generalmente, è possibile rivolgersi anche con il termine di *place-based communities*, è doveroso fare riferimento alle diverse tipologie di comunità categorizzate in letteratura. A questo proposito, Georgiou e Arenas (2023), integrando i contributi di diversi studiosi, propongono una classificazione delle comunità in quattro tipologie:

- Comunità di luogo
- Comunità di pratica
- Comunità di utenti
- Comunità di imprese

Entrando più nello specifico, le **comunità di luogo** *(communities of place)* si formano in contesti geografici**,** ovvero, questa tipologia di contesti favorisce, facilita e, talvolta, in base ai casi, rende addirittura necessarie dinamiche relazionali continue e

frequenti tra i suoi membri, all'insegna di una identità locale, normativa e culturale condivisa all'unisono (Georgiou & Arenas, 2023).

Considerando il concetto di comunità, ovverosia la delimitazione territoriale entro la quale un gruppo di individui stanziatosi, può crescere e prosperare, è doveroso sottolineare come la stessa idea di comunità non possa esimersi da una posizione geografica ben delimitata e circoscritta. In tal modo, assume rilevanza identitaria l'appartenenza del gruppo al luogo fisico delimitato da un riferimento condiviso.

Numerosi studi hanno evidenziato come la configurazione di questo tipo di comunità permetta di auto-organizzarsi agevolmente e in maniera ottimale al fine di perseguire il raggiungimento di obiettivi collettivi attraverso la presenza di un ruolo attivo in questioni concernenti, a titolo di esempio, lo sviluppo di una cultura imprenditoriale (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013), la riduzione del tasso di criminalità (Sharkey, Torrats-Espinosa, & Takyar, 2017), la contestazione dello *status quo* (Venkataraman, Vermeulen, Raaijmakers, & Mair, 2016) e, soprattutto, la capacità non solo di adattarsi ma anche di reagire durante i periodi di crisi; potenzialità che, al giorno d'oggi, risulta essere sempre più necessaria e richiesta (Cheng, Yu, Shen, & Huang, 2020).

Le **comunità di pratica** *(communities of practice),* invece, vengono definite da Brown e Duguid (2001) e Georgiou e Arenas (2023), i quali descrivono questa seconda tipologia di comunità come comunità che sono costituite da professionisti i quali, con il passare del tempo, attraverso la costituzione di un terreno comune, costruiscono un insieme condiviso di linguaggi, significati, riferimenti, assunti impliciti e pratiche. In aggiunta, all'interno di questa seconda categoria, non solo i processi di apprendimento sono facilitati, ma trovano un posto fondamentale anche i processi di innovazione continua oltre che lo scambio costante di pareri e conoscenze.

Al contrario delle comunità di luogo, dove il confine è di tipo geografico, nelle comunità di pratica il confine ruota attorno alla condivisione di un repertorio (Wenger, 1998), il quale include oltre ad un linguaggio condiviso, anche risorse, documenti e routine.

La terza tipologia di comunità sono le **comunità di utenti** (*communities of users*), le quali nella maggior parte dei casi tendono a formarsi attorno ad un prodotto piuttosto che un servizio. Questo tipo di comunità si costituisce in quanto i suoi membri hanno la

necessità di ottenere delle risposte a quelle che sono le loro numerose richieste ed esigenze. Queste loro diverse istanze riguardano, ad esempio, la necessità degli utenti di confrontarsi e scambiarsi informazioni, piuttosto che collaborare per risolvere problemi comuni o ancora, riuscire a trovare e successivamente sfruttare quelle che sono delle opportunità di carattere imprenditoriale che possono nascere nel corso del tempo (Georgiou & Arenas, 2023).

Come si può facilmente evincere dal motivo che porta alla formazione di questo tipo di comunità, si può intuire come le barriere all'ingresso e all'uscita siano aperte in quanto i suoi appartenenti riescono ad entrarne e ad uscirne con facilità (agevolezza che aumenta nel caso in cui si parli di piattaforme online). Nonostante questo, però, il livello di impegno che viene profuso da ogni suo componente verso un *brand*, piuttosto che verso lo scambio di informazioni o ancora, verso la risoluzione di problemi comuni, è consistente e frequente (Muniz & O'Guinn, 2001; Mollick, 2016).

Infine, la quarta ed ultima tipologia di comunità prende il nome di **comunità di imprese** (*communities of firms*). Questo tipo di comunità, tendenzialmente, si sviluppano attorno a delle dinamiche relazionali che si possono descrivere come di tipo collaborativo e/o simbiotico che intercorrono e che sono presenti tra diverse realtà aziendali (McGee & Thomas, 1986). Similmente a quanto osservato nel caso precedente, si può rilevare come i motivi che spingono le diverse realtà aziendali ad intrattenere questo tipo di dinamiche relazionali tra di loro non si discostino molto dai motivi che spingono gli *users* ad aggregarsi nelle comunità di utenti viste precedentemente. I motivi che stanno alla base della nascita di tali rapporti, infatti, riguardano la cooperazione e lo scambio reciproco di risorse, informazioni, conoscenze e competenze (Georgiou & Arenas, 2023).

Un ulteriore aspetto concernente le comunità di imprese che va evidenziato verte sulla presenza o meno di logiche competitive: questa tipologia di logiche non sono caratterizzanti delle comunità di imprese, come neanche la rivalità tra attori economici. L'aspetto rilevante non riguarda la messa in atto di atteggiamenti di concorrenzialità, quanto più sono significative le sinergie che si vengono a creare allo scopo di raggiungere e realizzare quelli che sono stati identificati come obiettivi condivisi, mettendo così in luce la costruzione di un valore collettivo a discapito di logiche concorrenziali (McGee & Thomas, 1986).

Anche se la categorizzazione nelle quattro diverse configurazioni di comunità proposta da Georgiou e Arenas (2023) risulta essere abbastanza recente, al tempo stesso emergono con chiarezza tutti gli elementi di differenziazione che concorrono nel renderlo un modello completo ed esaustivo.

Per quanto la tipizzazione di ognuna delle quattro varianti di comunità possa offrire validi spunti di riflessione, il filo conduttore di questo elaborato e lo studio più approfondito di varie tematiche si focalizzerà più sull'aspetto dei **confini geografici** entrando quindi più nello specifico della prima tipologia di comunità: le comunità di luogo (*communities of place*), studiandone sfumature, aspetti, caratteristiche e tematiche rilevanti.

Di seguito verrà presentata una tabella riepilogativa e di confronto circa le quattro tipologie di comunità appena descritte.

Tabella 1.1 *Confronto tra le quattro tipologie di comunità*

Caratteristiche	**Comunità di luogo**	**Comunità di pratica**	**Comunità di utenti**	**Comunità di imprese**
Criterio di aggregazione	Collocazione geografica	Professione e condivisione di conoscenze	Utilizzo di un prodotto e/o servizio	Relazioni tra aziende
Confine specifico	Territoriale	Condivisione di un repertorio comune	Il prodotto e/o il servizio specifico	Interesse comune/intera ziendale
Motivazione principale	Vicinanza geografica e relazioni continue e frequenti	Scambio di conoscenza, innovazione e apprendimento reciproco	Supporto reciproco e scambio di idee per la risoluzione dei problemi	Cooperazione e scambio reciproco di risorse, informazioni, conoscenze e competenze
Rilevanza identitaria	Appartenenza del gruppo al luogo fisico	Appartenenza ad una determinata professione	Complicità emotiva e obiettivi/prob lematiche comuni	Principi organizzativi comuni

Fonte: *Rielaborazione personale da Georgiou & Arenas (2023)*

1.1.1. Definizioni e fondamenti delle place-based communities

Quello di ***place-based communities*** è un concetto che è sempre stato oggetto di studio e di interesse nel campo della ricerca e che in età contemporanea lo è sempre di più, dovuto anche alla grande rilevanza che il tema della globalizzazione ha acquisito e sta acquisendo in modo crescente anno dopo anno e su come essa incida anche nei confronti di questo tipo di comunità, facendone evolvere e mutare caratteristiche, confini e definizioni che sono oggetto della letteratura scientifica (Lopez, 2020; Marquis & Battilana, 2009). Tutto questo può aiutare a comprendere come, sia il tema delle comunità in generale che, nello specifico, il tema delle comunità geografiche, sia un tema al tempo stesso complesso e multidimensionale.

Tra le diverse definizioni che sono presenti in letteratura, significativa è quella proposta da Lopez (2020), il quale ha concettualizzato le *place-based communities* "ad oggi, come un luogo di identificazione socio-spaziale in cui le interazioni vengono consapevolmente instaurate" (Lopez, 2020, p. 107).

Questa sua descrizione può essere ritenuta sicuramente non trascurabile in quanto è in grado, in maniera concisa ma diretta, di fare luce sul duplice aspetto che aiuta a definire e caratterizzare le *place-based communities*: da un lato, mette in evidenza il tema principale (rilevanza intuibile facilmente dall'appellativo con cui vengono chiamate queste tipologie di comunità) del **radicamento geografico**, in virtù del quale l'appartenenza comunitaria si struttura attorno ad un riferimento spaziale circoscritto e specifico; dall'altro lato, invece, pone l'accento sulla parte più di **organizzazione sociale**, la quale enfatizza l'aspetto dell'importanza della presenza di reti di relazioni, nascita di consuetudini e l'occorrenza di cultura, valori e obiettivi comuni (Lopez, 2020).

Un altro aspetto importante da sottolineare e di cui è necessario tenere conto è il fatto che l'espressione *place-based communities* non è la sola ed unica formulazione che viene utilizzata nella letteratura scientifica e dai diversi autori quando si vuole fare richiamo alla sopra citata categoria di comunità di riferimento. Sono diversi gli appellativi che vengono frequentemente utilizzati in maniera alternativa, tra cui **comunità locale** (*local community*), la quale viene descritta come un sistema organizzato di reti sociali che agevola l'inserimento e l'inclusione dei nuovi membri, i quali hanno accesso a quelle che sono le dinamiche sociali e relazionali che sono già presenti all'interno della comunità di riferimento (Kasarda & Janowitz, 1974).

In secondo luogo, un altro termine equivalente e sostitutivo che viene spesso utilizzato in letteratura, è quello di **comunità geografiche** (*geographical communities),* le quali vengono individuate da Almandoz *et al.* (2017) e da Marquis e Battilana (2009) come quelle comunità che, sostanzialmente, si fondano sulla condivisione dello stesso spazio fisico/territorio. Questa prossimità geografica favorisce l'emergere di talune dinamiche culturali e sociali. [1]

Un'altra parte di autori come, ad esempio, Georgiou e Arenas (2023), invece, utilizzano in modo interscambiabile l'espressione di **comunità di luogo** (*communities of place*), denominazione che si è già avuto modo di approfondire nel precedente paragrafo.

Per concludere, una restante parte della letteratura scientifica, sempre facendo riferimento a quelle che sono le *place-based communities, s*i avvalgono semplicemente del termine "comunità". Come, ad esempio, fanno Green e Mercer (2001) i quali affermano che "una definizione comune di comunità si è affermata come un gruppo di persone con caratteristiche eterogenee, accomunate da legami sociali, che condividono prospettive comuni e partecipano ad azioni congiunte in determinati contesti o luoghi geografici" (Green & Mercer, 2001, p. 1929).

In seguito a questa panoramica, si è facilmente in grado di evincere come, nonostante l'utilizzo di tutti i termini alternativi appena visti, il concetto di fondo a cui fanno riferimento e su cui si basano tutte queste diverse denominazioni sia, in linea di massima, il medesimo, seppur con qualche sfumatura distinta: chi più e chi meno, ma prendono tutte in considerazione la presenza di questi gruppi sociali che sono radicati in uno specifico e delimitato contesto spaziale, il quale è in grado di avere un impatto e condizionare tutto l'insieme di legami sociali, valori, identità individuali, collettive e principi comuni.

[1] La visione che è stata appena fornita riguardo le comunità geografiche è una visione generale, in quanto si entrerà più nello specifico della suddetta definizione nel paragrafo *1.1.3. Le comunità geografiche vs. Le comunità di affiliazione* nel quale questa tipologia di comunità verrà messa in paragone con un'altra configurazione di comunità.

1.1.2. Il concetto di comunità geografica e la sua persistenza nella modernità

Marquis e Battilana (2009) e Almandoz *et al.* (2017) sono concordi nel constatare sia l'impatto che l'influenza che hanno le comunità (intese sia in un'ottica generale, ma specialmente con riferimento alle comunità geografiche) non solo sulle persone, ma anche sulle organizzazioni.

Come è stato già accennato brevemente all'inizio del paragrafo precedente, però, nel corso degli anni, in seguito a numerosi cambiamenti che si sono susseguiti e fenomeni che sono diventati talmente tanto importanti e sempre più rilevanti da non poter essere più ignorati, a diversi studiosi e ricercatori sono iniziati a sorgere dei dubbi e hanno dovuto riconsiderare o, comunque, iniziare ad osservare da una prospettiva diversa i differenti impatti che può avere una comunità (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017).

Diversi studiosi, a tal proposito, nel corso degli anni hanno affermato come "i cambiamenti associati alla modernità, come la globalizzazione, la mobilità sociale e i progressi nelle tecnologie della comunicazione, porteranno nel tempo ad una progressiva diminuzione dell'influenza esercitata dalle comunità sugli individui e sulle organizzazioni" (Almandoz, Marquis & Cheely, 2017, p.194).

I cambiamenti specifici, che portano a questa successiva attenuazione dell'influenza da parte delle comunità, potrebbero trovare risposta nel fatto che globalizzazione, mobilità sociale, e nascita di nuove tecnologie riguardanti il tema della comunicazione, hanno tutte un impatto molto simile su quelle che sono le comunità geografiche. I suddetti fenomeni vanno a spezzare e a far cessare quelli che sono sempre stati i legami locali facendo magari leva sulla sempre maggiore facilità di spostamento da un luogo ad un altro, in questo modo non permettendo più o, comunque, rendendo molto più complesso il radicamento al luogo da parte dei suoi membri e, oltretutto, facendo venire meno l'importanza che lo spazio geografico ha per quanto riguarda non solo la connessione ma anche la comunicazione tra persone e tra organizzazioni.

È doveroso, però, tenere in considerazione il fatto che, nonostante la visione futura e la prospettiva della diminuzione di intensità sia una visione fondata, la tipologia di comunità a cui viene fatto riferimento nella frase sopracitata è circoscritta alla configurazione di comunità geografica, anche detta *place-based community*, come viene

giustamente fatto notare da Almandoz *et al.* (2017); quindi, si tratta di una visione parziale.

A tal proposito, Marquis *et al.* (2011) fanno giustamente notare come, con riferimento alla logica istituzionale, il concetto di comunità non sempre è strettamente collegato e connesso solo con l'aspetto e con la rilevanza geografica, ma al suo interno annovera anche altre tipologie di comunità che possono assumere forme diverse, le quali incorporano assunti e caratteristiche diverse da quelle spaziali. Questo raggruppamento di comunità può comprendere: le comunità accademiche (Crane, 1969), le comunità online (Fayard *et al.,* 2004), le comunità di utenti (Georgiou & Arenas, 2023) già introdotte nel primo paragrafo e le comunità di affiliazione (Georgiou & Arenas, 2023; Almandoz e*t al.*, 2017), che saranno oggetto di analisi nel paragrafo successivo.

Anche secondo altri ricercatori, come Wirth (2017) e Simmel (1903), l'avvento dei fenomeni dell'industrializzazione prima e dell'urbanizzazione poi, avrebbero avuto effetti non trascurabili sull'impatto generale da parte delle comunità (intese in senso onnicomprensivo), soprattutto per quanto riguarda le relazioni sociali.

Un'altra parte della letteratura scientifica, tuttavia, ha messo in discussione tali conclusioni riconsiderando criticamente il legame ipotizzato tra l'avvento della modernità e il declino della comunità. Anche se l'insorgere e il realizzarsi di tutti quei fenomeni visti in precedenza rende sicuramente di non facile attuazione il tentativo, ad oggi, di trovare una definizione per il termine comunità (Lopez, 2020), la presenza della globalizzazione, delle nuove tecnologie legate alla comunicazione e della mobilità sociale, non può prevedere ed essere presupposto per il quale tra comunità (locali/geografiche) e reti globali debba esistere una relazione di tipo negativo, pessimistico e oppositivo.

Anzi, secondo Castells' (1999) l'avvento combinato di Internet unito alla formulazione di nuove tecnologie che si basano sulla comunicazione non può fare altro che consolidare ed intensificare le comunità locali, rendendole, tra le altre cose, in grado di riuscire ad accedere ed avere a disposizione nuove e diverse tipologie di risorse, oltre che, per l'appunto, una connessione con le reti globali.

Infatti, viene affermato come "lo spazio continua a prevalere come elemento strutturante della comunità, non necessariamente perché tutti i suoi membri vi risiedano, ma piuttosto in quanto fonte di identità personale" (Lopez, 2020, p. 117).

Il suddetto contributo, unitamente a quello di Almandoz, Marquis e Cheely (2017) contribuiscono a rendere evidente come il concetto di comunità sia ancora altamente rilevante. Semplicemente, in seguito all'avvento della modernità e dei suoi fenomeni, è stato necessario un ampliamento e una nuova prospettiva dell'attribuito geografico, il quale continua ad avere il suo livello di importanza sotto l'aspetto identitario, anche essendo presente un nuovo livello di collegamento relazionale, quello globale.

1.1.3. Le comunità geografiche vs. Le comunità di affiliazione

Lo studio e la contrapposizione di quelle che sono le **comunità geografiche** con le opposte **comunità basate sull'affiliazione** risultano rilevanti dal momento in cui permettono di mettere a paragone e, di conseguenza, analizzare e comprendere meglio non solo quelli che sono i punti di analogia da un lato, e i punti di divergenza dall'altro; ma anche al fine di evidenziare i diversi presupposti e aspetti su cui si fondano le due suddette tipologie di comunità. A tal riguardo, i contributi di Almandoz, Marquis e Cheely (2017) risultano come i più consistenti e fondamentali.

Prima di entrare nello specifico del ragionamento, però, risulta essenziale offrire le rispettive definizioni. Per quanto riguarda la prima delle due comunità, quelle geografiche (o *geographical communities*) per l'appunto, un primo confine di rilevanza è già stato delimitato nei paragrafi precedenti ma, volendone esplicitare puntualmente il concetto, esse vengono concettualizzate come "quelle comunità che, in qualche modo, si basano sulla geografia condivisa dei loro membri, includendo quartieri, paesi e città" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 193).

Per quanto riguarda, invece, le comunità di affiliazione (o *affiliation-based communities*) esse vengono considerate come "ampie reti di individui che si espandono oltre un'area geografica e sono delimitate da relazioni forti, significative e di supporto fondate sull'adesione volontaria e su interessi, identità e valori condivisi" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 194).

In prima istanza, come si è avuto modo di accentuare precedentemente, il concetto di comunità geografiche risulta essere bene o male più vicino al concetto di comunità locale e di *place-based communities,* sulla base di quanto si è già potuto osservare, cioè che anche se con le dovute sfumature, il punto in comune di tutti questi diversi concetti è quello legato allo spazio/confini territoriali. Al contrario, sulla base della definizione riportata di comunità di affiliazione, il concetto antistante questa configurazione di comunità può essere percepito come simile a quello che caratterizza alcuni tipi di movimenti sociali, all'interno dei quali sono presenti legami molto forti tra i suoi partecipanti; legami che perdurano e si intensificano anche oltre al mero motivo iniziale di movimentazione (McCarthy & Zald, 1977; Schneiberg & Lounsbury, 2008).

Secondo Bruhn (2011), un anello di congiunzione tra le comunità che si basano sui confini geografici e le comunità basate sull'affiliazione può essere individuato, generalmente, nella necessità innata che entrambi i loro membri hanno nel volersi percepire come appartenenti ad un gruppo, seppur poi manifestandosi ed istituendosi attraverso diverse dinamiche.

Tenendo anche in considerazione le due definizioni sopracitate, un ulteriore livello di differenziazione risiede nel fatto che, rispettivamente, le prime non si instaurano attraverso una modalità intenzionale, ma sono la diretta conseguenza di una prolungata e persistente vicinanza spaziale e quotidiana dei suoi appartenenti, costituendosi, così, più attraverso una modalità incidentale. Per quanto riguarda le seconde, invece, si formano, abitualmente, in maniera sicuramente più intenzionale rispetto alle precedenti, in quanto è presente l'iniziale individuazione di un evento preciso e scatenante, che dà vita all'aggregazione dei suoi appartenenti, i quali si raggruppano attorno ad obiettivi e valori mutualmente riconosciuti (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017).

Un ulteriore aspetto sul quale risulta rilevante porre l'attenzione, soprattutto in virtù di ciò di cui è stato discusso nel precedente paragrafo riguarda il fatto che le comunità di affiliazione si rivelino essere giorno dopo giorno sempre più diffuse e predominanti (Gläser, 2001). Tale aspetto, secondo il quale le comunità di affiliazione sono sempre più ampiamente presenti, tiene in considerazione tutte le nuove e numerose conseguenze che sono effetto della nascita del fenomeno della globalizzazione e della modernità. L'avvento di questi eventi, i quali hanno contribuito a superare il

concetto di "confini", ha concorso ad agevolare, semplificare e velocizzare la connessione tra individui stanziati a distanza e ha concorso a migliorare la condivisione, a livello globale, di valori, norme e consuetudini, facendo così promuovere e rendendo sempre più significative le comunità di affiliazione (Piskorski & Gorbatai, 2013).

Come si è già avuto modo di osservare, questi processi non portano ad una distruzione dell'importanza del costrutto geografico, in quanto lo riformulano, lo modellano, lo ampliano e lo osservano da una prospettiva diversa (Niloy, 2024). Infatti, è molto importante evidenziare il fatto che, anche per questo, la categoria delle comunità geografiche e quella delle comunità di affiliazione "non sono ovviamente mutuamente esclusive" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 194), ma possono coesistere e sovrapporsi. A tal proposito, sempre Almandoz *et al.* (2017), a titolo di esempio, nominano le fondazioni comunitarie e le associazioni benefiche locali come due casi in cui la prospettiva di affiliazione e quella geografica sono integrate in modo ibrido.

Di seguito verrà presentata una tabella a doppia entrata riepilogativa al fine di contrapporre le caratteristiche concernenti le comunità geografiche e quelle riguardanti le comunità di affiliazione.

Tabella 1.2 *Confronto tra le comunità geografiche e le comunità di affiliazione*

Comunità/ caratteristiche	**Confine**	**Modalità di formazione**	**Tipologia di legame sviluppato**	**Possibilità di coesistenza**
Comunità geografiche	Geografico/ territoriale	Incidentale	Relazioni quotidiane e frequenti	Possibilità di coesistenza con le comunità basate sull'affiliazione
Comunità di affiliazione	Basato su valori e relazioni che vanno oltre il luogo	Intenzionale	Relazioni forti, orientate verso obiettivi comuni	Possibilità di coesistenza con le comunità geografiche

Fonte: Rielaborazione personale da Almandoz, Marquis, Cheely (2017).

1.2. Dall'individualità all'azione collettiva: le radici dell'attivismo urbano e il concetto di *community attachment*

Quale sarebbe la logica secondo la quale un individuo verrebbe spinto dal passare dalla sua sfera personale e soggettiva a quella collettiva? Tenendo come riferimento la definizione che Almandoz e*t al.* (2017) hanno fornito di *affiliation-based communities,* si ricorda come, alla base della successiva mobilitazione collettiva, fosse spesso presente l'individuazione di uno specifico momento/evento scatenante, il quale ha funto da scintilla. Questo elemento propulsore contribuisce a quello che è il passaggio e la naturale evoluzione, in diverse tipologie di contesti come, ad esempio, quei contesti che possono essere caratterizzati da una sorta di condizioni repressive (Ayanian, 2025), piuttosto che contesti dove sono presenti specifiche condizioni di svantaggio, di un disagio sentito a livello individuale, che al fine di trovare comprensione, coesione e risoluzione si trasforma gradualmente nel fronte comune dell'azione collettiva, dove i legami interni risultano molto importanti (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013).

Quindi, in virtù di questa visione, unitamente a quanto si è già avuto modo di osservare in un momento antecedente, una delle motivazioni che spingono un individuo a voler far parte di una comunità è la presenza di un evento scatenante piuttosto che una determinata tipologia di contesto, piuttosto che la manifestazione di una volontà comune, nei periodi caratterizzati dalla presenza di forti pressioni, di risolvere il più velocemente possibile problematiche di natura economica e/o sociale (Almandoz, 2012) o, in alternativa, per rispondere prontamente e con una modalità adeguata in presenza di momenti di crisi (Cheng, Yu, Sheng, & Huang, 2020).

Al contrario, un'altra parte di autori afferma che non sempre è necessaria e presente una spinta comprovata al fine di formare una comunità, ma molto spesso il passaggio da individuo a collettivo è la conseguenza dell'esigenza che risiede nei singoli di soddisfare i propri bisogni individuali, che siano essi, ad esempio, di relazione, di attaccamento, di appartenenza, di affetto, di fiducia e così via (Peredo & Chrisman, 2006; Courpasson & Barbosa, 2013; Almandoz *et al.,* 2017).

Proprio in virtù di questo passaggio, risulta importante soffermarsi, in una certa misura, sulle determinanti che incidono sulla volontà individuale di affermarsi in quanto comunità collettiva. A tal proposito, il senso di luogo e di appartenenza risultano centrali nella spinta da parte dei singoli soggetti per quanto riguarda la trasformazione e la

successiva identificazione da individualità a comunità, unitamente non di meno ai concetti di identità collettiva e legittimità.

1.2.1 Il senso di luogo e di appartenenza

Il concetto più ampio nel quale possono rientrare le nozioni di senso di luogo e senso di appartenenza, può essere individuato nella configurazione teorica di **attaccamento alla comunità** (*community attachment*).

Secondo la visione presente in letteratura, alcuni studiosi e ricercatori sono concordi nell'affermare che, seppure trattandosi di un concetto molto rilevante, quello di *community attachment* non è un costrutto che sia stato ancora definito, studiato e argomentato in maniera adeguata (Hummon, 1992; Pretty, Chipuer, & Bramston, 2003). Nel corso degli anni ne sono state fornite diverse definizioni, nelle quali il tema dell'attaccamento alla comunità è stato descritto "come un impegno nei confronti del luogo di residenza, come un profondo legame emotivo e psicologico con un luogo e come un senso di radicamento territoriale [nel testo, *sense of rootedness to a place*]" (Flaherty & Brown, 2010, p. 506).

In aggiunta, Kasarda e Janowitz (1974) affermano che, ciò da cui deriva l'attaccamento alle comunità e il senso di appartenenza, viene rilevato in tutto quell'insieme di percorsi personali che segnano quella che è la storia specifica di una persona, nonché le sue caratteristiche individuali come, ad esempio, la rete di relazioni personali nate e coltivate nel tempo, il complesso delle esperienze di vita e il fatto di vivere, semplicemente, all'interno di una comunità. Tutti questi aspetti contribuiscono a portare l'attaccamento sul piano sentimentale, prendendo parte a quello che è il necessario soddisfacimento dei bisogni emotivi individuali. L'aspetto interessante e che pare rilevante sottolineare è quello per il quale, indipendentemente dalla tipologia di comunità in cui il soggetto prospera, l'insieme di questi fattori darà comunque vita al fenomeno del *community attachment.*

Dall'altro lato, nel contributo di Aversa, Furnari, e Jenkins (2022) che si basa sullo studio dei cluster, i quali, però, vengono paragonati e messi in sovrapposizione alla rappresentazione teorica di *place-based communities* in quanto le analogie e i punti di

contatto tra questi due concetti sono molto simili, gli autori affermano come, alla base dei cluster, siano presenti il senso di passione e il senso di luogo.

Una variabile che è stata ipotizzata come chiave e determinante per il ruolo che ricopre in collegamento con l'attaccamento alle comunità è la lunghezza del periodo di permanenza del singolo soggetto all'interno di un circoscritto contesto/luogo. È stato presunto come la suddetta variabile abbia un impatto di tipo positivo per quanto riguarda il concetto di *community attachment* in quanto, all'aumentare del periodo di stanziamento da parte di un individuo all'interno di un determinato spazio, aumenta, di conseguenza, anche il suo livello di attaccamento, soprattutto per il fatto che, maggiore è il numero di anni che una persona passa vivendo sempre all'interno dello stesso luogo circoscritto, maggiore è il numero di relazioni e legami sociali che, giorno dopo girono, sviluppa entrando in contatto con gli altri suoi membri (Kasarda e Janowitz, 1974; Flaherty & Brown, 2010).

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione e che è di interesse da evidenziare, sempre collegato con il concetto di *community attachment,* è quello dell'identificazione degli individui con la comunità, il quale sarà oggetto di trattazione di seguito.

1.2.2. L'identità collettiva

Molto spesso, precedentemente, si è fatto riferimento, sia attraverso l'utilizzo di una modalità esplicita, che attraverso l'utilizzo di una modalità implicita, all'importanza che caratterizza i vari legami emotivi e le diverse connessioni relazionali tra gli individui all'interno delle comunità. A tale proposito, anche Goodwin, Jasper e Polletta (2001) mettono in evidenza come, in base a quella che è la letteratura scientifica che si basa sui movimenti sociali, la percezione del senso di identità collettiva che viene riscontrato dai suoi soggetti coinvolti, viene consolidato e intensificato dal ruolo fondamentale che viene compiuto dalle emozioni provate. Ed è proprio questo ultimo aspetto delle emozioni che dà la spinta per affrontare e fare fronte comune durante i periodi di difficoltà e forte pressione.

Prendendo in considerazione anche il lavoro di ulteriori studiosi e ricercatori si può notare come i riferimenti che vengono fatti riguardo al concetto più ampio di

identità in connessione con quello di comunità siano molto importanti. Almandoz, Marquis e Cheely (2017), sulla base del lavoro svolto e portato avanti da Thornton, Ocasio e Lounsbury (2012), fanno notare come, ad esempio, all'interno delle comunità di tipo geografico, le nozioni alle quali si fa riferimento come "fonti di identità" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 197), si sviluppino, all'interno della tipologia di comunità sovra menzionata, partendo da quelli che sono i legami e le interconnessioni emotive che vengono portate avanti, coltivate e protette dai suoi membri, andando oltre a quello che è l'aspetto dei confini geografici (Almandoz, 2012).

In aggiunta alle connessioni emotive è importante tenere in considerazione anche il fatto che, logicamente, i singoli individui tenderanno ad avvicinarsi e creare un certo tipo di legame con altri soggetti che reputano come affini e analoghi sotto il punto di vista di valori, visioni, esperienze e ideali (McPherson, Smith-Lovin, & Cook, 2011), accrescendo in questo modo il senso di appartenenza.

Ulteriormente, Glynn (2008) mette in luce l'aspetto secondo il quale l'identità collettiva/comunitaria, sempre tenendo come base di riferimento le comunità geografiche, non sia una dinamica che si avvii in modo casuale e che prenda piede dal nulla, ma sono presenti diversi elementi già esistenti all'interno della comunità, sulla base dei quali, combinandoli e unificandoli, concorrono a dare vita e ad intensificare l'attaccamento e il senso di identità collettiva portato avanti dai suoi membri. Questi elementi possono spaziare da valori, simboli, storie e significati unitamente riconosciuti.

Dall'altro lato, invece, se non si tengono più in considerazione le comunità geografiche, ma adesso si prendono come riferimento le comunità basate sull'affiliazione, all'interno di questa tipologia di comunità, gli aspetti su cui si basa il concetto di identità collettiva non hanno più che fare con sfere emozionali, piuttosto che legami sociali o valori ed interessi comuni, ma hanno più a che fare con l'aspetto della reputazione, dal momento in cui, uno tra i diversi benefici che vengono riconosciuti dai suoi membri è quello secondo il quale i suoi partecipanti si aggregano e sono associati attorno ad un qualcosa che contribuisce ad accrescere anche quella che è la soddisfazione individuale di ognuno (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017; Thornton, Ocasio, & Lounsbury, 2012).

Anche perché sarebbe giusto aspettarsi che, all'interno delle comunità di affiliazione le occasioni di socializzazione e di creazione di legami comunitari

particolarmente significativi sia minore rispetto al numero di circostanze ed opportunità che sono presenti all'interno delle comunità geografiche, in quanto, rispettivamente, all'interno delle prime, i rapporti e le connessioni sono portate avanti a distanza, con intensità minore, rendendo così il tutto più distaccato, freddo e non così ugualmente coinvolgente emotivamente come, invece, succede nelle seconde. Per l'appunto, il numero di interazioni tra i diversi appartenenti alla comunità di affiliazione è minore a causa della distanza fisica che separa i suoi membri, i quali sono costretti ad affidarsi alla tecnologia come strumento prevalente di connessione e comunicazione, andando così ad incidere sulla robustezza dei legami all'interno della comunità, indebolendoli. Tutto questo è stato considerato in via generale, tenendo presenti, però, le dovute eccezioni (Almandoz *et al.* 2017; McCall & Simmons, 1978; Stryker, 2000).

Unitamente al concetto di identità collettiva che, come si ha avuto modo di osservare, è caratterizzato da un certo grado di importanza, una ulteriore rappresentazione di cui vale la pena tenere conto è quella della legittimità.

1.2.3. La costruzione di legittimità

Precedentemente, è stato fatto riferimento al concetto di attivazione collettiva, evidenziando la differenza presente tra i vari meccanismi che sono alla base di questa mobilitazione collettiva. Un ulteriore aspetto che si ricollega alla sfera che fa da sottotesto al corrente paragrafo e che si può considerare significativo alla stregua del concetto di fonte di identità appena analizzato, è quello che tiene in considerazione la legittimazione caratterizzante le comunità.

Partendo dalla definizione di tale concetto, le fonti di legittimazione, così come sono state formalizzate all'interno del lavoro di Almandoz *et al.* (2017), fanno riferimento a tutto quell'insieme di aspetti, elementi e meccanismi che sono in grado non solo di fare riconoscere, ma anche di fare accettare, con un occhio rivolto all'interno della comunità presa come riferimento, l'impatto e l'influenza che vengono esercitate, permettendo ai suoi appartenenti di avere a disposizione una base etica e morale comune che permetta loro di giustificarne il suo operato (Thornton, Ocasio, & Lounsbury, 2012).

Ad esempio, se si prendono in considerazione le *place-based communities* o comunità geografiche, all'interno di questa specifica tipologia di comunità "la convinzione dei membri della comunità nella fiducia e nella reciprocità costituisce la fonte di legittimità" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 196).

Dal momento in cui il soggetto, indipendentemente dal fatto che esso sia un individuo o che sia una organizzazione (l'importante è che appartenga al gruppo/comunità di riferimento) sviluppa, coltiva, e porta avanti dei legami e delle connessioni fondate sui due elementi sopracitati, cioè reciprocità e fiducia, con altri soggetti sempre appartenenti alla comunità, la percezione da parte di questi ultimi risulta di affidabilità e, di conseguenza, i diversi partecipanti saranno più inclini ad accettarne la sua incidenza.

Per comprendere come il concetto più generale di legittimità, nella maggior parte dei casi ma non sempre, risulti differente in base alla tipologia di comunità che viene presa in considerazione volta per volta, ritorna utile prendere come riferimento il modello delle comunità di pratica proposto all'inizio del presente lavoro. All'interno di questa classificazione, una dinamica che vale la pena porre in evidenza è quella secondo la quale i nuovi ingressi e quindi, i nuovi soggetti che entrano a far parte della comunità, ovviamente, nei momenti iniziali, avranno una rilevanza ed un attivismo di tipo secondario. Per accrescere la rilevanza della loro posizione, svilupparsi ed allontanarsi da questo ruolo più ai margini, in favore dell'acquisizione di una tipologia di presenza maggiormente centrale (Lave & Wenger, 1991), è necessario e richiesto che i nuovi partecipanti apportino il loro personale supporto e la loro collaborazione in quanto singoli individui. Ed è proprio in questo sostegno individuale che viene conferito da parte dei singoli membri che viene identificato un aspetto rilevante e cardine ai fini del raggiungimento della legittimità (Georgiou & Arenas, 2023).

Come si è avuto modo di osservare, prendere in considerazione sia quelli che sono gli aspetti individuali che quelli che risultano essere gli aspetti collettivi è di considerevole importanza in quello che è lo studio delle comunità, in quanto aiutano a mettere in luce e a spiegare chiaramente quello che risulta essere il passaggio e lo sviluppo da singolo individuo (con determinate esigenze, necessità e caratteristiche) a raggruppamento comunitario (caratterizzato da altri tipi di caratteristiche e bisogni).

Successivamente, è importante entrare nel dettaglio di quelli che sono ulteriori ed aggiuntivi aspetti legati al mondo delle comunità e dei collettivi, in quanto, come si avrà modo di osservare, si tratterà di argomenti cardine che stanno comunque sempre alla base dello studio di tale tematica, sui quali si avrà modo di discutere nella sezione seguente.

1.3. Le comunità come spazio narrativo e relazionale

Appare, adesso, di facile comprensione il fatto di come si riesca ad interpretare il concetto di comunità non come un qualcosa di meramente statico, eternamente definito e costretto dentro a confini invalicabili, ma, grazie all'adozione di una visione e di un'ottica più ampia e mutevole, vedere, piuttosto, le comunità come delle entità in continuo sviluppo e riferirsi ad esse come dei concetti dinamici.

Questa diversa prospettiva è possibile intuirla dalle affermazioni presenti nello studio portato avanti da Almandoz, Marquis e Cheely (2017) e che si ha già avuto modo di trattare precedentemente, i quali è vero che definiscono distintamente il concetto di comunità geografica (che identificano con la forma classica di comunità) da quello di comunità di affiliazione (che identificano, invece, come la forma moderna di comunità), ma ci tengono anche a precisare che queste due tipologie di comunità non sono tra di loro mutuamente esclusive e che nulla vieta che una comunità geografica sia o abbia allo stesso tempo delle caratteristiche riscontrabili nella definizione di comunità di affiliazione, e viceversa.

O ancora, come già visto in un momento precedente, come la globalizzazione, la modernità e l'avvento di nuove tecnologie concernenti la comunicazione abbiano spinto a rivedere e riformulare la nozione di confini legati all'aspetto delle comunità, avvalendosi di un necessario ampliamento e rimodellamento di tale prospettiva, come studiato ed affermato da Lopez (2020) e da Marquis e Battilana (2009).

A proposito di confini, molto importante risulta andare oltre alla mera concettualità di confine geografico al fine di evidenziare e mettere in risalto tutto l'aspetto e la parte relazionale e valoriale che entra, anch'essa, in maniera rilevante, a far parte del tema delle comunità, soprattutto per via dei numerosi benefici che apporta sia al singolo individuo che alla collettività.

A tale proposito, le definizioni di comunità che risultano essere attualmente più pertinenti e di carattere generale vengono fornite in prima istanza da Marquis, Lounsbury e Greenwood (2011), i quali affermano che "le comunità sono insieme di attori la cui appartenenza al collettivo offre risorse sociali e culturali che ne influenzano l'azione. L'appartenenza può derivare da diversi fattori, tra cui la vicinanza geografica, l'interesse per un obiettivo comune o l'identità condivisa" (Marquis, Lounsbury, & Greenwood, 2011, p. xvi).

Un'ulteriore definizione che risulta rilevante e che comprende sempre gli aspetti delle relazioni all'interno della comunità e dell'ottenimento di risorse è quella secondo la quale le comunità vengono viste "come un gruppo di persone unite da relazioni significative dalle quali i membri possono estrarre risorse culturali e materiali" (Almandoz, Marquis, Cheely, 2017, p. 192).

Sicuramente le varie tipologie di comunità che hanno incorporati al loro interno i concetti spaziali, geografici e di luogo hanno un vantaggio per quanto riguarda la creazione di relazioni, *network* e reti sociali validi e utili, in quanto vicinanza e prossimità geografiche facilitano indubbiamente la nascita di questo tipo di relazioni, che hanno tempo di formarsi quotidianamente, a stretto contatto e sempre e comunque dentro a confini circoscritti (Marquis & Battilana, 2009).

Un elemento aggiuntivo di cui vale la pena accennare è quello secondo il quale, nonostante una comunità sia formata da singoli individui, e questi singoli individui siano caratterizzati ognuno da priorità, bisogni, e richieste individuali, nel momento in cui si entra a far parte di una comunità, ovviamente, i singoli interessi tendono a passare in secondo piano a favore del perseguimento degli interessi e del raggiungimento degli obiettivi collettivi. Non solo questo, ma anche la sfera relazionale ne risente, in quanto i differenti legami che vengono instaurati tra i soggetti appartenenti, anche in questi ultimi si è in grado di scavalcare quello che è il mero interesse personale (seppur accettandone una minima parte), non soffermandosi sul vantaggio che ne potrebbe trarre il singolo individuo, ma piuttosto puntando a relazioni sinergiche e di qualità (Almandoz *et al.,* 2017).

Puntare i riflettori anche sull'aspetto relazionale risulta molto importante dal momento in cui tutto il sistema di relazioni di cui si è appena parlato e che verrà ulteriormente approfondito in seguito, si annovera all'interno di un altro concetto, il

quale la letteratura è concorde nel ritenere di estrema rilevanza quando questo è connesso al tema delle comunità. Si sta facendo riferimento al concetto di capitale sociale.

All'interno della definizione di capitale sociale rientrano a far parte elementi quali le "reti densamente interconnesse di relazioni volontarie; un alto grado di reciprocità in cui i sacrifici a breve termine sono fatti con la comprensione implicita che saranno ripagati nel tempo; la fiducia, o la volontà di assumersi rischi con la convinzione che gli altri risponderanno in modo cooperativo; e un ampio accordo sulle norme sociali" (Peredo & Chrisman, 2006, p. 14).

Un po' come si era osservato per il concetto di comunità e dei suoi confini, verso i quali veniva fatto riferimento all'aspetto mutevole e dinamico di questi aspetti, una prospettiva simile si potrebbe proporre anche per quanto riguarda la configurazione di capitale sociale. Infatti, a tale proposito, come viene affermato anche da Lopez (2020), non bisogna guardare al capitale sociale come ad un qualcosa di statico, fisso e sempre uguale, ma piuttosto adottando un'ottica ed una prospettiva di continua evoluzione, all'interno della quale tutte le diverse tipologie di risorse che concorrono a formare il concetto di capitale sociale possono subire un processo di evoluzione nel tempo: ne possono essere create di nuove o possono permanere quelle già esistenti da un lato, mentre dall'altro lato una parte di queste può dissiparsi per fare posto a qualcos'altro; le combinazioni possibili sono molteplici.

Nei successivi sottoparagrafi verranno elaborati e approfonditi quelli che sono i concetti di *Gemeinschaft, Gesellschaft* e di logica comunitaria, tutti principi che si ricollegano alla sfera relazionale che caratterizza le comunità.

1.3.1. Gemeinschaft vs. Gesellschaft

La dicotomia tra i concetti opposti di ***Gemeinschaft*** e di ***Gesellschaft,*** elaborata per la prima volta da Ferdinand Tönnies (1887/2017) più di un secolo fa, viene spiegata esaustivamente all'interno del lavoro di Georgiou e Arenas (2023) i quali si avvalgono di tale prospettiva al fine di avvalorare le loro affermazioni.

In via generale, nel corso degli anni, numerosi altri autori si sono avvalsi e hanno fatto affidamento sull'utilizzo di questo dualismo per andare oltre e riflettere

sull'evoluzione di cui progressivamente è stato oggetto il termine di comunità, in quanto "c'è stato un cambiamento delle relazioni sociali da *Gemeinschaft* (comunità) a *Gesellschaft* (società)" (Georgiou & Arenas, 2023, p. 4).

Per quanto riguarda il primo concetto, quello di *Gemeinschaft*, con esso si fa riferimento a quelle comunità le cui relazioni ed interconnessioni sono caratterizzate e facilitate non solo dalla prossimità geografica/fisica, ma che si contraddistinguono anche per la presenza di quelli che sono legami autentici e veritieri, fondati sull'intimità e sulla condivisione (Georgiou & Arenas, 2023).

In aggiunta, Tönnies (1887/2017) approfondisce la prospettiva secondo la quale tra gli elementi identificabili come stanti alla base della nascita e dello sviluppo delle comunità si annoverano componenti essenziali quali, ad esempio, un numero limitato di appartenenti alla comunità (aspetto che sarebbe preferibile), i quali giorno dopo giorno condividono storie, ideali, punti di vista e diversi modi di vivere ed affrontare quotidianamente le diverse vicissitudini individuali e collettive. Il tutto nasce spontaneamente ed attraverso una modalità del tutto naturale, senza forzature e/o pressioni; le diverse connessioni e i molteplici legami relazionali sono intensificati dalla sensazione di appartenenza provata dai singoli individui e dalla scala di valori, abitudini e stili di vita condivisi e comunemente riconosciuti.

A differenza di ciò, il concetto di *Gesellschaft* al quale, come già osservato precedentemente, è possibile riferirsi con il termine di società, non comprende tutta quella sfera affettiva e di coinvolgimento emotivo che, invece, è possibile riscontrare nel concetto di *Gemeinschaft* trattato in precedenza. La società è caratterizzata da legami e scambi relazionali meno emotivi, ma più freddi e distaccati rispetto a quelli presenti all'interno delle comunità. Nello studio di tale prospettiva, risulterebbe quasi come se tutto diventasse molto più formale e meno volontario, spontaneo e caloroso (Georgiou & Arenas, 2023), paragonandolo come ad un qualcosa incentrato di più sull'individualità (Lingua, 2016).

Sempre a tale riguardo, anche Lopez (2020) addentratosi all'interno della presente dicotomia, afferma come, rispettivamente, la prima formulazione "suggerisce l'organizzazione naturale del genere umano che si trova tipicamente in piccoli villaggi isolati, dove tutti conoscono gli altri e interagiscono con loro quotidianamente, e dove ogni persona è coinvolta in una rete di familiari e amicizie" (Lopez, 2020, p. 108).

Per quanto riguarda la seconda formulazione, invece, Lopez (2020) afferma come Tönnies si avvalga di questa seconda terminologia con il fine ultimo di indicare "il tipo di organizzazione che si trova tipicamente nei centri urbani ed è caratterizzata da organizzazioni formali, relazioni impersonali e assenza di norme generalmente sostenute e vincolanti" (Lopez, 2020, p. 108).

Il suddetto dualismo è caratterizzato dal suo ruolo di importanza in quanto è utile per convalidare e dare riprova di quanto i legami e le interazioni relazionali che si instaurano nel corso del tempo all'interno delle comunità siano contraddistinti da tutta quella serie di elementi e sfumature che sono già state nominate precedentemente durante tutto il suddetto elaborato al fine di comprendere ancora meglio la formazione e lo sviluppo di tali connessioni che si sono viste essere di carattere più genuino e naturale.

Anche in questo caso, però, si è di fronte ad una dicotomia che non appare strettamente vincolante e rigida, in quanto la categorizzazione in *Gemeinschaft* piuttosto che in *Gesellschaft* non appare come eternamente data e rigida, ma può essere soggetta a combinazioni e a sovrapposizioni, in base alla tipologia che si sta valutando sul momento (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013).

1.3.2. Il concetto di community logic

Il concetto di **logica comunitaria** (*community logic*) è uno degli ulteriori aspetti a cui è necessario fare riferimento nel momento in cui si inizia a parlare di comunità. È un principio che contiene al suo interno e che ricomprende innumerevoli prospettive che si hanno già avuto modo di trattare fino ad ora, sottolineandone in questo modo la sua importanza e rilevanza nell'ambito di riferimento.

Al fine di delimitare i confini concernenti la suddetta nozione, in linea con quanto avviene affermato da Thornton, Ocasio e Lounsbury (2012), ci si riferisce al concetto di logica comunitaria come a quella logica che "incoraggia gli attori a dare priorità ai valori, alle pratiche e agli obiettivi comuni e ispira fiducia, reciprocità e responsabilità morale" (Georgiou & Arenas, 2023, p. 2).

Tutto questo non rappresenta una finalità a sé stante, ma porta al respingimento e alla non adesione verso tutte quelle logiche, visioni, ideali e valori che non appaiono e

che non vengono percepiti come coerenti con i principi caratterizzanti la singola e specifica comunità, in quanto opposti e non allineati a tali prospettive (Marquis & Lounsbury, 2017).

Oltretutto, si può notare come il fatto di tenere in considerazione quelli che sono i principi relazionali e valoriali espressi dalla *community logic* permetta alla singola comunità di scegliere quali tra le diverse organizzazioni attive a disposizione supportare e legittimare. Giustamente, dal punto di vista della razionalità, verranno predilette e sostenute quelle organizzazioni che svolgeranno attività coerenti con i principi della comunità e che apporteranno un beneficio concreto alla suddetta collettività (Almandoz, 2012).

Di conseguenza, le organizzazioni saranno consce rispetto a quali dinamiche mettere in atto in quanto la logica comunitaria permette di offrire loro, in una certa misura, una sorta di linea guida riguardo a quelle che possono essere o meno le giuste scelte da perseguire e le relative azioni da intraprendere e portare avanti, distinguendole tra quelle che, da un lato ne fanno parte e, al contrario, dall'altro, quelle che non rientrano all'interno di tali confini (Marquis, Glynn, & Davis, 2007).

Proseguendo oltre, Marquis, Lounsbury e Greenwood (2011), sulla base degli studi e delle elaborazioni portate avanti da Marquis e Lounsbury (2007) e da Schneiberg (2002) fanno notare come tutti e due gli studi appena nominati enuncino il fatto che attorno alla logica comunitaria si formino tipologie di comunità circoscritte dal punto di vista geografico. In aggiunta, però, ciò che permette di ottenere questa formulazione di logica è un accesso a differenti e più ampie categorizzazioni di risorse che possono essere sfruttate non solo dagli attori e dai membri che fanno parte della comunità di riferimento, ma delle quali possono fruire e avere piena facoltà di utilizzo anche attori differenti, stanziati in altri contesti geografici diversi da quelli che vengono presi a riferimento dalla comunità principale.

Da tutte queste elaborazioni è possibile intuire come il concetto di *commuinity logic* sia un concetto che sta alla base del tema delle comunità in quanto incardina tutti quei principi basilari a cui si affidano e a cui fanno riferimento le diverse collettività. In aggiunta, pur prevedendo un aspetto e una formulazione abbastanza generale, torna comunque utile al fine di comprendere con chiarezza e prendere sempre più consapevolezza, come si è potuto osservare in ultima, di cosa sia più o meno legittimo sia

dal punto di vista della singola persona/individuo, sia dal punto di vista della comunità e, infine, dal punto di vista anche delle organizzazioni (Georgiou & Arenas, 2023), le quali sono chiamate ad interagire anche con queste realtà.

Per di più, sempre riguardo all'impatto che questa tipologia di logica ha anche sulle organizzazioni, oltre ad offrire loro, come già visto poco sopra, una sorta di linea guida per quanto riguarda le azioni che sarebbe meglio intraprendere e, al contrario, quelle che sarebbe meglio trascurare e non approfondire, le organizzazioni che fanno affidamento a queste logiche di tipo comunitario non risultano portate a perseguire esclusivamente obiettivi e azioni caratterizzate dal mero profitto economico; invece, al contrario, grazie al fatto che queste organizzazioni siano integrate con le comunità locali di riferimento e abbiano così a cuore il soddisfacimento delle necessità che vengono percepite dalle collettività, tutto questo le porta ad identificare e, spesso, a far prevalere quella categoria di scopi da raggiungere che va oltre alla parte di solo guadagno in senso stretto, ma che comprende obiettivi più ampi ed impattanti (Almandoz, 2012).

Basandosi su quanto è appena stato riformulato, si può tentare un collegamento tra l'impatto che ha il concetto di *community logic* sulle organizzazioni e sulle loro conseguenti azioni e la prospettiva della sostenibilità in quanto, come è risaputo, il superamento della sola logica economica e di guadagno in favore di altri tipi di obiettivi che non sono strettamente connessi ai soli ricavi ma che prendono in considerazione anche aspetti più ampi, quali quelli sociali e ambientali, i quali vengono integrati assieme all'aspetto economico, sta alla base del concetto più generale di sostenibilità (Alhaddi, 2015).

In questo primo capitolo si è avuto modo di discutere e di delineare quelli che sono gli aspetti e le caratteristiche più comuni concernenti il tema delle comunità, nello specifico le comunità geografiche/locali, alle quali è possibile riferirsi anche con l'appellativo di *place-based communities.* Si è discusso molto di aspetti come i confini geografici, il territorio, i valori, gli obiettivi, le relazioni, gli scambi e le connessioni, ma sempre adottando una prospettiva limitata, in quanto bene o male si è sempre tenuto l'occhio rivolto all'interno di tali confini.

Ma spesso, seppur parlando di comunità geografiche, sono presenti scambi e relazioni che vengono intrattenute anche con attori che sono esterni a tale circoscrizione; reti e connessioni che vengono create e portate avanti che vanno oltre al

mero aspetto locale e che sono in grado di apportare dei benefici; ci sono attori e istituzioni nazionali con le quali le comunità, durante l'esercizio delle loro attività, entrano necessariamente in contatto e dalle quali non possono sempre prescindere; ed ulteriori aspetti connessi a tutto questo dei quali è indispensabile parlare.

Per questo motivo si è ritenuto necessario dedicare un capitolo a parte, il successivo, alla trattazione di tutte queste tematiche.

Capitolo 2

Il passaggio dall'attivismo locale alla rilevanza a livello nazionale: attori, relazioni e caratteristiche

In questo secondo capitolo si analizzerà il passaggio dell'attivismo dal livello locale ad un livello nazionale andando a formalizzare ed ipotizzare, basandosi sulla letteratura esistente, quelle che potrebbero essere le determinanti di tale trasformazione, le sue caratteristiche e il ruolo degli attori chiave all'interno di questa evoluzione. Si inizierà la trattazione di questo capitolo avvalendosi di un *excursus* su quelle che risultano essere le strategie di *framing* esistenti, per poi passare alla disamina degli attori coinvolti, i quali assumono un ruolo rilevante, in quanto l'obiettivo del presente capitolo è quello di andare oltre a quelli che sono i confini locali che hanno funto da sottotesto in tutto il precedente capitolo. Successivamente, si passerà all'identificazione del collegamento esistente tra le cornici interpretative, i movimenti sociali e la loro influenza sul dibattito pubblico. Si passerà, in seguito, alla trattazione sulla formazione del consenso attraverso le apposite dinamiche. Per concludere, si rifletterà sull'abilità di riadattamento che contraddistingue i movimenti sociali, i quali sono in grado di riformarsi e di rimodellarsi in seguito a fallimentari tentativi iniziali.

2.1. I movimenti sociali e le cornici interpretative per plasmare le scelte strategiche

Prima di passare alla trattazione dell'ampliamento della prospettiva locale-nazionale, è necessario soffermarsi sul concetto di *framing* e su parte dei diversi aspetti che caratterizzano questo concetto e ci gravitano attorno.

Anche perché, come si ha già avuto modo di osservare e di prendere atto molto spesso precedentemente e come appare giusto ribadire "le comunità sono **collezioni di attori** la cui appartenenza al collettivo fornisce risorse sociali e culturali che modellano la loro azione" (Marquis, Lounsbury, & Greenwood, 2011, p. xvi).

Quindi, è presente questo raggruppamento di differenti singole individualità, le quali devono riunirsi tutte intorno a degli ideali e a delle prospettive comuni, tenendo

conto però del fatto che ciascun individuo avrà un modo diverso di percepire, vedere, e pensare alle cose rispetto ad un altro soggetto, sulla base delle differenti caratteristiche che contraddistinguono ognuno. Questo aspetto è importante in quanto verranno così a crearsi singole percezioni della realtà diverse da persona a persona, delle quali però si dovrà tenere conto al fine di portare avanti un'azione collettiva.

Non solo gli autori e i ricercatori sul tema delle comunità, ma anche quelli che si concentrano di più sul fenomeno dei movimenti sociali hanno preso a riferimento tutto questo tema. Infatti, tali studiosi si focalizzano proprio sul capire come attorno a questi suddetti movimenti si formino queste **cornici interpretative** per riuscire a capire e spiegare come, attraverso l'azione collettiva, si riesca a perseguire gli obiettivi che sono stati individuati e ad appropriarsi di nuovi membri (Snow, Rochford, Worden, & Benford, 1986; Briscoe & Gupta, 2016).

Ma quello che interessa veramente è capire "il contenuto di queste **cornici di azione collettiva**: come definiscono i problemi, diagnosticano le cause, assegnano le colpe, forniscono soluzioni e motivano i potenziali aderenti" (Reinecke & Ansari, 2021, p. 3).

Anche perché, uno degli aspetti principali e rilevanti, forse il più importante, nel momento in cui si affronta il tema dei *social movement,* i quali vengono definiti come delle "sfide sostenute rivolte ai detentori del potere in nome di una popolazione svantaggiata" (Tarrow, 1996), fa riferimento al fatto di essere in grado di dare il giusto inquadramento e presentare attraverso la maniera più opportuna quelle che sono le questioni, le criticità, e i disagi sociali che vengono percepiti. Il tutto con il fine ultimo di far comprendere alla collettività quanto importante e richiesta sia un'attivazione collettiva e comunitaria per affrontare e scardinare tutte le varie problematiche esistenti e che vengono identificate come tali (Zald, 1996; Ansari, Wijen, & Gray, 2013).

Come conseguenza, tutto il processo, tutta la dinamica di inquadramento e l'attenzione che viene posta verso la componente appena presentata, porta alla formazione delle **"cornici di azione collettiva" (*collective action frames*),** le quali vengono identificate come tutti quegli "insiemi di credenze e significati orientati all'azione che definiscono un motivo di protesta, individuano specifici bersagli da accusare o con cui collaborare, mobilitano gli aderenti e legittimano le attività del movimento" (Reinecke & Ansari, 2020, p. 6).

In aggiunta, secondo Benford e Snow (2000) l'aspetto fondamentale e cardine caratterizzante quelli che sono i ***frame*** (che è un concetto che in italiano può essere tradotto avvalendosi dell'utilizzo della parola "cornici") è che tutto ruota attorno a come le persone percepiscono tutto ciò che le circonda. Queste cornici interpretative hanno un ruolo attivo nel plasmare la percezione da parte dei soggetti presi a riferimento, in quanto ogni persona, proprio in virtù dell'individualità che la contraddistingue, sarà portata a cogliere ed interpretare quelli che sono gli accadimenti e il susseguirsi di eventi potenzialmente in modo diverso da un'altra persona di riferimento, la quale ha preso parte agli stessi avvenimenti.

Proseguendo oltre, all'interno del lavoro di Reinecke e Ansari (2020) viene fatto notare come questi *frame* o cornici non siano qualcosa di statico, fisso, qualcosa che venga determinato inizialmente e che non possa essere più ripensato, mutato o cambiato, visione che, invece, era stata adottata da una parte di autori all'interno della letteratura concernente i movimenti sociali; ma, piuttosto, sarebbe necessario adottare una diversa prospettiva secondo la quale queste cornici vengano osservate e percepite come un qualcosa di **dinamico, fluido e mutevole.** Non c'è nulla che venga definito preventivamente a tavolino ma tutto nasce da un processo e da uno sviluppo di **dinamiche interazionali,** le quali vengono portate avanti all'insegna del confronto, degli scambi, arrivando ad una creazione di prospettiva che sia un'opera collettiva che comunque può prendere forme diverse e mutare nel corso del tempo e degli avvenimenti. Lo scorrere del tempo e la presenza di avvenimenti possono portare non solo, come già osservato, alla riformulazione di cornici già esistenti, ma anche alla creazione di ulteriori, nuovi e differenti quadri interpretativi, i quali possono prendere vita e svilupparsi a seguito delle suddette dinamiche interazionali.

Tutto il procedimento appena descritto in base al quale in seguito al presentarsi e allo sviluppo di dinamiche interazionali porta all'emergere di mutate, arricchite o addirittura alla formulazione e creazione di nuove cornici interpretative, in base agli studi portati avanti da Goffman (1974), il quale contribuisce ad affibbiargli anche il giusto appellativo, il suddetto meccanismo prende il nome di **laminazione (*lamination*)**.

2.1.1. La laminazione delle cornici e le tre differenti tipologie di laminazione

Con l'utilizzo del termine "laminazione", al quale è possibile rivolgersi anche attraverso l'utilizzo della nozione di **stratificazione di cornici (*layering of frames*)**, si intende il "processo di risposta alla cornice interpretativa altrui e di aggiunta di nuove interpretazioni, attraverso il quale numerose cornici interpretative si intrecciano e si incorporano l'una nell'altra" (Reinecke & Ansari, 2020, p. 10). La definizione appena riportata descrive proprio tutto il processo e tutta la dinamica osservata precedentemente, in quanto nei momenti di interazione che intercorrono tra i diversi soggetti è presente questa co-presenza di cornici interpretative, le quali interagiscono tra di loro, si scambiano, si modellano e vanno a stratificarsi.

Anche perché l'osservazione e l'analisi di queste tipologie di dinamiche più profonde è rilevante in quanto i differenti modi che vengono utilizzati dalle singole persone nel momento in cui queste ultime si confrontano, si interfacciano ed hanno a che fare con una determinata situazione che vivono e di cui sono testimoni, necessariamente variano. Questo in quanto l'applicazione di tutte queste diverse modalità che vengono messe in atto sono la diretta conseguenza di come il singolo soggetto è in grado di percepire, analizzare, ed inquadrare ciò che gli accade attorno e che entra a far parte della sua vita (Diehl & McFarland, 2010).

La rilevanza appare chiara nel momento in cui si riesce a capire come le persone, nell'arco della vita di tutti i giorni, sentano il bisogno e la necessità di inquadrare e frammentare i diversi eventi e le differenti situazioni che capita loro di vivere e con le quali si interfacciano in quanto questo li aiuta non solo nel comprendere ciò che sta accadendo, ma anche a trovare la giusta modalità per affrontarlo e identificare quali sono le attività che possono essere messe in atto al fine di gestire l'avvenimento preso in considerazione (Goffman, 1974).

Tornando a trattare specificatamente il processo della laminazione, Goffman (1974) e Gray, Purdy e Ansari (2015) sono concordi nell'affermare l'esistenza di **tre differenti tipologie di laminazione**, le quali vengono identificate e suddivise nelle configurazioni di:

- ***Keying***
- ***Frame breaks***
- ***Misframing***

La differenza tra queste tre tipologie viene spiegata da Reinecke e Ansari (2020) i quali affermano come la prima configurazione di laminazione, il ***keying*** (concetto che in italiano può essere tradotto avvalendosi dell'utilizzo della parola reincorniciare), fa riferimento alla trasformazione che subisce una determinata cornice interpretativa. Può essere che un movimento nasca adottando la prospettiva di un determinato obiettivo e/o scopo e una certa visione riconosciuta collettivamente, la quale però a seguito dell'avvento di determinate vicende, accadimenti, o visioni, la direzione che era inizialmente stata scelta e seguita comunemente, venga completamente riformulata e stravolta, diventando un qualcosa di totalmente differente da quello che era stato ipotizzato in principio. Si arriva, così, ad un cambio completo di percezione e di interpretazione da parte dei suoi membri (ma lasciandone immutata l'attività), con la conseguente necessità di riformulare e reincorniciare il quadro di azione collettiva che era stato inizialmente determinato.

La seconda tipologia di laminazione, invece, viene identificata con il termine ***frame breaks*** (rotture di cornice, in italiano) la quale, per appunto, fa riferimento alla prospettiva all'interno della quale ci sia una volontaria e deliberata rottura della cornice interpretativa iniziale a seguito delle diverse interazioni verificatesi e protratte tra i vari soggetti, i quali arrivano a constatare come l'interpretazione formulata in principio, in base alla circostanza presa come riferimento, non sia adeguata e impossibile da protrarre nel tempo, portando così alla creazione di altre e differenti cornici di azione collettiva (Gray, Purdy, & Ansari, 2015).

Infine, per quanto riguarda la terza tipologia di laminazione, il ***misframing*** (concetto che può trovare traduzione in italiano attraverso il riferimento al termine di "incorniciatura errata") o ***ambiguity*** (Gray *et al.,* 2015), fa riferimento al fatto che sia possibile che due o più soggetti possano avere una diversa percezione ed una differente interpretazione l'uno dall'altro rispetto, però, allo stesso avvenimento o accadimento al quale si trovano di fronte e che stanno affrontando. Lo stesso identico evento può essere inquadrato e letto attraverso due o più modalità completamente differenti, seppur i

diversi soggetti interagiscano tra di loro (Gray, Purdy, & Ansari, 2015; Reinecke & Ansari, 2020).

Successivamente al verificarsi di queste tre tipologie di laminazione o stratificazione di cornici (*keying, frame breaks, misframing/ambiguity*) i differenti quadri vengono riformulati, modellati, si evolvono, vengono compresi significati e visioni nuove e/o alternative, e si cerca di sistemare quella che era l'interpretazione iniziale al fine di rendere chiara e coesa la successiva e attuale cornice (Goffman, 1974).

Tabella 2.1 *Confronto tra le comunità geografiche e le comunità di affiliazione*

Tipologia di laminazione	**Descrizione sintetica**
Keying	La cornice interpretativa iniziale viene riformulata e trasformata, seppur tenendo intatta l'attività; è presente un vero e proprio "reincorniciamento".
Frame breaks	Abbandono volontario della cornice originale in quanto non più sostenibile e ideazione di nuove cornici.
Misframing	Interpretazione differente da parte di due o più soggetti circa la stessa situazione; porta ad ambiguità.

Fonte: elaborazione personale

Ma come mai l'aspetto e l'attaccamento ai *frame* o cornici è così importante? E quale può essere la spinta che è in grado di trasformare quelle che sono le diverse interazioni che si sviluppano a livello quotidiano in processi e dinamiche di azione collettiva?

2.1.2. I meccanismi situazionali come spinta all'azione collettiva all'interno dei movimenti sociali

Come si è già avuto modo di osservare precedentemente, la rilevanza circa la tematica dei *frame* è piuttosto ampia in quanto si tratta di "principi di selezione, enfasi e presentazione composti da piccole teorie tacite su ciò che esiste, ciò che accade e ciò che conta" (Gitlin, 2003, p. 6).

Dal momento in cui le cornici di azione collettiva si formano a seguito di dinamiche interazionali (Reinecke & Ansari, 2020) ed esse sono "endogene ad un campo di attori" (Lounsbury, Ventresca, & Hirsch, 2003, p. 72), risulta di interesse rilevante soffermarsi ancora un istante sull'argomento delle cornici ed approfondire la trasformazione di cui si è accennato poco sopra.

Riprendendo ora, per l'appunto, la domanda che era stata formulata a conclusione del precedente paragrafo risulta di interesse andare ad esaminare una parte di quegli aspetti e quelle motivazioni che contribuiscono al passaggio da interazione e creazione di un *frame* a sviluppo di un quadro di azione collettiva (*collective action frame*).

Prendendo spunto dalla parte di letteratura che fa riferimento a prospettive più ampie e che ricomprende anche i movimenti sociali, Reinecke e Ansari (2020) all'interno del loro lavoro empirico identificano e fanno riferimento a tre diversi aspetti che possono essere generalizzabili (quindi, non utilizzabili e validi solamente all'interno del loro caso pratico) e che possono aiutare a comprendere meglio ed ipotizzare gli elementi che sottostanno e contribuiscono a questo passaggio.

I **tre meccanismi situazionali (*situational mechanisms*)** che sono stati individuati da Reinecke e Ansari (2020) all'interno del loro studio e che sono una parte degli aspetti che concorrono a tale coinvolgimento attivo e collettivo sono:

- **Attaccamento emotivo**
- **Sacralizzazione**
- **Amplificazione**

Per quanto riguarda il primo meccanismo, l'**attaccamento emotivo (*emotional attachment*)**, esso sorge e prende forma durante i vari scambi interazionali che vengono portati avanti tra i diversi soggetti, interazioni che sono molto sentite e partecipate emotivamente, le quali fungono da "stimolo per evocare risposte emotive" (Hallett, 2003, p. 705). Il lato emotivo che caratterizza questi incontri interazionali è estremamente rilevante, portando così i diversi soggetti che ne prendono parte a sviluppare sempre di più sentimenti come credibilità, fiducia, coinvolgimento e passione, i quali contribuiscono ad aumentare l'attaccamento verso l'obiettivo comune e verso la visione identificata collettivamente (Reinecke & Ansari, 2020).

La **sacralizzazione *(sacralization*)**, invece, viene identificata dagli autori come il secondo meccanismo situazionale all'interno del loro caso e, sotto certi aspetti, può essere collegata con il meccanismo dell'attaccamento emotivo. Tale meccanismo fa riferimento ad aspetti che sono molto più circoscritti in quanto il meccanismo della sacralizzazione consiste nel far emergere e nel far percepire aspetti che sono

strettamente connessi con la sfera religiosa, quali elementi sacri, credenze o valori che non fanno altro che arricchire, intensificare, e fornire sempre più valore, spessore, e forza a quelli che sono i quadri di azione collettiva. Di conseguenza questi quadri, oltre ad essere caratterizzati dalla componente emotiva come osservato precedentemente, con la sacralizzazione assumono anche una componente morale, spirituale e simbolica abbastanza significativa. Infatti, viene affermato che "la sacralizzazione è un meccanismo potente per attirare l'attenzione dei partecipanti su una cornice di azione collettiva. Si verifica quando nelle interazioni si attivano significati sacri potenti [...] che conferiscono alla cornice d'azione collettiva un senso di finalità morale superiore" (Reinecke & Ansari, 2020, p. 40).

Per concludere, il terzo meccanismo relazionale, **l'amplificazione (*amplification*)** "spiega come i frame prodotti nelle interazioni siano sia rafforzati che trasformati da pubblici terzi [...], generando loop di feedback positivi [...] che alimentano un frame emergente di azione collettiva" (Reinecke & Ansari, 2020, p. 41). In altre parole, la risonanza che viene percepita attorno ad una determinata cornice o quadro di azione collettiva può essere intensificata e viene potenziata nel momento in cui inizia ad esserci un interesse generale da parte di attori terzi, identificati dai due autori con, ad esempio, i *media,* ma anche con il pubblico in generale. Questa risonanza contribuisce alla diffusione e all'espansione della visione predominante collettivamente riconosciuta la quale acquista sempre più consenso e forza amplificando così l'impatto, la rilevanza ed il coinvolgimento dei *frame.*

Queste tre tipologie di meccanismi situazionali, è bene ribadirlo, sono quelle che sono state identificate e sviluppate da Reinecke e Ansari (2020) all'interno del loro lavoro i quali, basandosi sul loro caso studio preso come riferimento, hanno analizzato, osservato e dedotto la presenza di questi tre meccanismi situazionali, i quali seppur appartenenti al caso specifico possono essere generalizzati e, magari, adoperati all'interno di altri casi e contesti.

Considerato il fatto che fin dall'inizio di questo capitolo si ha avuto modo di approfondire aspetti quali le interazioni e le loro dinamiche, i quadri e le cornici/*frame* interpretative e la loro conseguente mobilitazione a livello di azione collettiva, è stato rilevante soffermarsi ancora per un istante sulla, seppur breve, trattazione dei meccanismi situazionali, dal momento in cui questo tipo di meccanismi prende vita ed è

la diretta conseguenza di tutti quei processi e di tutte quelle dinamiche interazionali che si formano attorno ad un accadimento/circostanza (Stinchcombe, 1991) e che offrono una spinta alla formazione di pratiche di azione collettiva.

Inoltre, si è ritenuto necessario dedicare l'inizio di questo secondo capitolo alla trattazione e all'approfondimento della tematica dei *frame* e delle cornici interpretative e di azione collettiva in quanto argomenti che, in base alla loro struttura, stanno alla base di qualsiasi ragionamento che possa essere sviluppato e portato avanti. Anche perché per cercare di comprendere al meglio come sia possibile passare da un contesto locale ad uno di livello nazionale, nel presente elaborato si ritiene corretto e significativo fornire prima le basi per meglio comprendere come individui e collettività percepiscano un certo tipo di accadimenti e come essi inquadrino ed incornicino situazioni ed eventi di particolare rilevanza.

Si passerà ora ad esporre ed analizzare ulteriori aspetti, elementi e caratteristiche, le quali potrebbero concorrere al passaggio della prospettiva di riferimento per quanto riguarda comunità e movimenti sociali da un livello più circoscritto, locale, ad un livello più ampio, nazionale, che ricomprende più territori, aspetti, caratteristiche e risorse.

2.2. Il ruolo degli attori chiave nei processi di incidenza e il loro riconoscimento

Prima di iniziare ad approfondire la tematica riguardante gli attori, la loro presenza all'interno delle comunità e il loro ruolo, è indispensabile, però, fare brevemente luce sul fatto che all'interno della letteratura non vi sia una ricca presenza di studi, approfondimenti, articoli o lavori che parlino espressamente della tematica alla quale dovrebbe fare riferimento questo secondo capitolo che, per ribadirlo, dovrebbe essere quella del passaggio dall'attivismo locale ad una incidenza a livello nazionale. La letteratura scientifica risulta essere leggermente scarna e spoglia riguardo lo studio di questi aspetti, in quanto, forse, i diversi autori e ricercatori non hanno ancora ritenuto importante e di rilievo dedicarsi, almeno per il momento, allo studio e all'approfondimento di tale dinamica.

Dalla lettura e dallo studio dei differenti articoli, studi, e pubblicazioni, però, è stato possibile estrapolare una vasta serie di spunti di riflessione, differenti aspetti, e diverse tematiche che, messe insieme, si può ipotizzare possano essere dei validi elementi per comprendere in via generale come sia possibile che da un qualcosa che nasce circoscritto e dentro ai confini di un livello locale, si possa successivamente passare, espandersi, e prendere sempre più rilievo in un contesto non più circoscritto ma ampio, andando ad incidere su quella che è la dimensione nazionale.

Come si è già avuto modo di osservare esaustivamente in precedenza, un aspetto di rilievo ed elemento importante nel momento in cui si passa alla trattazione della tematica che ha come riferimento le comunità è quello degli attori, delle loro caratteristiche, delle dinamiche che vengono messe in atto e di tutti quei diversi aspetti che gravitano intorno a tale elemento.

Ruoli ed aspetti importanti e di rilievo all'interno di una comunità vengono giocati sia da attori che vengono considerati come **interni** alla stessa comunità (Sharkey, Torrats-Espinosa, & Takyar, 2017) che da attori considerati **esterni** ad essa. Per quanto riguarda quelli interni, risulta di rilievo fare riferimento a quello che viene nominato da differenti autori come il **modello sistemico.** Tale modello, che viene applicato al contesto delle comunità, si concentra "sull'insieme di attori, organizzazioni e istituzioni che influenzano il livello di coesione sociale all'interno di un vicinato e il grado di capacità delle comunità di risolvere problemi comuni e di realizzare obiettivi condivisi" (Sharkey, Torrats-Espinosa, & Takyar, 2017, p. 1215). Dal momento in cui si parla di "vicinato" appare chiaro come ritorna il tema delle *place-based communities* che sono state trattate nel capitolo precedente.

Nel momento in cui si parla di **coesione sociale** l'elemento degli attori interni risulta rilevante in quanto il livello di tale coesione perpetrato all'interno di uno spazio deriva da tutto quell'insieme di reti che si istituiscono ad un livello locale e che comprendono i diversi residenti, le varie istituzioni e anche organizzazioni, le quali si mettono assieme al fine di lavorare in modo coeso e sinergico per rispettare quelli che sono i differenti valori che sono stati riconosciuti collettivamente e comportamenti comunemente validi (Sampson, 2012).

Richiamando, però, anche tematiche che sono state già oggetto di trattazione precedentemente, si può osservare come la compresenza di diversi attori (non solo, ma

anche la partecipazione da parte delle organizzazioni) e il fatto che questi ultimi scelgano di seguire e di adottare la tipologia di logica comunitaria, questo porta la comunità stessa ad ottenere ed essere in grado di reperire più risorse, ottenendo così un accesso facilitato alla loro acquisizione (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017); argomento, comunque, che verrà trattato in seguito.

Prima però, appare di interesse focalizzarsi brevemente sulla descrizione di alcune tipologie di attori che appaiono rilevanti nel momento in cui viene trattato l'argomento delle comunità, in quanto nel corso del tempo e con il susseguirsi di avvenimenti possono venire a formarsi ed essere presenti delle figure di spicco all'interno di questi collettivi che, data la loro rilevanza e le loro caratteristiche, potrebbero tornare utili per quanto riguarda l'ampliamento della prospettiva territoriale. In aggiunta, si tratta di tipologie di attori che comunque è indispensabile trattare in quanto la loro descrizione e le loro caratteristiche ritorneranno utili durante la trattazione del Capitolo 3.

2.2.1. Gli external insiders *o* known strangers *come catalizzatori del cambiamento*

Si è tutti concordi sulla rilevanza che hanno gli attorni interni alle comunità, ma anche prendere in considerazione quelli che sono gli **attorni esterni** ad esse è un aspetto importante e di cui tenere conto.

Anche perché, al giorno d'oggi, non appare più giusto, corretto e, soprattutto, moderno adottare la visione secondo la quale la comunità debba essere vista, a tratti, come una sorta di entità chiusa, focalizzata all'interno dei suoi confini, quasi come se fungesse da posto sicuro in cui andare a rifugiarsi e trovare protezione (Zimmerman, 1938), come se i fattori o gli elementi esterni non dovessero essere considerati e non ci fosse posto per loro.

Appare chiaro come la prospettiva appena enunciata sarebbe potuta andare bene e sarebbe potuta essere adeguata solamente nel caso in cui si ritornasse molto indietro negli anni, in quanto questa tipologia di visione molto chiusa e molto limitata appare essere ormai superata se si prendono in considerazione i tempi odierni, anche perché appare oggettivamente datata e non in linea con tutti gli aspetti, le vicende, le situazioni

ed i fenomeni che ci si ritrova a vivere nel contesto contemporaneo (come è stato anche affermato nel capitolo precedente).

Piuttosto, come succede al giorno d'oggi, al fine di essere in linea con i fenomeni caratterizzanti l'epoca odierna, le comunità dovrebbero essere viste come **entità dai confini aperti**, ben disposte, e volenterose a creare interconnessioni e scambi con tutto ciò che è situato all'esterno dei confini esistenti; studiando, intuendo, e capendo le funzionalità, i benefici, e le agevolazioni che possono essere sfruttate dalla singola comunità nel momento in cui questa getta le basi e crea delle **relazioni che sono di tipo sinergico e cooperativo** con gli attori che risultano essere esterni a tale comunità (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013).

Adottando questa seconda e più ampia visione di collaborazione tra la singola comunità presa come riferimento e la tipologia di attori che risulta essere presente esternamente rispetto a tali confini, le comunità sono in grado di incidere in maniera attiva ed efficace sul loro proprio futuro, in quanto questi attori esterni, con i quali vengono intrattenute e portate avanti queste connessioni e relazioni che sono caratterizzate da un certo rilievo e da una certa risonanza, "sviluppano legami intellettuali, sociali e affettivi con i membri della comunità e li aiutano ad organizzarsi ed a mobilitarsi per l'azione" (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013, p. 11).

Gli attori che sono appena stati descritti tramite la rappresentazione fornita sopra vengono chiamati da Marti, Courpasson, e Barbosa (2013) e da Polletta (1999) come ***external insiders*** o, alternativamente, come ***known strangers*** (traducibile in italiano letteralmente come **estranei conosciuti**).

È possibile ipotizzare, sulla base della loro descrizione e delle caratteristiche fornite, il concetto secondo il quale questa tipologia di attori, i quali provengono dall'esterno ma intessono relazioni, legami, e connessioni significative con i membri appartenenti alla comunità locale di riferimento, possano fungere in qualche modo da tramite e/o da ponte da quella che viene considerata come essere la sfera locale verso quella che, invece, viene considerata come essere la sfera nazionale; o, in ogni caso, una sfera e un contesto più ampi rispetto a quello meramente locale.

In aggiunta, sempre secondo Marti, Courpasson e Barbosa (2013), il cui contributo, da come si è facilmente in grado di intuire risulta essere centrale nella letteratura quando viene trattata questa tipologia di tematica presa a riferimento, il fatto

che questa configurazione di attori abbia la caratteristica di provenire dall'esterno rispetto a quelli che sono i confini della comunità, è un aspetto ed un elemento rilevante che contribuisce a fare assumere e che porta gli estranei conosciuti ad essere investiti anche della carica e della posizione di **mediatori.** Sono mediatori tra quella che risulta essere la comunità locale presa come riferimento e le diverse strutture esterne con cui la comunità e i membri che ne fanno parte devono o considerano necessario e di interesse relazionarsi.

Per concludere, oltre ad offrire sia alle già esistenti che alle nuove dinamiche che si formano a livello locale all'interno delle comunità la possibilità di rafforzarsi e consolidarsi maggiormente, il fatto di essere un'entità aperta che va a costruire legami e relazioni e va ad avvalersi dell'aiuto di soggetti che non nascono internamente ad essa ma che, piuttosto, ne provengono dall'esterno, facilita l'accesso da parte della collettività comunitaria a quelle che sono non solo le conoscenze, ma anche le risorse nuove e diversificate che provengono dall'esterno. Questo succede dal momento in cui la presente tipologia di attori esterni può avvalersi e può fare affidamento sulla propria rete di conoscenze al fine di ampliare quella appartenente alla comunità e per fare in modo che essa abbia a disposizione più risorse che possano essere sfruttate nel momento in cui si andranno ad affrontare le questioni di rilievo (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013).

La tipologia di figura appena osservata sicuramente svolge un ruolo rilevante nelle comunità ed è caratterizzata da un suo grado di importanza per quanto riguarda i benefici e le agevolazioni che permette di ottenere. Ma non è l'unica figura o la sola tipologia di attore che risulta essere meritevole di trattazione.

2.2.2. La figura catalizzante del community leader: *rilevanza e caratteristiche*

Una ulteriore figura o tipologia di attore molto importante nel momento in cui viene trattato il tema della comunità è quella del **leader comunitario (*community leader*)**.

Quella del *community leader* è una figura che prende vita, si origina, e si sviluppa all'interno di quelli che sono i confini della comunità e risulta rilevante discutere sulla trattazione di tale tipologia di attore chiave in quanto riesce, internamente, a creare e a

muovere delle dinamiche che risultano essere di particolare interesse nell'esposizione del presente elaborato. Ma, se sulla base delle caratteristiche che contornano tale figura, le quali verranno approfondite di seguito, il leader comunitario risulta essere così catalizzante internamente, perché non potrebbe esserlo anche nel momento in cui vengono varcati i confini della comunità che viene presa come riferimento ed andare ad incidere anche su livelli più ampi?

Innanzitutto, lo studio e l'approfondimento del soggetto in questione emergono come di interesse in quanto "la presenza dei leader comunitari è un altro fattore che può rafforzare le comunità e guidare la creazione di capitale comunitario" (Almandoz, Marquis, Cheely, 2017, p. 204).

Queste figure catalizzanti dei *community leader* riescono a mettere in moto, all'interno delle comunità, tutta una serie di dinamiche di collaborazione, di unità, di coesione, di fiducia che non fanno altro che andare ad intensificare i differenti processi, le differenti logiche comunitarie e, soprattutto, tutti quei diversi sentimenti di identificazione, appartenenza, e mutuo riconoscimento che vengono innescati e che stanno alla base della creazione di una comunità e del suo successivo ingrandimento. I leader comunitari possono andare ad incidere su quella che è la creazione, il modellamento, e la percezione della cultura comunitaria e, inoltre, hanno il ruolo importante di esternalizzare, rendere noti e riconoscibili quelli che sono gli sforzi e le attività che vengono portate avanti e perpetrate dalla collettività, offrendo visibilità non solo a quelle che risultano essere le suddette iniziative e pratiche, ma anche alle loro successive ricadute e conseguenze innescate (Podolny, Khurana, & Hill-Popper, 2004; Suddaby & Greenwood, 2005; Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017).

Ma cosa spinge i leader comunitari a comportarsi nel suddetto modo? Sempre secondo Almandoz, Marquis e Cheely (2017), i cui studi sulla presente tematica risultano centrali all'interno della letteratura scientifica, ciò che spinge i leader comunitari situati a livello locale ad intraprendere questo tipo di strada e ad adottare la suddetta tipologia di comportamento risiede in questo tipo di spinta e iniziativa che può essere considerata da un punto di vista e da una prospettiva duale. Da un lato, la leva di innesco può essere caratterizzata dal mero altruismo, all'interno della quale non rientrano assolutamente spinte o iniziative egoistiche o con la presenza di un secondo fine; risulta essere tutto a vantaggio della comunità e dei suoi membri, con la genuina volontà di aiutarli e mettersi

a loro disposizione. Dall'altro lato, però, questo motivo meramente altruistico può essere in parte superato e può andare ad intrecciarsi con la presenza di quelle che risultano essere altre tipologie di inneschi, ad esempio quelli che hanno a che fare con l'interesse e la volontà di soddisfare quelli che sono anche i propri interessi, gli interessi personali sentiti da parte del leader comunitario e connessi con quello che è lo sviluppo della comunità di riferimento.

Il fatto di dedicarsi in maniera altruistica e mettersi a disposizione della comunità e dei suoi membri implica che la figura del leader comunitario sia una figura incline a lavorare e ad adoperarsi per quelli che sono gli obiettivi e le finalità individuate e perpetrate dalla comunità. Tale dedizione risulta essere molto gradita e percepita positivamente dai soggetti appartenenti alla comunità di riferimento, proprio perché, all'interno della letteratura, viene affermato come i membri appartenenti ad una comunità siano più inclini ad individuare come figura chiave, tenere in considerazione, sostenere ed affiancare quegli attori e quelle figure che prendono a riferimento e che percepiscono come centrali e fondamentali da sostenere quelli che sono gli obiettivi che sono stati individuati dalla collettività comunitaria (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013; Levine, 2016).

In aggiunta, i leader comunitari non hanno solo rilevanza a livello locale, non sono caratterizzati da un ruolo chiave solamente all'interno delle comunità geografiche, ma sono permeati dal loro grado di importanza anche quando vengono prese a riferimento le altre tipologie di comunità, come quelle basate sull'affiliazione, per esempio. Queste suddette figure sono in grado di intensificare le differenti e variegate dinamiche, processi, azioni e attività, le quali vengono svolte all'interno di confini più ampi rispetto alle delimitazioni meramente geografiche, come accade, per l'appunto, all'intero delle comunità di affiliazione (Almandoz, Marquis, & Cheeely, 2017).

I *community leader,* che sono visti e percepiti come soggetti così catalizzanti e carismatici, possono assumere diverse "forme", possono riferirsi a differenti tipologie di soggetti, ma sono comunque individui dotati di una certa rinomanza; figure di spicco che sono caratterizzate da tutta quella serie di aspetti e peculiarità che sono state appena trattate. La figura del leader è possibile che venga anche identificata, sempre a titolo di esempio, in soggetti religiosi particolarmente carismatici, oppure in leader politici particolarmente attivi; fatto sta che possono anche essere figure dotate di una certa

rilevanza e riconoscimento a livello nazionale. In linea generale, andando oltre a quelli che sono gli esempi specifici appena proposti, questa tipologia di soggetti che è caratterizzata da un certo riconoscimento anche all'interno di un ambiente nazionale è in grado di intensificare, riunire attorno ad un'unica direzione, fornire unità e coesione (insomma, tutti i diversi benefici che vengono apportati da un leader comunitario), all'interno delle comunità e dei movimenti che puntano a raggiungere quello che è il livello nazionale (Conger & Kanungo, 1988; Davis, McAdam, Scott, & Zald, 2005; Almandoz, Marquis, Cheely, 2017), andando oltre il circoscritto ambito locale.

Le due tipologie di attori interni e/o esterni che sono appena state oggetto di trattazione fungono da presenza chiave all'interno del contesto delle comunità. Essi, sulla base delle loro caratteristiche, dei loro aspetti rilevanti e delle loro peculiarità sopra esposte, sono in grado di fungere da elemento catalizzatore. In aggiunta, è possibile, ora, ipotizzare meglio come queste due figure riescano ad ampliare quello che risulta essere il contesto locale delle comunità prese come riferimento permettendo l'intreccio e l'espansione con elementi che risultano essere presenti oltre tali confini.

Come è stato già osservato all'interno del primo paragrafo del presente capitolo e che è bene ribadire, queste figure chiave, in quanto comunque attori presenti all'interno delle comunità, sono in grado di incidere sui *frame,* sulle cornici interpretative e sulla percezione delle situazioni da parte di altri attori, creando consenso attorno ad una determinata prospettiva permettendo di farla prevalere e richiamando ulteriori attori, partecipanti e membri all'interno di tale visione (Kaplan, 2008).

Ritornando, ora, alla connotazione più generale del concetto di attori e ricomprendendone il più ampio contenuto, come si è già avuto modo di osservare precedentemente, il perseguimento della logica comunitaria da parte degli attori permette loro di instaurare connessioni, collegamenti, e interazioni maggiormente rilevanti oltre che a relazioni sociali più consistenti, dense, e sfaccettate con altri individui. Tutto questo permette alle comunità e ai soggetti che ne fanno parte di stabilire una proficua rete di legami e ottenere così l'accesso ad un numero maggiore di risorse necessarie (Almandoz, 2012).

2.2.3. L'accesso facilitato alle risorse e l'integrazione di competenze diversificate

Ovviamente, nel momento in cui si parla di comunità, soprattutto nel momento in cui vengono prese come riferimento le comunità di tipo *place-based,* quindi basate su confini geografici, viene tutto circoscritto e ridotto ad un livello locale, così come le risorse e le competenze.

Trattare la tematica dell'ottenimento di risorse a livello locale e dell'integrazione di competenze diversificate potrebbe essere utile per poi cercare di ampliare ed estendere il concetto al fine di ipotizzare (è stata utilizzata la parola "ipotizzare" in quanto non è possibile riscontrare una convalida o una riprova all'interno della letteratura scientifica su questa specifica tematica) che i benefici riscontrabili da tale elemento a livello locale potrebbero dare la spinta per superare tale confine ed espandersi per raggiungere un livello più esteso e superiore, quale risulta essere quello nazionale.

Prima di fare ciò, però, ritorna utile vedere come la tematica in questione funziona, si sviluppa, e prospera a livello locale.

Innanzitutto, è possibile intuire facilmente il ruolo di rilievo e di importanza che l'ottenimento e lo **scambio di risorse e la convergenza di competenze distintive** concorrono a formare all'interno di questa tipologia di ambienti. Basti pensare a ciò che è stato discusso e approfondito all'inizio del presente elaborato, all'interno del Capitolo 1 nel quale viene fatto riferimento alle differenti tipologie di comunità. Georgiou e Arenas (2023), grazie alla loro suddivisione, permettono proprio di mettere in luce l'aspetto in base al quale esistono delle tipologie di comunità che identificano nelle loro fondamenta proprio questa specifica necessità di radunare e mettere insieme i diversi soggetti con lo scopo non solo di scambiarsi vicendevolmente informazioni, risorse, e conoscenze, ma anche con il fine ultimo di integrare le differenti competenze in modo complementare al fine di massimizzarne l'utilità. Il suddetto metodo, come si è già avuta occasione di mostrare, viene utilizzato, ad esempio, all'interno delle comunità di utenti o nelle comunità di pratica.

Proseguendo con la trattazione, sicuramente, a tal riguardo, risulta di estrema importanza avere a disposizione un **capitale sociale** vasto dal quale poter attingere e delle ampie **reti** da sfruttare (tema che verrò ripreso più avanti all'interno della

trattazione dei successivi paragrafi), anche perché la costruzione e la presenza di legami che si formano tra i diversi soggetti e che sono sinceri, che vengono protratti nel tempo, e che sono caratterizzati da una forte intensità e rilevanza, oltre a porre le basi, sviluppare, ed intensificare sempre di più un forte sentimento di fiducia, permettono anche di reperire con maggiore semplicità tutta una serie di risorse a livello locale la cui adozione e presenza risulta cruciale (Uzzi, 1996; Almandoz, 2012).

In aggiunta, anche ulteriori autori e ricercatori come Peredo e Chrisman (2006) affermano come di rilievo non siano solo le risorse collettive comunitarie ma anche le **competenze e le conoscenze** che vengono anche sviluppate, ma soprattutto che sono già presenti all'interno di tali contesti e che vengono messe insieme, intrecciate, e portate dentro dai differenti attori, così come anche tutto ciò che i diversi soggetti hanno imparato, incorporato, e sviluppato durante esperienze pregresse e che, ora, possono mettere a disposizione della comunità.

Anche il semplice fatto di aderire a quella che viene considerata essere come la **logica comunitaria** di cui si è anche già discusso in precedenza permette alla comunità ed ai suoi membri di accedere ad un più ampio raggio di risorse in quanto l'adesione ad una logica di tipo comunitario, oltre a permettere di ottenere i diversi vantaggi che si è già avuto modo di trattare, permette di ottenere una più limpida legittimità e questo, di conseguenza, garantisce una maggiore disponibilità di risorse (Almandoz, 2012; Georgiou & Arenas, 2023).

Per concludere, però, risulta necessario mettere in luce un aspetto importante. Come premessa, sono ormai chiari i differenti benefici e le diverse opportunità che l'adozione di un orientamento di tipo comunitario apporta alla comunità tutta, ai suoi appartenenti e ad ulteriori soggetti e/o attori che hanno modo di interagire con la comunità stessa. C'è una prospettiva della quale, però, bisogna tenere conto quando si parla di comunità e quando si parla delle differenti dinamiche, prospettive, e visioni interne, le quali possono inficiare le diverse interazioni ed i conseguenti aspetti di vantaggio che tali interazioni possono permettere di ottenere. Tale prospettiva viene denominata **prospettiva dell'*inward-looking*** (traducibile, in italiano, letteralmente con il termine "prospettiva della visione interna") la quale ha il compito di mettere in luce il potenziale svantaggio che può venire apportato dall'utilizzo di una visione orientata in modo eccessivo internamente alla comunità. Seconda tale prospettiva nel momento in

cui ci si concentra troppo nello sviluppo di dinamiche che agiscono e che lavorano all'intero di tali confini, è presente però, dall'altra parte, il possibile rischio, insito in questa visione, di non prestare attenzione a tutto ciò che, invece, succede al di fuori, impedendo lo scambio e le interazioni con attori che esistono esternamente alla comunità di riferimento ed impedendo, in questo modo, l'adozione, l'uso, e l'integrazione di tutte le diverse risorse, le differenti idee ed i potenziali vantaggi che le relazioni intrattenute con l'esterno possono apportare (Almandoz, 2012).

Tutti i diversi aspetti che sono stati trattati fino a questo momento sono dotati di particolare rilevanza. Vale la pena ed è necessario, però, approfondire, fare riferimento, e trattare ancora qualche ulteriore e finale elemento significante al fine di ottenere una prospettiva più chiara, coesa e, per quanto possibile, completa che possa permettere di analizzare e di comprendere nel modo più approfondito, globale, ed integrale il caso studio che verrà presentato all'interno del Capitolo 3.

2.3. La costruzione del consenso e l'allineamento strategico

Gli argomenti che verranno trattati nel presente paragrafo e nei successivi sottoparagrafi riprenderanno in modo complementare tutto ciò che è stato osservato e i diversi pensieri che sono stati sviluppati all'interno dei primi due paragrafi di questo secondo capitolo, in quanto tutti i diversi concetti che sono stati enunciati fino a questo momento sono concetti che vengono posti come base all'insegna dell'oggetto di riferimento del presente elaborato.

Per questo motivo, in questo momento, ritorna utile fare di nuovo riferimento all'elemento del *framing,* proprio perché tutto ciò che ha a che fare con quello che risulta essere tutto l'aspetto della costruzione del consenso e dell'allineamento strategico all'interno non solo delle differenti comunità, ma anche all'interno dei diversi movimenti sociali, come si è anche già avuto modo di osservare, ha a che fare con l'inquadramento da parte dei diversi soggetti (Reinecke & Ansari, 2020).

I due aspetti appena sopra citati hanno proprio a che fare con tutte delle dinamiche all'interno delle quali priorità e significati compresi dai diversi soggetti vengono compensati e negoziati. Ha tutto a che vedere con le così dette **contese di inquadramento/conflitti interpretativi (*framing contests*)**; all'interno di tali contese

è presente una propensione attiva da parte dei diversi soggetti, i quali tentano di proporre la loro singola ed individuale visione, prospettiva e lettura degli avvenimenti che li circondano (con annesse visioni strategiche) cerando di integrarla attraverso una modalità che sia di coesione e facendola risaltare in contemperanza con quella proposta dagli altri attori (Kaplan, 2008).

E se tutto questo procedimento è sfidante quando si parla di confini locali ed interni alle comunità, basti immaginare quanto ancora più complesso (ma molto più remunerativo) possa essere nel momento in cui tali confini vengono ampliati e si passa a livelli più estesi, come quelli nazionali, tramite i quali vengono annoverati e si creano dei contatti con ancora più soggetti.

Anche per questo e sulla base di tutti gli elementi appena osservati risulta utile e rilevante fare affidamento, come affermano Thornton, Ocasio e Lounsbury (2012) sulle **logiche istituzionali,** le quali risultano essere circoscritte e definite in tal modo: "come il percorso storico socialmente costruito di pratiche materiali, assunzioni, valori, credenze e regole con cui gli individui producono e riproducono la loro sussistenza materiale, organizzano il tempo e lo spazio e danno significato alla loro realtà sociale" (Thornton & Ocasio, 1999, p. 804).

Le logiche istituzionali possono così assumere una duplice forma ed essere caratterizzate da un doppio aspetto in quanto possono essere sia simboliche sia materiali dal momento in cui "forniscono le regole formali e informali di azione, interazione e interpretazione che guidano e vincolano i decisori nell'adempimento dei compiti dell'organizzazione e nell'ottenimento di status sociale, crediti, sanzioni e ricompense nel processo" (Thornton & Ocasio, 1999, p. 804; Ocasio, 1997).

Le tematiche riguardanti la costruzione del consenso, l'allineamento strategico, il fatto di essere in grado di influenzare la percezione che i diversi soggetti hanno della realtà e l'essere in grado di mobilitare azioni che sono di tipo collettivo rientrano tra le varie e differenti capacità che sia le comunità che i movimenti sociali hanno a disposizione e tutto questo prende a riferimento tipologie di dinamiche e aspetti che sono tra loro interconnessi.

Proprio in virtù di quanto è appena stato osservato si ritiene di utile importanza trattare i diversi concetti che riguardano la co-creazione di spazi di lavoro e ideologie, per poi passare a quella che risulta essere la trattazione su reti locali e reti nazionali per

poi terminare con la narrazione di quello che risulta essere il passaggio da un contesto di fallimento ad un ambiente di resilienza e ricostruzione.

2.3.1. La co-creazione di spazi di lavoro comuni e lo sviluppo di nuove ideologie

La tematica della **co-creazione di spazi di lavoro comuni** e quella dello **sviluppo di nuove ideologie** sono argomenti e contenuti di cui una breve trattazione risulta rilevante in quanto si integrano e si interconnettono con tutti i diversi aspetti e le differenti questioni che sono state trattate fino a questo momento all'interno del presente elaborato.

I suddetti aspetti risultano essere dei meccanismi centrali dotati di una rilevante importanza grazie ai quali è possibile riuscire a dare vita ad ambienti collaborativi all'interno dei quali vengono individuate le differenti tipologie di azioni collettive che risulta necessario porre in essere, attuare, e realizzare, generando così una capacità di azione comunitaria (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013).

Precedentemente è stato affermato come gli argomenti trattati nella presente sezione avrebbero incorporato aspetti che si ha già avuto modo di discutere ed approfondire nei paragrafi sopra. Questo perché questi spazi di lavoro che vengono creati collettivamente, i quali possono essere dotati di una forma fisica, tangibile, ma molto spesso sono caratterizzati da intangibilità, vengono visti e sono percepiti come spazi e luoghi che sono basati sulla collaborazione, sulla interconnessione, sulle interazioni, legami e relazioni che si instaurano non solo tra i diversi soggetti appartenenti alla comunità di riferimento, ma anche e soprattutto tra questi ultimi ed i soggetti/attori che, invece, provengono dall'esterno, che risultano non essere altro che i *known strangers* (Marti *et al.,* 2013).

Sempre secondo Marti, Courpasson e Barbosa (2013), il cui studio e lavoro risultano centrali e di primaria importanza riguardo alla presente tematica della co-creazione di spazi di lavoro comuni, identificano i suddetti luoghi come ambienti e contesti all'interno dei quali i diversi soggetti e attori, siano essi interni ed esterni, si incontrano e danno avvio a processi e dinamiche di collaborazione, riflessione collettiva, scambio di idee, proposte e punti di vista, il tutto con il fine ultimo di raccogliersi attorno

ad una determinata tematica o problematica e dare il via ad una azione collettiva comunemente riconosciuta, elaborata, e sviluppata.

Risulta, ora, molto più chiaro e nitido come questa co-creazione di spazi di lavoro comuni sia caratterizzata da una estrema rilevanza per via di tutte le differenti dinamiche di coesione, collaborazione, integrazione, e scambio che si svolgono al suo interno e che prendono vita proprio in ragione di questo momento di ritrovo collettivo e comune. È possibile intuire facilmente come la moltitudine di attori, siano essi interni ed esterni a tale comunità, sia un aspetto molto importante, in quanto è presente questo incontro positivo tra tipologie differenti di soggetti e attori, arrivando ad un connubio tra diverse individualità.

Un ulteriore aspetto, però, che risulta di interesse tenere in considerazione e che tratta sempre il tema del connubio e della collaborazione è quello delle reti, soprattutto reti sia a livello locale che a livello nazionale e tema che verrà trattato nella sezione successiva.

2.3.2. L'importanza della presenza e dello sviluppo delle reti e la diffusione dell'influenza dalle reti locali alle reti nazionali

Dal momento in cui si è appurato come tutte le differenti tematiche e tutti i diversi aspetti ed elementi generali e menzionati nel presente elaborato siano tra di loro tutti interconnessi, anche nel corrente tema delle reti ritornerà utile e necessario collegarsi con contenuti di cui si ha già avuto modo di parlare ed osservare nelle sezioni precedenti.

Come sostengono Marquis, Lounsbury e Greenwood (2011), i quali prendono come riferimento e si basano su quanto è stato affermato da Weber (1921), le comunità possono essere viste come ed equiparate a "strutture sociali essenziali dove gruppi e interessi si riuniscono e sono rappresentati e dove economia, cultura e politica si interconnettono" (Marquis, Lounsbury, & Greenwood, 2011, p. xiii).

In aggiunta, le comunità risultano essere ulteriormente "concepite come un sistema relazionale" (Marti, Courpasson, & Barbosa, 2013, p. 13), mettendo in luce come di estrema rilevanza siano tutti i **legami** e le **relazioni** che intercorrono tra diverse

tipologie di attori e di soggetti in generale presenti sia all'interno che all'esterno e, di conseguenza, le reti che vengono spontaneamente create, coltivate, e sviluppate in tali contesti.

Per quanto riguarda la tipologia delle **reti locali** e la loro formazione, numerosi autori e studiosi sono concordi nell'affermare come, soprattutto per quanto riguarda le comunità geografiche o *place-based communities*, all'interno di questa categoria di comunità, la nascita e la formazione di reti che si costituiscono a livello locale sia avvantaggiata. Questo perché, all'interno della suddetta categoria di collettivi, come viene anche dimostrato dalla ricerca che viene eseguita nell'ambito dei ***network,*** un ruolo cardine e centrale viene giocato da quella che risulta essere la vicinanza di tipo fisico e/o geografico concernente i soggetti appartenenti alla comunità di riferimento e che, per l'appunto, risulta essere caratteristica determinante delle comunità geografiche. Infatti, tale prossimità non fa altro che rendere più semplice la creazione e la formazione di legami sociali di tipo relazionale, dotandoli di maggiore intensità, anche dal momento in cui, come si è già avuto modo di osservare, gli scambi interazionali, all'interno di questa tipologia di comunità, avvengono su base quotidiana e ricorrente (Turk, 1977; Galaskiewicz,1997; Podolny, 2001; Almandoz *et al.,* 2017).

Per l'appunto, quando tutto quello di cui si è appena parlato accade, succede che "questi molteplici contesti di interazione generano fitte reti locali in cui tutti conoscono tutti gli altri" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 195), dando così vita e costituendo quelle che sono delle **ricche ed ampie reti o *network,*** i quali si sviluppano su di un livello che è di tipo locale, permettendo la formazione di legami che sono forti e densi grazie ai quali la **collaborazione** e la coesione all'interno della comunità di riferimento viene intensificata e resa ancora più energica e, in aggiunta, risultano essere elementi ed aspetti di rilevo per quanto riguarda la mobilitazione a livello locale (Almandoz *et al.,* 2017).

Sulla base anche di quanto è già stato precedentemente affrontato, però, non è più possibile limitarsi a quelli che risultano essere i soli confini locali: da un lato, la presenza e l'incorporazione sempre più forte all'interno delle dinamiche comunitarie locali di attori esterni (chiamati anche *known strangers* o, alternativamente, *external insiders*), i quali collaborano non solo con i soggetti appartenenti alla comunità, ma anche con altri attori esterni ad essa permettendo al contempo di accrescere e creare

nuove conoscenze e apportando nuovi e differenti punti di vista tramite la loro partecipazione volontaria attiva all'interno delle comunità e dei movimenti sociali. La dinamica appena descritta permette così al ragionamento su diversi aspetti ed elementi di essere portato a livelli più ampi rispetto a quello locale (Marti, Courpasson, Barbosa, 2013). Dall'altro lato, il formarsi e l'intensificarsi di fenomeni come, ad esempio, la globalizzazione, i progressi tecnologici, la mobilità sociale e l'avvento della modernità, i quali portano necessariamente ad un ripensamento e ad un rimodellamento dei confini comunitari e della loro comprensione, rendendo tali confini sempre più effimeri (Marquis & Battilana, 2009; Almanodz, Marquis, & Cheely, 2017; Lopez, 2020).

Entrambi questi diversi aspetti, come si può facilmente intuire, concorrono ad ingrandire i confini di riferimento inglobando soggetti ed elementi esterni e permettendo, appunto, al ragionamento di essere portato a livelli più ampi rispetto al mero livello locale come, ad esempio, quello nazionale. Per questo motivo, i due fenomeni appena descritti possono essere visti come catalizzatori per ampliare ed aprire quelli che risultano essere i confini delle comunità di riferimento verso reti più estese ed ampie.

In realtà, il concetto di rete ed il suo conseguente collegamento con l'ambito delle comunità è stato presente in modo rilevante fin dall'inizio del presente elaborato; infatti, ritornando a ciò che è stato precedentemente affermato fin dall'inizio della trattazione, ritorna utile, in tale contesto, ricordare una fra le differenti definizioni presenti in letteratura di comunità di affiliazione. Basandosi anche su ciò che era stato affermato da Wellman (2001), Almandoz, Marquis e Cheely (2017) hanno fornito la seguente definizione di comunità basate sull'affiliazione, la quale verrà qui riportata in versione ridotta in linea con la tematica del presente paragrafo [1]. Gli autori definiscono "le comunità basate sull'affiliazione come ampie reti di individui che si espandono al di là di un luogo geografico e sono delimitate da relazioni forti, significative e solidali" (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017, p. 194).

La definizione appena proposta indica come il concetto delle reti sia di estrema rilevanza e pervada diversi contesti e ambienti. Da tale determinazione è possibile intuire come le reti, all'interno delle comunità basate sull'affiliazione, siano la base grazie alla quale differenti soggetti sparsi su di un ampio e disteso territorio riescano ad entrare in contatto, connettersi, unirsi e ritrovarsi all'insegna di un aspetto comune e

collettivo, caratterizzando la rete con **relazioni di valore e con dinamiche di collaborazione,** in questo modo trascendendo e andando oltre a quello che risulta essere l'aspetto locale e geografico (Almandoz *et al.,* 2017).

Dal punto di vista, invece, delle comunità geografiche tutto l'assetto delle reti locali ha un ruolo ed un compito ben preciso. All'interno delle suddette comunità, il fatto che ci sia unità, cooperazione e solidità delle reti locali (*local networks*) è rilevante in quanto porta e consente ad un elemento molto importante nel contesto delle comunità di accentuarsi e di intensificarsi: tale aspetto è quello dell'identificazione da parte dei suoi membri con la comunità di riferimento. Le reti locali non solo spingono alla collaborazione, ma permettono anche alla fiducia di formarsi e svilupparsi facendo così energizzare il sentimento di identificazione provato dai diversi soggetti (Almandoz, Marquis, & Cheely, 2017).

Sempre facendo riferimento agli aspetti dell'identificazione, della coesione e della collaborazione tra individui e della loro relazione con quelle che risultano essere le reti locali e la relativa conseguente importanza, anche Sharkey, Torrats-Espinosa e Takyar (2017), facendo riferimento al lavoro di Sampson (2012) e in linea con quanto viene sostenuto dal modello sistemico, affermano che i suddetti elementi vengono intensificati e sostenuti "da reti locali di organizzazioni, istituzioni e residenti che lavorano insieme per sostenere valori comuni e aspettative condivise di comportamento" (Sharkey *et al.,* 2017, p. 1217).

Tutti gli elementi che sono stati trattati fino ad ora nella presente sezione sono non solo in grado di mettere in luce l'appurata importanza e centralità delle reti o *networks* all'interno dell'ambito delle comunità, ma permettono anche di fare intuire e fare riflettere sull'aspetto secondo il quale, indipendentemente che si parli di reti a livello locale piuttosto che reti a livello nazionale, le suddette reti sono rilevanti per quanto riguarda **l'integrazione, l'interconnessione e le relazioni tra diversi soggetti e l'innescarsi del conseguente fenomeno di collaborazione.**

Si è avuto modo di osservare, però, come la presenza e l'importanza connesse ad una tipologia di reti di livello nazionale sia sempre più presente, necessaria e richiesta. Per questo motivo è stato considerato rilevante e di valore, anche in previsione di ciò che verrà discusso nel Capitolo 3, soffermarsi sulla trattazione dei suddetti aspetti e

sulla singola importanza che le reti rivestono all'interno dei vari e differenti livelli, da quello locale al loro sviluppo verso quello nazionale.

Risulta, adesso, rilevante soffermarsi brevemente sulla disamina di un ulteriore e finale concetto, il quale, in congiunzione con la co-creazione di spazi di lavoro e insieme alle reti (siano esse locali e/o nazionali) presenti all'interno di tali contesti, forma la strada per quella che risulta essere la costruzione del consenso e l'allineamento strategico.

2.3.3. Il ruolo delle esperienze passate nella narrazione dell'attivazione comunitaria

Anche durante la trattazione di questa ulteriore tematica si avrà modo di osservare e di prendere atto circa la situazione che si ha già avuto modo di accennare precedentemente riguardo alla quale alcuni degli elementi e gli aspetti che sono già stati affrontati durante la discussione del presente elaborato ritornano all'interno della presente sezione per integrarsi ed inserirsi in modo chiaro e complementare.

È possibile che in seguito ad alcuni avvenimenti, momenti e situazioni particolari, esperienze fallimentari e simili, la mobilitazione sociale e l'azione collettiva e comunitaria si attivino.

In linea con quanto viene affermato da numerosi autori e studiosi, tra cui Peredo e Chrisman (2006) l'avvento e il presentarsi di taluni fenomeni porta le comunità ad attivarsi al fine di trovare una soluzione alle diverse problematiche che vengono percepite come tali. I suddetti fenomeni sono identificabili e riscontrabili, ad esempio, con situazioni problematiche percepite a livello economico, ambientale, piuttosto che politico, piuttosto che differenti disagi e problematiche che vengono sentite a livello sociale dalla collettività.

In aggiunta, "l'efficacia e l'energia [...] della reazione delle comunità a questi fattori può essere facilitata dalla cultura della comunità locale, che fa leva su valori ancestrali, pratiche e apprendimento collettivo da precedenti mobilitazioni comunitarie" (Peredo & Chrisman, 2006, p. 35).

La citazione appena riportata consente e permette di mettere in luce, oltre all'aspetto della reattività e della volontà da parte delle comunità nell'affrontare e nel cercare di trovare una soluzione alle suddette problematiche e il loro relazionarsi con tali fattori, sempre facendo riferimento alle parole degli autori mette in evidenza anche un ulteriore aspetto che appare rilevante e che risulta necessario sottolineare: riguarda le **attività di mobilitazione passate**. Estendendo il ragionamento e ampliandolo sempre tenendo presente, però, di quali sono state le parole che sono state utilizzate dagli autori, essi scegliendo di usufruire della formulazione di "apprendimento collettivo da precedenti mobilitazioni", sembra quasi che vogliano esaltare in modo implicito l'importanza o, comunque, il grado di rilevanza che l'insieme delle esperienze passate giocano nella presente e futura nuova mobilitazione collettiva. Tutto quello che è successo in passato, tutti gli eventi pregressi hanno in qualche modo influito ed influiscono sulle attività che nel presente le comunità decidono di perseguire, portare avanti, ed attivare. E ancora più di rilievo e significativo risulta essere tutto quello che la collettività ha avuto modo di osservare, dedurre ed imparare da queste esperienze, cosa si è riusciti a fare di buono, cosa di meno buono e su cosa sia possibile migliorare. Le mobilitazioni collettive e le esperienze che sono state avviate precedentemente hanno un ruolo rilevante ed incidono sulle mobilitazioni che in futuro verranno intraprese, in quanto possono essere viste come campo di apprendimento e di miglioramento. Questi aspetti appena approfonditi, unitamente alle pratiche utilizzate e congiuntamente con i valori fondanti e radicati, influiscono ed incidono su quella che risulta essere la cultura caratterizzante la comunità di riferimento, sulla quale, a sua volta, si basano le reazioni che la comunità ha nell'affrontare taluni aspetti e nell'integrarsi con i fattori che sono stati nominati all'inizio (Peredo & Chrisman, 2006).

Come viene osservato da Marti, Courpasson e Barbosa (2013) nel loro studio, è possibile che la presenza ed il verificarsi di eventi passati possa "creare una sensazione generale di vulnerabilità e anche un desiderio di resistere" (p. 20). Gli autori, sempre basandosi e facendo riferimento all'esempio specifico di caso studio che hanno utilizzato all'interno della loro pubblicazione, hanno inoltre osservato che sulla base di questi eventi passati è possibile che si formino degli spazi organizzativi all'interno dei quali i diversi soggetti possono parlare e confrontarsi riguardo, ad esempio, a quelli che risultano essere i successivi passi da muovere, piuttosto che le prossime attività da

intraprendere e i singoli individui sono liberi di esprimere le loro proprie opinioni a riguardo.

Sulla base di tutto quello che è stato appena osservato è possibile intuire facilmente come tutta la storia, il lavoro generale pregresso e l'esperienza passata di tentativi di azione collettiva e di mobilitazioni sia di estrema rilevanza per le comunità, per i suoi membri e per tutti i soggetti che hanno avuto modo di entrarne in contatto. I successi ottenuti da un lato e i fallimenti e/o gli errori che sono stati commessi in precedenza dall'altro lato, sono da tenere in considerazione allo stesso modo. Prendere atto, sia individualmente che collettivamente, delle mosse, delle scelte e delle azioni errate che sono state intraprese e sono state commesse in passato aiuta a perfezionare, adattare e migliorare il tiro per quanto riguarda quelle che saranno le future e successive modalità di azione da adottare, in modo anche che la costruzione del consenso e l'allineamento strategico siano migliori.

In conclusione, attraverso la trattazione del Capitolo 1 e del Capitolo 2 si ha avuto modo di toccare quelli che sono i numerosi aspetti, le differenti caratteristiche, e le diverse peculiarità che concernono le tematiche delle comunità e quelle dell'attivismo collettivo, facendo anche riferimento a quelli che sono i movimenti sociali e spaziando da un territorio che risulta essere più circoscritto ad uno, invece, di maggiori dimensioni.

Le tematiche che sono state trattate ed osservate in questi capitoli e che risultano essere caratterizzate da diversi aspetti di congiunzione e punti di collegamento e che, inoltre, possono essere discusse in modo complementare, ritorneranno nel capitolo successivo in quanto si passerà, ora, alla trattazione del caso studio specifico di riferimento all'interno del quale le componenti teoriche appena affrontate ed analizzate troveranno un valido riscontro pratico.

Capitolo 3

Esposizione e analisi del caso studio veneziano: la campagna di "Alta Tensione Abitativa"

In questo terzo capitolo verrà analizzato il caso studio di Venezia adottato come un esempio emblematico di mobilitazione collettiva comunitaria per la sostenibilità urbana. Si inizierà la trattazione di questo terzo ed ultimo capitolo con un paragrafo introduttivo nel quale verrà esplicitata la domanda di ricerca che funge da base del presente studio, facendo riferimento alla linea teorica adottata nei capitoli precedenti.
Si passerà poi alla presentazione del disegno della ricerca empirica che è stata condotta, descrivendo il metodo di ricerca qualitativa che è stato utilizzato e descrivendo la metodologia di raccolta e di analisi dei dati.
Si procederà, successivamente, alla delineazione del contesto di riferimento riguardante il caso empirico, tracciando il contesto e definendo brevemente la storia che caratterizza tutto il percorso della campagna "Alta Tensione Abitativa" (ATA), dalla sua nascita, alla sua formazione, al suo sviluppo.
Per concludere, verrà trattata la parte di analisi dei dati e delle interviste eseguite con il fine ultimo di interpretare il significato delle diverse dinamiche che si hanno avuto modo di osservare comprendendo come l'esposizione e la disamina del caso empirico aiuteranno a rispondere alla domanda di ricerca.
All'interno di tale sezione verrà definita ed esplorata la vasta rete di attori che ha preso parte e che ha caratterizzato tutto il percorso di questo fenomeno e che, in aggiunta, ha contribuito al passaggio dal contesto di riferimento locale ad una incidenza di livello nazionale, facendo riferimento e ricomprendendo non solo l'emendamento Pellicani, ma anche il grande ruolo che il film documentario "*Welcome Venice*" ha giocato nel suddetto passaggio.

3.1. Introduzione

La linea teorica che è stata adottata fin dall'inizio del presente elaborato e che è stata esposta all'interno dei capitoli precedenti è stata sviluppata al fine di creare, individuare, e formalizzare il sottotesto teorico di riferimento. Contesto teorico che, unitamente alla trattazione, all'analisi, e all'approfondimento del caso di studio, permetterà di fornire una spiegazione ed una risposta che siano le più valide e concrete possibili alla domanda di ricerca principale alla quale il presente contributo desidera fornire una risposta.

L'obiettivo di questa tesi e l'intento che si è voluto raggiungere con il presente lavoro risiede nel cercare di dare una risposta alla seguente domanda di ricerca: *quali sono le motivazioni e le dinamiche che favoriscono il passaggio di un fenomeno di mobilitazione sociale da locale a nazionale, e qual è il ruolo che i diversi attori giocano in tale trasformazione?*

La finalità di tale domanda risiede proprio nell'andare ad analizzare, studiare, e comprendere come sia possibile che un fenomeno nato localmente circoscritto arrivi ad assumere una notevole ed importante rilevanza a livello nazionale. Un ulteriore aspetto comprensivo dello studio sarà quello di andare a capire quale risulta essere il ruolo e qual è l'importanza che comunità, mobilitazioni e attori giocano in quello che risulta essere il passaggio da un'inferenza di livello locale ad una inferenza di livello nazionale andando ad analizzare quali sono le motivazioni e le dinamiche che stanno alla base di tale evoluzione.

Facendo riferimento alla teoria e alla letteratura scientifica e adoperandosi nell'analisi e nell'approfondimento del caso empirico, il presente contributo mira a trovare e fornire una fondata spiegazione circa le modalità, le dinamiche, e le motivazioni che si trovano alla base e che fanno sì che le attività e le mobilitazioni che nascono ad un livello geograficamente circoscritto, locale, e *place-based,* acquisiscano una sempre più importante rilevanza ad un livello geografico più ampio, riuscendo ad attivare e mobilitare anche attori che sono situati in aree geograficamente distanti da quella presa come riferimento.

Proprio al fine di comprendere meglio tutti i numerosi e i differenti aspetti appena esposti, il caso empirico che verrà presentato nel presente capitolo è stato scelto appositamente in quanto utile nel fare chiarezza sulle diverse tematiche. Il suddetto caso

veneziano è stato individuato come il caso ideale per studiare il fenomeno oggetto della domanda di ricerca in quanto risulta essere un **caso ricco di caratteristiche e di spunti utili** dal quale, attraverso la sua disamina, è possibile arrivare all'individuazione e alla comprensione delle dinamiche, dei processi, e delle motivazioni che sono state esposte in precedenza.

Il caso veneziano risulta essere il caso ideale per l'approfondimento e lo studio di tali tematiche in quanto, come si potrà facilmente capire dalla sua trattazione che avverrà nei paragrafi successivi, fa riferimento ad un **iniziale sentimento di frustrazione nato dapprima a livello locale**, successivamente al quale, come risposta territoriale a tale scontento, ha preso vita la **campagna "Alta Tensione Abitativa" (ATA)**, nata come **risposta locale ad un sentimento di sconforto verso una situazione percepita, all'inizio, all'interno di un contesto geograficamente circoscritto la quale ha portato all'attivazione di innumerevoli realtà a livello locale**.

La campagna di "Alta Tensione Abitativa", però, nel corso del tempo ha suscitato sempre più interesse anche oltre quelli che risultavano essere i confini locali all'interno dei quali era nata inizialmente e attraverso differenti meccanismi, attori rilevanti ed eventi **ha portato al coinvolgimento anche di realtà situate a livello nazionale**, diventando così una campagna alla quale, con il passare del tempo, hanno aderito numerose regioni italiane oltre che a realtà ed individui stanziati su tutto il territorio.

Ancorando il caso empirico alla domanda di ricerca si andrà a mettere in collegamento la parte teorica con il caso studio, il quale in seguito alla sua esposizione, alla sua approfondita analisi ed alla sua comprensione permetterà di offrire una valida spiegazione ed una chiara risposta scientifica alla suddetta domanda di riferimento.

La parte teorica fungerà da base di riferimento durante tutta l'analisi del caso empirico aiutando nell'individuazione, prima, e nella comprensione, poi, di tutti i differenti meccanismi, processi, dinamiche, motivazioni, ed aspetti rilevanti che emergeranno all'interno del caso studio durante la sua approfondita analisi.

Prima di passare alla parte narrativa all'interno della quale verranno esposti quelli che sono stati i diversi eventi e le differenti tappe che hanno concorso a formare la storia del presente caso studio e, soprattutto, in vista della trattazione della parte di

analisi approfondita, è doveroso soffermarsi e fare riferimento alla parte di esplicitazione della metodologia di ricerca che è stata utilizzata.

3.2. Il disegno e la metodologia di ricerca

In virtù del suddetto aspetto, il presente paragrafo sarà incentrato sulla presentazione del **disegno di ricerca**, il quale farà necessariamente riferimento alla metodologia che è stata adoperata per quanto riguarda, dapprima, la parte di raccolta dei dati e, successivamente, per quanto riguarda la parte di analisi, facendo riferimento, esponendo, e spiegando il metodo che è stato utilizzato per tale sezione.

Fornire tali informazioni risulta necessario al fine non solo di poter comprendere al meglio il paragrafo all'interno del quale verrà svolta ed esposta tutta l'analisi che è stata eseguita e portata avanti, ma anche con il fine ulteriore di riuscire a dare contezza, chiarezza, trasparenza, e facilità di comprensione riguardo ai diversi passaggi e alle differenti tappe sulle quali si è costruito il lavoro di ricerca, di raccolta e di analisi dei dati.

Prima di esporre ed entrare nello specifico di quelli che sono stati i metodi che sono stati utilizzati per la raccolta dei dati e prima di spiegare la metodologia utilizzata per l'analisi risulta rilevante fornire qualche informazione generale iniziale al fine di comprendere meglio il contesto.

Risulta utile fornire almeno un iniziale riscontro circa la metodologia di ricerca che è stata scelta ed utilizzata. La **metodologia di ricerca** che è stata adottata per il presente studio è caratterizzata da un **approccio di tipo qualitativo, attraverso l'impiego e l'utilizzo di interviste.**

In aggiunta, è stato scelto di seguire il **metodo Eisenhardt,** il quale è un metodo, secondo quanto viene affermato dalla stessa autrice, Kathleen M. Eisenhardt (2021), che prevede l'utilizzo di uno o più casi studio (nel caso del presente lavoro verrà utilizzato solamente un singolo caso studio) al/i quale/i fare riferimento con il fine di sviluppare una teoria che sia in grado di spiegare un fenomeno, in quanto lo scopo ultimo del suddetto metodo risulta essere quello della costruzione di una teoria (il così detto *theory building*). Con l'utilizzo del termine "teoria", infatti, utilizzando le parole della stessa autrice, "intendo semplicemente un insieme di costrutti collegati tra loro da relazioni

supportate da argomentazioni teoriche (cioè meccanismi) che cercano di spiegare un fenomeno centrale. Questo accento sulla costruzione teorica comporta diverse implicazioni che definiscono le caratteristiche fondamentali del Metodo" (Eisenhardt, 2021, p. 148).

Nello svolgimento del presente elaborato ci si è, quindi, avvalsi dell'utilizzo dei ***case study*** come approccio metodologico per lavorare sulla teoria. Il caso studio al quale viene fatto riferimento all'interno del presente lavoro è il **caso studio di "Alta Tensione Abitativa".**

Inoltre, l'autrice afferma come l'utilizzo del suddetto metodo sia particolarmente adeguato nel caso in cui ci si ritrovi a lavorare con domande di ricerca aperte, cioè domande di ricerca per le quali la teoria esistente a disposizione sia relativamente ridotta, modesta, e limitata, in quanto quello specifico campo di studio magari non è stato ancora approfondito a sufficienza dai diversi autori o non è stato ancora ritenuto di apprezzabile interesse.

Per quanto riguarda, invece, la parte di analisi del caso studio, è stato scelto di avvalersi e fare riferimento alla famosa **Metodologia di Gioia**, della quale si troverà la relativa spiegazione all'interno della sezione dedicata più avanti.

Per concludere, il presente progetto di ricerca è' stato approvato dalla Commissione Etica dell'Università Ca'Foscari di Venezia attraverso un giudizio favorevole. In aggiunta, al fine di adempiere a tutti gli obblighi della normativa per il rispetto e tutela della privacy, ad ogni intervistato è stata fatta firmare l'informativa riguardante il trattamento dei dati personali, con la quale ogni intervistato fornisce il proprio consenso in merito all'utilizzo dei dati raccolti all'interno del progetto di ricerca. Tale documento, inoltre, fornisce ai soggetti intervistati informazioni importanti circa l'utilizzo dei dati raccolti.

Al fine di seguire le diverse motivazioni che sono state enunciate all'inizio del presente paragrafo, risulta di rilevante importanza entrare, ora, un po' più nello specifico di quelle che sono state le attività di raccolta dati e di successiva analisi, andando a fornire quelle che sono state le diverse procedure e le differenti azioni che sono state avviate ed eseguite all'interno delle due suddette funzioni.

3.2.1. La metodologia che è stata utilizzata per l'attività di raccolta dei dati

Come anche già ribadito precedentemente, per intraprendere questo tipo di analisi è stato scelto un **metodo di ricerca qualitativo attraverso l'adozione e l'affidamento ad interviste semi strutturate**.

Al fine di individuare, inizialmente, i primi soggetti o intervistati o *informant* che si è ritenuto sarebbero stati rilevanti da contattare si è preventivamente provveduto ad una ricerca e successiva raccolta di dati secondari andando alla ricerca di articoli pubblicati da testate giornalistiche, piuttosto che pagine online appartenenti alle diverse associazioni piuttosto che ai singoli individui di riferimento.

A questa prima raccolta di dati secondari è seguita l'individuazione dei nomi dei soggetti maggiormente citati e nominati all'interno di articoli e di pagine online, i quali si è ritenuto di rilevanza contattare per primi per essere intervistati, in quanto ritenuti nominativi di spicco, di rilievo e principali all'interno del contesto del presente caso studio.

Questi primi *informant* sono stati accolti attraverso l'iniziale delineazione del contesto del presente studio esplicitandone motivazioni ed obiettivi e, successivamente, l'intervista ha avuto avvio avendo, per ogni intervista, delle domande guida da tenere come riferimento ed avvalendosi, però, anche di libertà nel modificarle e di porne di nuove durante il corso della conversazione.

Successivamente, per proseguire con le seguenti interviste ci si è avvalsi dell'utilizzo del metodo o della tecnica dello ***snowball*** che consiste, per l'appunto, nell'individuare un iniziale numero ristretto di soggetti pertinenti al contesto della ricerca ai quali viene chiesto, a loro volta, di nominare ulteriori componenti, individui, e soggetti che hanno preso parte attivamente alla situazione di riferimento e che, secondo loro, sarebbero rilevanti da contattare (Goodman, 1961; Naderifar, Goli, & Ghaljaie, 2017). Si è proceduto utilizzando la suddetta metodologia per ogni intervista.

In seguito ad ogni intervista si è poi provveduto alla trascrizione della registrazione (il consenso alla registrazione era stato fornito preventivamente da ogni intervistato) attraverso appositi software, in quanto le suddette trascrizioni sarebbero ritornate utili nella successiva fase di avvio dell'analisi, che verrà di seguito esposta.

3.2.2. La metodologia che è stata utilizzata per l'attività di analisi qualitativa

Come si è anche già avuto modo di osservare in precedenza, è bene ribadire che l'approccio che si è scelto di utilizzare per questa ricerca è di tipo qualitativo avvalendosi, inoltre, dell'utilizzo dei casi studio. Per quanto riguarda la parte di analisi, invece, la metodologia che è stata adottata per la seguente attività viene denominata la metodologia Gioia (***The Gioia Methodology***).

Entrando più nello specifico, la metodologia di Gioia risulta essere un **approccio qualitativo sistematico** che è stato sviluppato con il fine di superare, andare oltre, e colmare le lacune presenti negli approcci tradizionali. Le critiche che venivano mosse nell'ambito della ricerca qualitativa tradizionale consistevano nel fatto che mancasse e che venisse meno un certo qual livello di rigore accademico e nella complessità circa il fornire validità e concreta fondatezza relativamente alle asserzioni che venivano individuate e poste. La metodologia di Gioia risulta essere in grado di superare tali criticità e debolezze in quanto permette di offrire una valida e fondata base probatoria circa le conclusioni che vengono tratte e i risultati che risultano essere raggiunti. La finalità che viene perpetrata dall'utilizzo di tale metodologia risulta essere quello dell'individuazione e della creazione di nuove ed originali teorie che non si limitino ad essere delle mere estensioni di concetti e costrutti già esistenti (Gioia, Corley, & Hamilton, 2013).

In aggiunta, uno degli aspetti rilevanti della metodologia di Gioia risulta essere la rilevanza e l'importanza che viene attribuita alla **comunicazione con i soggetti rilevanti** e, soprattutto, la centralità che caratterizza tali individui. In altre parole, i soggetti che risiedono all'interno delle organizzazioni vengono considerati come dei *knowledgeable agent* (in italiano, traducibile con il concetto di agenti competenti) in quanto vengono ritenuti competenti circa quello che stanno attuando e portando avanti e, proprio in virtù di questo, risultano essere in grado di dare voce, esporre, ed illustrare azioni, riflessioni, idee, e finalità che cercano di perseguire (Gioia *et al.,* 2013).

Per questo motivo risulta di rilevante importanza contattare e parlare con questi soggetti, i quali, però, è necessario che vengano lasciati liberi di esporre e raccontare la loro visione circa come si sono svolti gli accadimenti e gli eventi che sono stati presi come riferimento, senza che il ricercatore provi a cercare preventive risposte e/o motivazioni. Tutto questo avviene perché, utilizzando le parole degli stessi autori "non

presumiamo di imporre costrutti o teorie preesistenti agli informatori come una sorta di spiegazione a priori preferita per comprendere o spiegare la loro esperienza. Ciò significa che facciamo sforzi straordinari per dare voce agli informatori nelle prime fasi della raccolta e dell'analisi dei dati e anche per rappresentare le loro voci in modo prominente [...], il che crea ricche opportunità per la scoperta di nuovi concetti piuttosto che l'affermazione di concetti esistenti" (Gioia, Corley, & Hamilton, 2013, p. 3).

Prima di approfondire come è stata svolta l'effettiva attività di analisi nella pratica del caso studio specifico (aspetto che verrà trattato nella apposita sezione di analisi più avanti), risulta necessario e di rilevante importanza esporre, dapprima, dal punto di vista teorico come viene svolta l'attività di analisi seguendo la metodologia di Gioia, per poi passare a trattare l'effettiva attività di analisi a livello pratico della quale si è fatto uso nel presente e specifico caso studio.

3.2.3. L'attività di analisi sulla base dell'adozione della metodologia di Gioia trattata dal lato teorico

Secondo quanto viene affermato da Magnani e Gioia (2023), i tre principi cardine in base ai quali si sviluppa e si organizza l'attività di analisi all'interno della metodologia di Gioia sono i seguenti:

- Sviluppo di una **struttura dei dati** (*data structure*)
- Definizione di un **modello teoretico fondato** (*grounded model*)
- **Presentazione dei risultati** attraverso una narrativa efficace e coerente

Per quanto riguarda il primo pilastro, quello dello sviluppo di una *data structure*, essa viene considerata come una delle attività più centrali, importanti, e cardine da mettere in atto.

La creazione della *data structure*, a sua volta, prevede al suo interno l'individuazione e l'attuazione di tre ulteriori tipologie di attività:

- **Analisi di primo ordine** (*1-st order analysis*)
- **Analisi di secondo ordine** (*2-nd order analysis*)
- **Individuazione delle dimensioni aggregate** (*aggregate dimension*)

Entrando, ora, più nello specifico nell'analisi di primo ordine, essa consiste nell'attività di *coding,* cioè in quella che risulta essere l'individuazione dei termini e delle parole esatte che sono state dette e usate da tutti i differenti *informant.* Appare chiaro come, in questa fase, risulti di estrema importanza aderire, utilizzare, e fare riferimento per quanto più possibile allo stesso linguaggio, termini, ed espressioni che sono state usate dai diversi soggetti. Attraverso la suddetta attività si cerca proprio di comprendere fino in fondo quella che è stata l'esperienza che tutti gli intervistati hanno vissuto. In questa fase iniziale risulta importante cercare di non comprimere ed aggregare eccessivamente le diverse suddivisioni operate. Proprio per questo motivo l'analisi di primo ordine risulta essere caratterizzata da un numero di categorie abbastanza elevato (Gioia *et al.,* 2013; Magnani & Gioia, 2023).

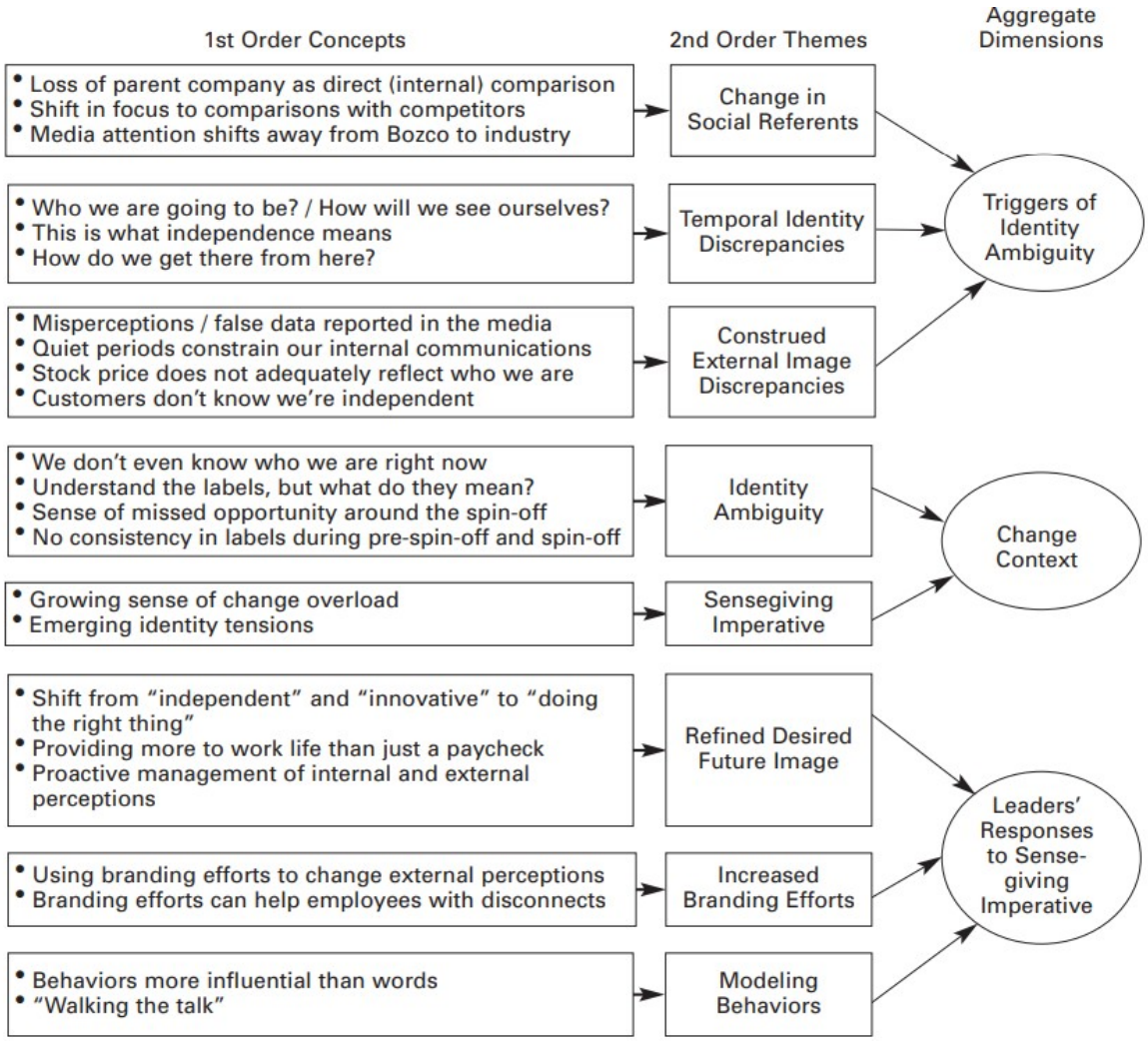
L'analisi di secondo ordine, invece, basandosi su quelle che sono state le categorie di primo ordine che sono state individuate all'interno della prima analisi (la quale, giusto per ribadire ha come finalità quella di rimanere fedele alle parole che sono state utilizzate dagli *informant*), ha come finalità quella di cercare similitudini e differenze tra le categorie di primo ordine in modo da ridurne il numero e da renderle così più controllabili. In altre parole, il ricercatore, durante questa seconda fase di analisi, ha il compito di aggregare le categorie di primo ordine all'interno di categorie di secondo ordine cercando di rendere i contenuti e i concetti delle prime più astratti, concentrandosi su di un livello che sia più teorico (Gioia *et al.,* 2013; Magnani & Gioia, 2023).

Una volta che si è stati in grado di ottenere anche le suddette categorie di secondo ordine si può passare alla fase di individuazione delle **dimensioni aggregate**. Quello che i ricercatori tentano di fare all'interno di questa ultima fase è di aggregare ancora di più queste seconde categorie, cercando di unirle per quanto più possibile all'interno di nuove categorie che siano ancora più ampie e onnicomprensive dal punto di vista teorico (Gioia *et al., 2013;* Magnani e Gioia, 2023).

Una volta portata a termine tutta questa prima attività di analisi, la *data structure* dovrebbe risultare come **completa** e si dovrebbe essere in grado di ottenere anche una **rappresentazione visuale**, la quale dovrebbe configurarsi come appare nell'esempio della *Figura 3.1*.

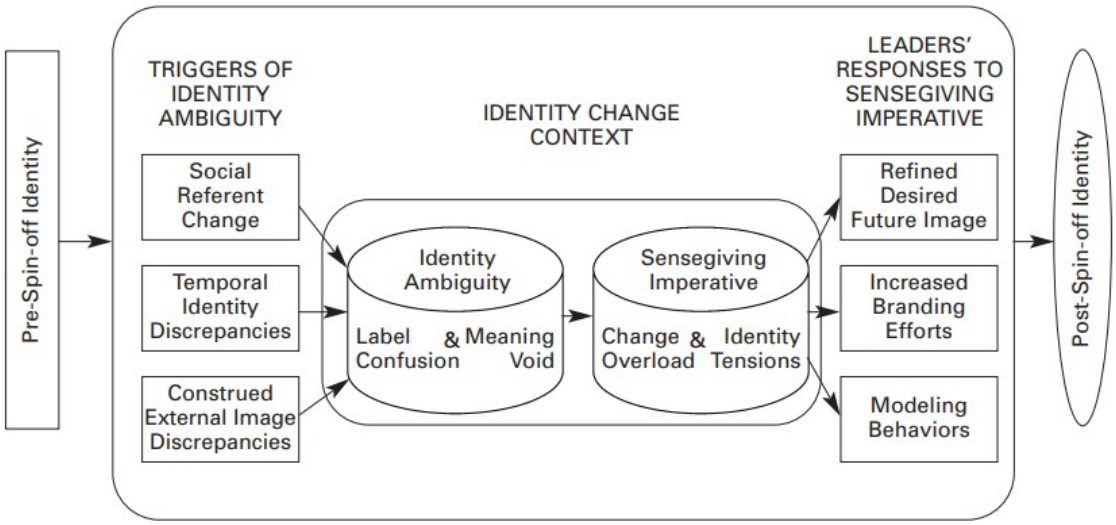
Per quanto riguarda, invece, il secondo pilastro sul quale si basa la metodologia di Gioia, cioè la definizione del *grounded model,* questa risulta essere una fase in cui, dalla rappresentazione visuale della *data structure* che comunque risulta essere una rappresentazione statica, i ricercatori cercano di passare ad una **rappresentazione dinamica,** dal momento in cui l'obiettivo risulta essere quello di passare ad un modello che esprima continuità, al posto di staticità. Tutto questo perché la finalità ultima risulta essere quella di andare a cogliere quelle che risultano essere le relazioni e le dinamiche (contraddistinte dall'uso delle frecce) esistenti tra i diversi concetti e le differenti categorie ed aggregazioni che sono state individuate (Gioia *et al.,* 2013; Magnani & Gioia, 2023). La rappresentazione visuale che ne dovrebbe conseguire dovrebbe risultare come nell'esempio in *Figura 3.2*.

Figura 3.1 *Rappresentazione visuale della data structure*



Fonte: Corley & Gioia (2004)

Figura 3.2 *Rappresentazione visuale del grounded model*



Fonte: Corley & Gioia (2004)

Nel terzo ed ultimo pilastro, quello riguardante la presentazione dei risultati, invece, i ricercatori si concentreranno a trarre le conclusioni e ad esporre quelli che sono stati individuati essere i risultati attraverso una narrazione che sia coinvolgente, logica, trasparente, coerente e, in ultima, efficace. All'interno della presente sezione ci sarà posto per citare i termini e le parole che sono state usate dagli *informant* (le quali saranno le stesse che sono state individuate come appartenenti alle categorie di primo livello), in modo da offrire ancora più fondatezza. Inoltre, all'interno di tale sezione, risulterà anche utile fornire spiegazioni chiare e dettagliate circa le dimensioni aggregate (Gioia *et al.,* 2013; Magnani & Gioia, 2023).

È stato ritenuto rilevante fornire dapprima la trattazione teorica riguardo alla metodologia di Gioia al fine di comprendere al meglio e dare un senso a tutte le differenti attività pratiche di analisi che sono state utilizzate con la finalità di ottenere i risultati conclusivi. Sulla base delle caratteristiche di completezza e trasparenza si passerà, ora, alla trattazione dell'attività di analisi a livello pratico legata al caso studio specifico di riferimento.

3.2.4. L'attività di sistemazione dei dati

Come si è già avuto modo di discutere all'interno del paragrafo *3.2.1.* i dati sono stati raccolti avvalendosi dell'utilizzo di interviste semi strutturate all'interno delle quali è stato utilizzato il metodo *snowball.*

Una volta terminate tutte le interviste si è provveduto alla loro trascrizione avvalendosi dell'utilizzo di appositi *software,* con il fine di passare, successivamente, all'attività di *coding.* Tale attività è consistita nella singola lettura delle trascrizioni di tutte le interviste evidenziando, con l'utilizzo di colori diversi, passo per passo, le parole e le frasi che i diversi intervistati hanno utilizzato per descrivere diversi fenomeni. Le frasi più rilevanti ai fini della ricerca sono state evidenziate con colori diversi in base al fenomeno a cui facevano riferimento (esempio: tutte le frasi rilevanti che riguardavano il ruolo che l'attore Andrea Segre ha giocato durante tutto il percorso di riferimento sono state evidenziate con il colore viola).

Successivamente, si è passati a creare un documento Excel all'interno del quale sono stati creati più fogli ognuno dei quali riguardante una tematica (quindi, un colore) differente. All'interno dei singoli fogli sono state poi riportate testualmente le diverse frasi (evidenziate durante l'attività di *coding*) che tutti gli intervistati hanno utilizzato per descrivere il singolo fenomeno preso ad oggetto.

Sempre all'interno di ogni singolo foglio, oltre alla colonna contenente le parole e le frasi riportate testualmente sono state create altre colonne: una contenente il nome della singola tematica presa come riferimento all'interno del singolo foglio; una contenente il colore associato a quella tematica utilizzato durante l'attività di *coding;* un'altra colonna contente le parole chiave che servivano a riassumere il contenuto delle citazioni; un'altra colonna contenente il cognome del soggetto intervistato; un'ultima colonna contenente il numero identificativo (ID) creato ed associato ad ogni intervistato, con il fine di permettere l'anonimizzazione dei contenuti.

Alla fine di tale attività ciò che si è stati in grado di ottenere sono stati dei singoli fogli Excel ognuno riguardante una diversa tematica e con una struttura utile e facilitata per passare all'attività di analisi dei dati avvalendosi dell'utilizzo della metodologia di Gioia.

3.3. L'empirical setting del caso studio veneziano di Alta Tensione Abitativa

Prima di proseguire con la parte di analisi, risulta di rilevante importanza fornire il contesto e la cornice di riferimento al fine di comprendere al meglio la sezione successiva, all'interno della quale verrà svolta una approfondita analisi che, per essere capita e colta nella sua interezza, ha bisogno di aver già delineato, fornito, ed esplicitato il contesto all'interno del quale il presente caso studio ha preso vita.

3.3.1. Il fenomeno degli affitti brevi

Il caso studio analizzato all'interno del presente elaborato risulta essere quello di "Alta Tensione Abitativa", campagna nata a Venezia come risposta territoriale ai differenti, numerosi, e crescenti disagi provati e sentiti dalla popolazione e dalle associazioni veneziano al crescere del fenomeno delle locazioni turistiche a breve termine, i così detti "affitti brevi".

Il crescente fenomeno degli affitti brevi che ha investito la città di Venezia in maniera sempre più dirompente nel corso degli anni risulta essere oggetto di forti critiche e di intensi disagi con i quali i suoi cittadini devono fare i conti.

Le difficoltà e le problematiche di maggiore intensità che risultano essere diretta conseguenza dell'espansione del fenomeno delle locazioni turistiche a breve termine sono riscontrabili nelle vicende di:

- **Sovraffollamento turistico** (il quale è causa di numerosi disservizi e difficoltà quotidiane che i cittadini veneziani devono affrontare)
- **Rilevante aumento in termini di prezzi** per quanto riguarda, invece, gli **affitti a lungo termine/residenziali**
- La **quantità di immobili residenziali** presenti sul mercato locale risulta essere, di conseguenza, **molto inferiore** rispetto a quella che risulta essere la domanda e le necessità dei residenti

Tutti i punti appena esposti contribuiscono a far crescere e a far sviluppare forti, intensi, e molteplici sentimenti di disagio e di difficoltà per quanto riguarda i cittadini veneziani che quotidianamente sono obbligati a fare i conti con tutte queste diverse conseguenze, rendendo così la situazione insostenibile.

Dal momento in cui l'associazionismo veneziano è sempre stato molto presente, forte, ed intenso, nel corso degli anni diverse mobilitazioni sono state avviate e gruppi sono stati formati con il fine di contrastare ed imparare a gestire questo fenomeno che si faceva sempre più dilagante e problematico. Come è facilmente intuibile, il clima all'interno del quale si innesta e si protrae il presente caso studio, risulta essere un clima di forte disagio e di insostenibilità.

L'insostenibilità di questa situazione cresce e si intensifica nel corso degli anni, tanto è vero che l'allora Onorevole Nicola Pellicani, sia nell'agosto del 2019 che nel gennaio del 2020, aveva già provato a presentare rispettivamente una proposta di legge, prima, ed un emendamento, poi, i quali, però, non sono andati a buon fine e tutto è stato chiuso in maniera inconcludente.

*3.3.2. L'introduzione del film "***Welcome Venice***" di Andrea Segre*

Nel frattempo, tra l'agosto e il settembre del 2020, Andrea Segre, regista italiano, avvia, a Venezia, le riprese del suo nuovo film "*Welcome Venice"*, il quale verrà successivamente presentato, il 1° settembre del 2021, alla 78ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. "*Welcome Venice"* racconta dello scontro e del conflitto che prende vita e si sviluppa tra due fratelli, Pietro e Alvise, che devono decidere cosa fare della casa di famiglia che hanno ottenuto in eredità. Da una parte, Pietro, il quale risulta essere il fratello più legato alle tradizioni e alla pesca delle moeche, vorrebbe tenere la casa, in modo anche da conservare e proteggere l'identità della loro famiglia e mantenere le loro tradizioni. Dall'altro lato, però, il desiderio e l'obiettivo dell'altro fratello, Alvise, invece, sarebbe quello di far entrare la loro casa di famiglia all'interno del mercato immobiliare turistico, in quanto sarebbe molto più conveniente dal lato economico e permetterebbe di ottenere dei notevoli guadagni se la casa venisse trasformata in locazione turistica.

Il film di Andrea Segre permette di osservare ed analizzare l'intenso conflitto di vedute, di idee, e di prospettive che si sviluppa tra i due fratelli, mostrando, in sottofondo, la città di Venezia messa sempre più in ginocchio dal turismo di massa, dal sovraffollamento turistico e dalle conseguenze negative che il presentarsi ed il perpetrarsi di tali fenomeni hanno sulla città tutta e sui suoi cittadini.

3.3.3. La nascita di Alta Tensione Abitativa

Il primo punto non solo di nota, ma anche di svolta che caratterizza il corso del presente caso studio è identificabile nel momento in cui il regista, Andrea Segre, decide, con la finalità di fare un regalo alla città che aveva ospitato e permesso le riprese del suo film, di organizzare per i suoi cittadini una proiezione gratuita del film.

Per l'appunto, il **28 novembre del 2021, presso il Teatro Goldoni di Venezia**, i cittadini poterono assistere gratuitamente alla proiezione del film "*Welcome Venice*" di Andrea Segre. Questa iniziativa fu proposta da Andrea Segre stesso, il quale aveva già espresso il desiderio di far seguire la proiezione, una volta terminata, da un dibattito pubblico con il fine ultimo di discutere su come sviluppare iniziative che potessero sensibilizzare e avere un impatto, anche istituzionale, sul territorio. Con il fine di perseguire questo obiettivo, Segre contattò ed invitò alla proiezione e al successivo dibattito presso il Teatro Goldoni differenti e numerose associazioni e realtà veneziane, oltre che ad esponenti politici, a soggetti rilevanti per la causa e oltre ai cittadini tutti. Fu un evento che riscosse un successo molto rilevante in quanto furono **800 le persone che parteciparono alla suddetta proiezione gratuita**.

La proiezione del film "*Welcome Venice*" di Andrea Segre al Teatro Goldoni di Venezia può essere considerata come un punto chiave nella narrazione del presente caso studio, in quanto in seguito al dibattito che ha seguito la proiezione del film, durante il quale, oltre ad Andrea Segre, hanno preso la parola diversi soggetti, **nasce la campagna di Alta Tensione Abitativa (ATA)**. Questa risulta essere una campagna nata dal basso formata da numerose associazioni veneziane e alla quale prendono parte differenti soggetti individuali.

In seguito a questa prima proiezione, un ulteriore avvenimento dotato di particolare rilevanza risulta essere la seconda proiezione del film "*Welcome Venice*" che viene organizzata presso il **Teatro Toniolo di Mestre. Il 6 marzo del 2022** viene organizzata questa seconda proiezione, la quale viene considerata come un punto chiave aggiuntivo in quanto, questa volta, la proiezione del film viene seguita non più da un dibattito generale, ma questa volta risulta essere un dibattito molto più mirato in quanto **la proiezione viene seguita dalla presentazione della proposta di legge ideata, appunto, dalla campagna Alta Tensione Abitativa.**

La proposta di legge da parte di ATA risulta essere una proposta di legge **nazionale** tramite la quale viene chiesta una regolamentazione a livello nazionale, quindi non solo locale limitatamente alla città di Venezia, del fenomeno delle locazioni turistiche a breve termine in quanto viene riscontrato come la situazione non sia più sostenibile.

Come si può ben pensare, a seguito di queste prime due proiezioni, il tema della casa e degli affitti brevi inizia ad assumere una notevole rilevanza ed inizia ad essere sentito in maniera molto forte. I due suddetti avvenimenti hanno contribuito a risvegliare e a rendere sempre più forte, intensa, e chiara la consapevolezza circa il tema della casa e degli affitti brevi, facendo sempre più luce su quanto sia problematica tutta la situazione ed innescando una voglia comune di risolvere il problema.

Oltre alla presentazione del film *Welcome Venice* ed in aggiunta alla sua prima proiezione presso il Teatro Goldoni di Venezia e alla sua seconda proiezione presso il Teatro Toniolo di Mestre, risulta essere presente un ulteriore avvenimento che risulta essere caratterizzato da una sua rilevanza.

3.3.4. L'emendamento Pellicani

Nel luglio del 2022 viene approvato l'emendamento Pellicani, emendamento proposto dall'omonimo allora Onorevole Nicola Pellicani. L'emendamento Pellicani risulta essere un articolo legato alla tutela di Venezia che venne inserito in ultima istanza all'interno del Decreto "Milleproroghe". L'emendamento Pellicani risulta essere in linea con l'obiettivo e con la necessità di tutelare Venezia e prevedeva il fatto di dare solo a Venezia il potere di regolamentare gli affitti brevi, in quanto come conseguenze prevedono la riduzione del diritto alla casa e l'aumento della crisi abitativa di Venezia.

L'approvazione dell'emendamento Pellicani risulta essere una pietra fondamentale non solo all'interno del più ridotto percorso che caratterizza la storia del presente caso studio, ma risulta essere una pietra fondamentale in generale, per quanto riguarda il fenomeno della casa, delle locazioni turistiche a breve termine e del sovraffollamento causato dal turismo di massa. Un'importanza ancora maggiore risiede nel fatto che, con l'approvazione dell'emendamento Pellicani, viene concesso a Venezia, unico comune in Italia, la possibilità di regolamentare e di intervenire direttamente sul

fenomeno degli affitti brevi, decidendo e mettendo in atto gli strumenti che il comune ritiene essere i più idonei per contrastare il fenomeno delle locazioni turistiche a breve termine, evento caratterizzato da un dilagamento senza controllo, in quanto non adeguatamente regolamentato.

3.3.5. L'espansione nazionale della campagna Alta Tensione Abitativa

Successivamente, in seguito alla seconda proiezione del film "*Welcome Venice*" di Andrea Segre presso il Teatro Toniolo a Mestre e successivamente alla presentazione in Parlamento della proposta di legge di Alta Tensione Abitativa, i soggetti facenti parte di ATA iniziano ad organizzare **diverse proiezioni del film *Welcome Venice* anche in molte altre città italiane**, tra cui Bologna, Napoli, Firenze e molte altre.

Queste proiezioni organizzate in giro per l'Italia sono state ritenute di notevole importanza in quanto, sulla base del modello che venne utilizzato anche al teatro Goldoni di Venezia, ogni evento prevedeva la proiezione del film seguita da un momento di dibattito.

L'organizzazione di questi eventi ha ottenuto un riscontro notevole in tutte le città che sono state teatro di questi eventi e i dibattiti che hanno seguito le proiezioni sono stati tutti molto partecipati e funzionali

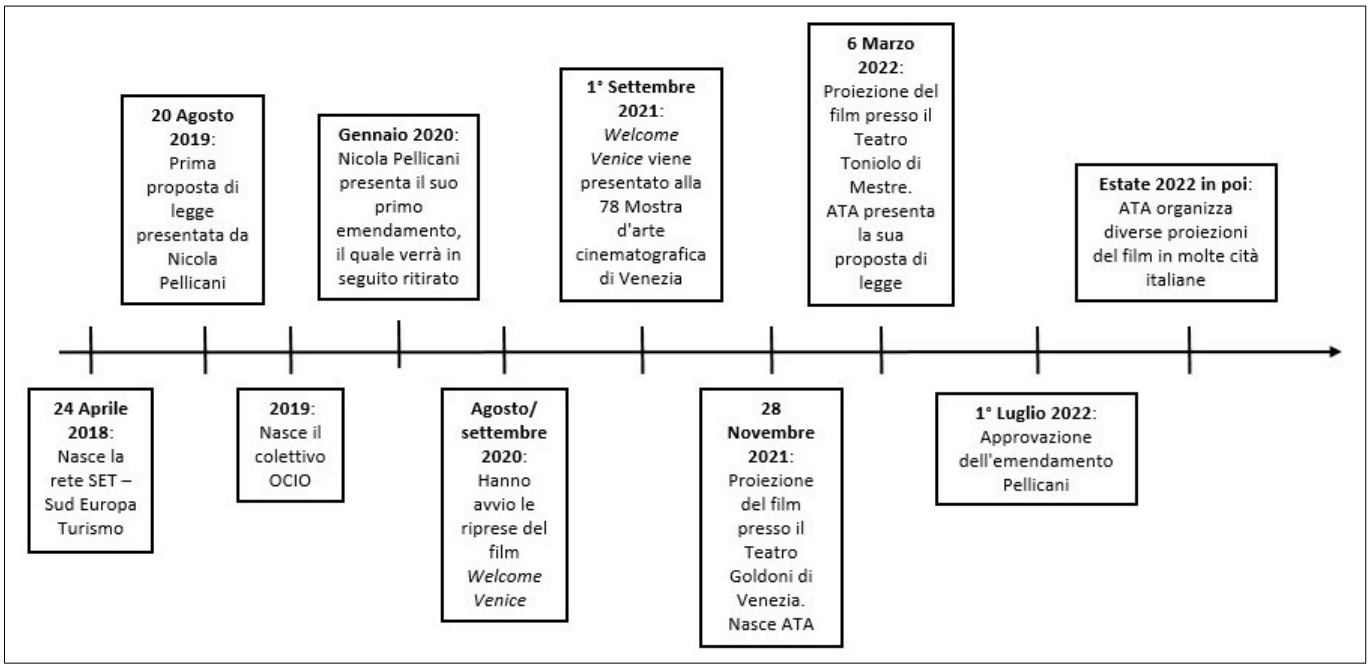
In seguito a questo fenomeno, non solo sempre più città, ma anche collettivi e singoli individui hanno preso la situazione a gran voce, unendosi, partecipando, e sostenendo la campagna ATA, la sua visione e le sue proposte, declinandole in base alla regione specifica di appartenenza.

La rilevanza e la risonanza che ha ottenuto la campagna Alta Tensione Abitativa è stata particolarmente importante, riuscendo ad attivare una rete di livello nazionale di notevole grandezza ed importanza. ATA è stata in grado di attirare l'attenzione di un numero sempre più elevato di soggetti, associazioni e regioni, facendo luce su di un problema che era collettivamente sentito a livello nazionale, permettendo a chiunque volesse di aderire al collettivo ATA e portare avanti la battaglia.

Alta Tensione Abitativa è stata, così, in grado di passare da campagna e mobilitazione nata a livello locale, quello veneziano, a campagna sviluppata e sempre più rilevante a livello nazionale.

Al fine di facilitare la comprensione dell'*empirical setting* del percorso evolutivo che riguarda la campagna Alta Tensione Abitativa, è stata fornita una rappresentazione visuale della *timeline* temporale *(Figura 3.3).*

Figura 3.3 *Timeline della narrazione*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4. Analisi dei dati

Prima di entrare nella parte di analisi, risulta necessario fornire una piccola premessa. Per quanto riguarda l'esposizione dell'analisi dei dati è stato scelto di adottare la seguente forma: invece di fornire una rappresentazione iniziale unica circa tutte le dimensioni aggregate che sono emerse durante l'attività di analisi, è stata prediletta la separazione delle singole dimensioni aggregate. Per questo motivo, la parte di analisi dei dati sarò strutturata nel seguente modo: all'incirca per ogni dimensione aggregata emersa durante l'attività di analisi, verrà dapprima fornita la relativa rappresentazione grafica, la quale sarà seguita dall'analisi e dalla spiegazione dettagliata della singola dimensione aggregata, comprensiva dei suoi elementi costituenti.

Alla fine di tale sezione, verrà fornita la rappresentazione grafica del *grounded model* che, in linea con la teoria riguardante la metodologia di Gioia, fungerà da

rappresentazione dinamica collegando tra loro le singole dimensioni aggregate individuate e trattate.

3.4.1. L'importanza delle esperienze pregresse e di quelle fallimentari

Prima di addentrarsi nell'analisi di quelli che risultano essere gli elementi e le dinamiche riguardanti il caso studio che aiutano a dare una risposta specifica alla domanda di ricerca, cioè gli elementi e le dinamiche che hanno contribuito al passaggio dalla sfera locale a quella nazionale, risulta rilevante trattare dapprima quegli aspetti importanti che risultano essere emersi dall'attività di analisi, i quali non sono specificatamente collegati alla domanda di ricerca, ma che, analizzando il caso studio nella sua completezza, sono emersi come fondamentali.

Dall'analisi dei dati è emerso un aspetto che si ritiene importante da mettere in luce e da trattare in quanto essendo comunque il caso studio preso come riferimento incentrato sulla campagna "Alta Tensione Abitativa", l'aspetto dell'**importanza delle esperienze e del lavoro portato avanti in passato** *(Figura 3.4*), il quale può essere stato più o meno fallimentare, non solo è stato discusso dalla maggioranza degli intervistati, ma aiuta a comprendere al meglio le fondamenta su cui è nata e dalle quali ha preso vita la campagna ATA. In aggiunta, è un tema che è presente anche all'interno della linea teorica esposta nei capitoli precedenti e per tale motivo meritevole di trattazione.

La dimensione aggregata "**L'importanza delle esperienze pregresse anche fallimentari**" permette di evidenziare come all'interno della sfera delle mobilitazioni sia importante anche fare riferimento, valutare e tenere in considerazione tutto il lavoro pregresso e le esperienze passate che sono state svolte precedentemente alla mobilitazione o all'esperienza che viene presa come riferimento, nel presente caso studio quella di Alta Tensione Abitativa.

L'osservazione di quelle che sono state le esperienze passate risulta rilevante in quanto, tali esperienze, permettono di **delineare il contesto** all'interno del quale l'oggetto analizzato si forma e prende vita dal momento in cui ci possono essere delle esperienze che sono state svolte in passato le quali possono aver contribuito, attraverso diverse modalità, alla formazione ed alla nascita di successive attività di mobilitazione.

Senza la presenza, l'osservazione e la valutazione di quelle che sono state queste esperienze pregresse, la comprensione riguardo alla formazione dell'attuale esperienza mobilitante risulterebbe limitata.

Un numero rilevante di soggetti intervistati riguardo alla tematica della campagna Alta Tensione Abitativa ha affermato che prima di parlare specificatamente della campagna ATA sarebbe prima stato necessario parlare del terreno fertile che ha contributo alla formazione ed alla nascita del gruppo, facendo riferimento al contesto esistente nei momenti antecedenti alla nascita di ATA, sottolineando come i due aspetti siano tra di loro collegati.

"Due elementi che invece secondo me sono vicini, che vanno descritti per delineare il contesto di ATA" (Intervista 6).

In aggiunta alla funzione di delineazione del contesto, fare riferimento e tenere in considerazione quelle che sono state le esperienze passate risulta utile in quanto tali esperienze potrebbero essere state **fortemente impattanti dal punto di vista aggregativo,** permettendo un'aggregazione molto importante e significativa da parte dei soggetti che hanno preso parte a tale attività. Indipendentemente, poi dall'esito conclusivo delle esperienze passate, il livello di aggregazione che è stato possibile raggiungere andrà anch'esso ad unirsi alla delineazione del contesto, diventando così un ulteriore elemento fondante che contribuisce alla formazione di mobilitazioni successive.

"Allora, Poveglia, Grandi navi, Un'altra città possibile, l'associazionismo che comunque a Venezia è attivo perché c'è tanta gente che non rinuncia a rivendicare il diritto alla partecipazione, questo ha creato un terreno fertile" (Intervista 6).

Alcune esperienze passate possono essere state così tanto intense, aggreganti e partecipate da aver contribuito a rendere il contesto di riferimento influenzato ed influenzabile da queste forze propositive facendo ricadere a cascata i loro effetti positivi.

In aggiunta alle diverse sfumature appena esposte, dall'analisi dei dati emerge che il fatto di andare ad osservare quello che risulta essere stato il lavoro pregresso e le esperienze passate, insieme alla delineazione del contesto e all'individuazione dei precedenti incisivi momenti di aggregazione, risulta essere rilevante anche per andare a capire il **livello di consapevolezza del tema presente al momento della**

mobilitazione. In altre parole, l'analisi delle esperienze pregresse aiuta a rendersi conto di quanto il tema preso come riferimento fosse sentito sia a livello individuale che dalla collettività. Tutto questo consente anche di andare a capire quanto la situazione vissuta fosse più o meno di disagio e quanta volontà nel risolvere la problematica di interesse sia emersa nel corso del tempo.

"Noi per questi temi ci battiamo già dal 2014" (Intervista 15).

Un ultimo aspetto riguardante l'importanza delle esperienze passate che risulta rilevante trattare specificatamente, è quello delle **esperienze fallimentari.** Attraverso l'analisi approfondita della suddetta dimensione aggregata, è emerso che la specifica osservazione delle esperienze fallimentari, tema esposto anche nella linea teorica, appare rilevante in quanto le motivazioni che vengono individuate come causa del fallimento vengono identificate come dei limiti che dovranno essere successivamente superati e migliorati. **L'individuazione dei motivi del fallimento permette di offrire ai diversi soggetti consapevolezza circa gli errori che sono stati commessi all'interno delle esperienze passate al fine di migliorarli e fare in modo che non vengano più commessi come lezione per le future attività**.

"Il percorso c'era, però ripeto è proprio un'esperienza da non ripetere" (Intervista 15).

"È una lezione per il futuro" (Intervista 15).

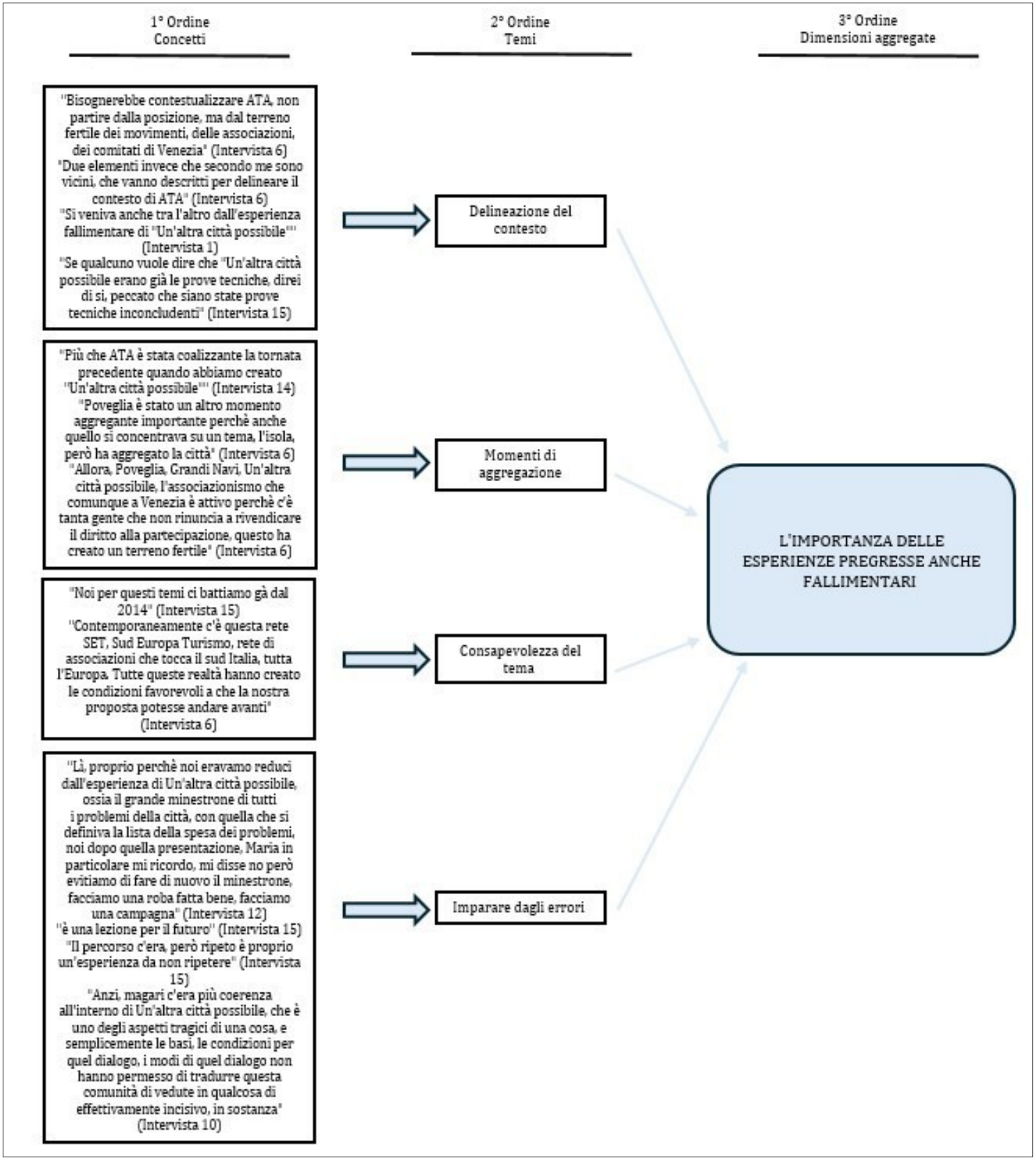
La campagna Alta Tensione Abitativa, a detta della maggioranza degli intervistati, è una campagna della quale, per comprenderne le origini e la nascita, bisogna prima fare riferimento e raccontare il contesto che ha delineato la sua attivazione. Gli intervistati hanno fatto presente come il tema dell'abitare, il tema casa, e il tema delle locazioni turistiche fossero temi sui quali la consapevolezza era molto presente e molto forte dal momento in cui i lavori e le esperienze riguardanti i suddetti temi che sono state attivate nel corso degli anni sono state numerose, facendo riferimento alla creazione nel 2018 della rete SET (Sud Europa Turismo) e, a livello locale, alla formazione nel 2019 dell'osservatorio OCIO che da anni si occupa dei temi della casa e dell'abitare. Gli intervistati sono concordi nell'affermare che tutto il lavoro pregresso ha funto da terreno fertile per la successiva nascita di ATA.

Inoltre, i soggetti intervistati hanno fatto anche riferimento a tutto il tessuto associativo veneziano e alle associazioni di "Un'altra città possibile" e "Poveglia per tutti"

come esperienze che sono state rilevanti in quanto precedentemente aggreganti, incidendo sicuramente sulla nascita di ATA.

Infine, tutti gli intervistati che hanno nominato "Un'altra città possibile", l'hanno raccontata come esperienza di grande importanza, in quanto è stata un'esperienza fallimentare, che si è purtroppo, alla fine, conclusa con un nulla di fatto, lasciando un grande sentimento di delusione diffuso tra i soggetti che ne avevano preso parte. Sulla base delle informazioni ottenute, però, è stata un'esperienza importante in quanto proprio grazie all'individuazione degli errori e delle motivazioni che avevano portato a tale fallimento, si è capito quali erano gli aspetti che andavano migliorati, aggiustati, e gli errori che non dovevano più essere ripetuti, permettendo così alla campagna ATA di non ricadere nelle stesse dinamiche, ma di superare quelli che erano stati i limiti che avevano portato al fallimento di un "Un'altra città possibile", permettendo così, invece, ad Alta Tensione Abitativa di non fallire nuovamente.

Figura 3.4 *L'importanza delle esperienze pregresse anche fallimentari*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.2. Attivazione locale e partecipazione cittadina

Procedendo con l'esposizione degli aspetti rilevanti che risultano essere emersi durante le attività di analisi, una dimensione aggregata aggiuntiva risulta essere quella dell'**attivazione locale e della partecipazione cittadina** *(Figura 3.5)***.**

Dall'analisi dei dati estrapolati dalle interviste emerge come il fenomeno di attivazione analizzato a livello locale e quello della partecipazione da parte dei cittadini possa essere ricondotto a tre filoni principali, i quali intrecciandosi spiegano e fanno sì che l'attivazione locale da parte degli individui e dei cittadini prenda forma e si concretizzi.

In primo luogo, in concordanza con la linea teorica già presentata, il primo filone principale del quale risulta necessario tenere conto al fine di comprendere al meglio come nasce e si sviluppa l'attivazione cittadina risulta essere il **sentimento di disagio che il vissuto di una determinata problematica innesca tra gli individui**. Sulla base delle parole degli intervistati, questo sentimento percepito di disagio appare essere legato agli effetti che la pressione turistica ed il conseguente problema abitativo giocano sulla vita quotidiana di cittadini e residenti.

Le diverse problematiche con le quali una comunità ha a che fare, soprattutto se risultano essere molto pesanti e durature e costanti nel corso del tempo, portano i soggetti che sono costretti a vivere tali problematiche quotidianamente standoci a stretto contatto a provare dei forti sentimenti di disagio, dal momento in cui tali situazioni problematiche possono incidere su quelli che sono diversi aspetti della vita del singolo individuo.

Il problema abitativo e il tema delle locazioni turistiche, all'interno del contesto del presente caso studio, in linea con le affermazioni degli intervistati, risultavano essere molto presenti, pressanti e persistenti, soprattutto a causa delle esternalità negative provocate da tali problematiche, che andavano ad incidere sulla vita dei cittadini facendo loro percepire forti sentimenti di disagio.

"A Venezia il tema delle locazioni turistiche ormai è percepito l'impatto in maniera fortissima quindi a Venezia è più facile la percezione, intanto, di cosa comporta il turismo come economia turistica non governata e quindi tutte le esternalità negative che qui si toccano con mano oserei dire quotidianamente" (Intervista 5).

In secondo luogo, ciò che emerge dall'analisi dei dati risulta essere anche un forte **senso di luogo e di appartenenza** provato dai cittadini. In linea con quanto viene affermato dalla letteratura, il senso di luogo e di appartenenza sono due caratteristiche che sono prerogative delle comunità e/o dei movimenti *place-based.*

Gli intervistati evidenziano la presenza di questo forte legame che risulta essere presente tra la città ed i suoi individui cittadini, descrivendo gli aspetti di amore, di cura, e di responsabilità che essi provano per la loro città, Venezia.

Il senso di luogo e di appartenenza risultano essere collegati con l'attaccamento identitario, aspetto, quello dell'identità, che risulta essere caratterizzato da un considerevole grado di importanza, in quanto oltre a permettere al soggetto di sentirsi parte di qualcosa, l'attaccamento identitario permette di far sentire l'individuo attivo anche quando l'aspetto della residenzialità viene meno. L'attaccamento e l'identità risultano essere due entità che danno vita ad un legame forte e duraturo, che non si fa limitare da confini o da separazioni.

"Attaccamento viscerale che hanno i veneziani per Venezia anche quando non vivono più a Venezia" (Intervista 3).

Tutti questi diversi aspetti fanno comprendere come l'identità locale, il senso di luogo, quello di appartenenza, e l'attaccamento identitario siano delle leve molto importanti ai fini dell'attivazione e della partecipazione cittadina.

"Cittadini che sentono che quando si parla di Venezia e dei suoi problemi devono esserci" (Intervista 7).

In aggiunta, dall'analisi dei dati è emerso un ulteriore tema che, unitamente al sentimento di disagio percepito e al senso di luogo e di appartenenza contribuisce a spiegare ed a convalidare la dimensione aggregata dell'attivazione locale e della partecipazione cittadina: si sta parlando della **volontà di trovare una soluzione al problema**.

Dalle affermazioni degli intervistati emerge chiaramente la voglia di cittadini, associazioni, della collettività tutta di trovare delle soluzioni che siano concrete e mirate con il fine di risolvere la problematica che per loro risulta essere oggetto di disagio. La voglia di eliminare la suddetta sensazione di disagio provata, insieme al forte senso di appartenenza e di luogo che vengono sentiti dai cittadini e dai residenti, spinge loro ad

unirsi, fare gruppo, e, soprattutto, partecipare attivamente con il fine ultimo di individuare e proporre delle soluzioni che siano adeguate.

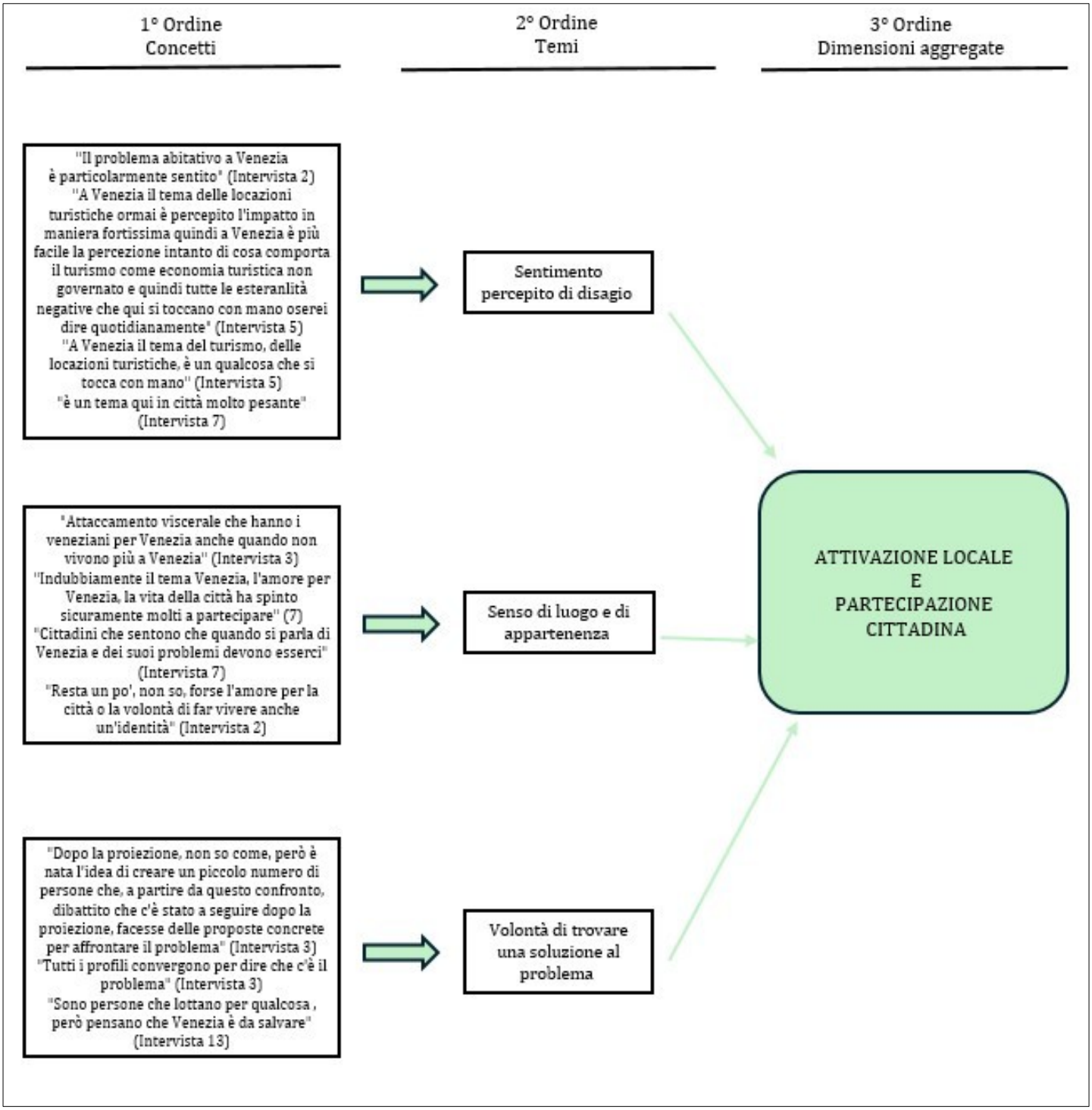
Questo gruppo di cittadini che si è attivato e che è presente a livello locale risulta essere attivo nel discutere, cercare di proporre e scegliere quel tipo di attività e di azioni che risultano essere in linea con il rimedio individuato per limitare tale problematica.

"Dopo la proiezione, non so come, però è nata l'idea di creare un piccolo gruppo di persone che, a partire da questo confronto, dibattito che c'è stato a seguire dopo la proiezione, facesse delle proposte concrete per affrontare il problema" (Intervista 3).

Per riassumere, l'insieme di tutti questi tre temi interpretativi (sentimento percepito di disagio, senso di luogo e di appartenenza, volontà di trovare una soluzione al problema) portano all'individuazione della dimensione aggregata "Attivazione locale e partecipazione cittadina". Tale dimensione aggregata vuole rappresentare e spiegare il processo tramite il quale la presenza di un forte senso di appartenenza, attaccamento, e identità territoriale, unito ad un persistente sentimento di disagio che viene percepito dagli individui e dalla collettività, portano inevitabilmente i cittadini a sentire la necessità ed avere la volontà di partecipare e di attivarsi, provando a trovare delle soluzioni che possano risolvere i problemi locali. Questo risultato evidenzia la specificità del caso veneziano, oltre che a fungere da contributo per un discorso teorico più ampio.

All'interno dello specifico caso veneziano, il senso di appartenenza e di attaccamento che i cittadini sentivano per Venezia, la loro città, insieme all'importanza della loro identità *place-based* ed unitamente al fatto che fossero stimolati dal sempre più presente e costante sentimento di disagio e di difficoltà che essi provavano in seguito agli impedimenti provocati dalla mancata regolamentazione delle locazioni turistiche e dal fenomeno del sovraffollamento turistico, tutto questo ha portato gli individui ad attivarsi con il fine di trovare soluzioni concrete ai loro problemi, portando così alla loro attivazione locale e alla loro partecipazione attiva.

Figura 3.5 *Attivazione locale e partecipazione cittadina*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.3. L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello locale)

Prima di procedere con l'analisi di una aggiuntiva dimensione aggregata che risulta essere emersa durante l'attività di analisi, è necessario fare una premessa. La dimensione aggregata che si andrà ad analizzare è la dimensione che riguarda "**L'importanza di uno strumento catalizzatore**" *(Figura 3.6)*. Tale dimensione è stata volutamente suddivisa in due momenti di analisi differenti in quanto il fatto di andare prima a trattare la dimensione dell'importanza di uno strumento catalizzatore dapprima a livello locale e solo successivamente a livello nazionale, tenendo così le due dimensioni seppur uguali ma distinte, è stato ritenuto adeguato e necessario al fine di offrire una analisi che sia il più completa, chiara, e specifica possibile. Il fatto di dividere la stessa dimensione aggregata su due livelli consente, in aggiunta, di poter entrare e trattare più nel dettaglio entrambi i livelli.

Innanzitutto, dall'analisi delle interviste è emerso come il film *"Welcome Venice"* di Andrea Segre abbia giocato un ruolo più che fondamentale all'interno di tutto il percorso che ha portato alla nascita di ATA e al suo successivo sviluppo, venendo considerato di estrema centralità sia sul livello locale (veneziano) sia sul livello nazionale, arrivando ad assumere il **ruolo di catalizzatore di processi locali e nazionali.**

Dall'analisi dei dati emerge come la presenza di uno strumento narrativo che sia coinvolgente, aggregante, e catalizzante sia di rilevante importanza. Nel caso di ATA, il film "*Welcome Venice"* di Andrea Segre è emerso come lo strumento narrativo catalizzatore attorno al quale si è riunito un numero considerevole di individui e, in aggiunta, è stato considerato da tutti gli intervistati come lo strumento che ha avuto un ruolo chiave, dal quale tutto il percorso ha preso vita e si è sviluppato.

Infatti, la maggior parte degli intervistati è stata concorde nell'affermare che il film ha avuto questo **ruolo di innesco**, di attivatore di tutto quello che è stato il percorso della campagna Alta Tensione Abitativa, tanto che, come si è già avuto modo di osservare nella sezione riguardante l'*empirical setting,* proprio a seguito della proiezione del film *"Welcome Venice"* presso il teatro Goldoni di Venezia, è nata Alta Tensione Abitativa. Appare, quindi, chiaro come la percezione del film come stimolo iniziale, in grado di mettere in moto ed attivare discussioni e riflessioni sia stato generalmente riconosciuto.

"Il film è stato un innesco" (Intervista 1).

In aggiunta alla funzione di innesco, un ulteriore elemento che risulta essere emerso durante l'attività di analisi è quello dell'**identificazione.** Il film viene raccontato dalla maggior parte degli intervistati come uno strumento chiave anche perché nella storia che racconta, il singolo individuo (in questo caso, il cittadino veneziano) si può facilmente identificare, riconoscere. Il film racconta una storia che molti cittadini veneziani hanno vissuto sulla loro pelle e in quel film, nelle sue scene, nelle vicende che racconta, nelle problematicità che fa emergere, essi sono in grado di immedesimarsi in quanto vedono nella storia raccontata, lo specchio di ciò che hanno già vissuto e/o che stanno vivendo. Il cittadino veneziano si è identificato nella storia, nelle peculiarità, nei posti, nelle specificità e nelle caratteristiche che hanno avuto modo di essere presentate nel film. Il lavoro del "moecante" è un lavoro tipico veneziano; la problematica trattata nel film è una problematica tipica veneziana; la scelta dualistica presentata nel film è una scelta dinnanzi alla quale moltissimi veneziani si sono riconosciuti. Ovviamente, tutto questo, insieme ad altri elementi che verranno di seguito esposti, ha portato il livello di coinvolgimento personale a livelli rilevanti.

"Questo è stato secondo me un elemento estremamente significativo che ha toccato, ha toccato le persone, tutti gli spettatori si sono riconosciuti, cioè hanno visto il veneziano" (Intervista 6).

Unitamente alla funzione di innesco e di identificazione, lo strumento catalizzatore può svolgere anche la **funzione di sollevamento del problema**, andando a far emergere e a rendere ancora più sentita, forte, e visibile la problematica di riferimento. L'obiettivo dello strumento narrativo potrebbe essere proprio questo, cioè quello di andare a far aumentare la consapevolezza circa il problema, rendendolo qualcosa di talmente evidente da non potere più essere ignorato.

E questo è proprio quello che è successo all'interno del presente caso studio, nel quale il film ha avuto proprio questa funzione, questo obiettivo, cioè ha contribuito a sollevare e a far emergere ancora di più tutto il problema della casa, dell'abitare e del turismo di massa.

Infatti, molti intervistati hanno affermato come il film sia sato in grado di evidenziare e rendere visibile la situazione di difficoltà che era già presente e che veniva già vissuta in città tra i suoi abitanti, ma veniva spesso sottovalutata, riportandola così,

invece, al centro dell'opinione pubblica. La percezione passa così dall'essere non più solo individuale, ma diventa collettiva.

"Welcome Venice ha evidenziato quella situazione drammatica per quanto concerne gli alloggi qui a Venezia" (Intervista 14).

Un ulteriore aspetto molto importante che risulta essere emerso durante l'analisi dei dati riguardanti lo strumento narrativo risulta essere la **dimensione di realtà** che è presente all'interno del film. Uno strumento narrativo, al fine di essere incisivo e catalizzante, necessita della presenza di un'accurata dimensione di realtà.

Nel caso studio veneziano, il film è riuscito ad essere così incisivo e chiave perché oltre ad aver sollevato il problema, oltre ad essere funto da strumento di innesco, ed oltre a permettere un livello di identificazione particolarmente notevole, la sua narrazione non risulta falsa, esagerata, distante dalla realtà. Al contrario, invece, il grande pregio del film *"Welcome Venice"* risulta essere quello di raccontare una storia reale in maniera reale, senza romanzarla, ingrandirla o renderla finta, impossibile da riprodurre. Racconta la storia di Venezia e dei veneziani in modo reale.

La maggior parte degli intervistati ha evidenziato proprio questa bravura del regista nel produrre un film che non si discostasse dalla realtà, ma che cercasse di riprodurla attraverso la maniera più veritiera possibile. Chiaramente, anche questo aspetto della realtà contribuisce a rendere l'elemento dell'identificazione ancora più forte e presente.

Per questo motivo, se si vuole che uno strumento narrativo sia percepito come chiave e funga da catalizzatore, l'elemento della narrazione reale risulta essere indispensabile e vincente.

"È una forma di neorealismo cinematografico in cui non indugia nella narrazione edulcorata ma ti sta raccontando con lo strumento, con il mezzo cinematografico una storia che è una storia vera che non è una storia appunto, non è un'iperbole" (Intervista 6).

Uno degli ultimi aspetti rilevanti e chiave quanto gli altri che sono emersi dall'analisi dei dati riguardo alla dimensione aggregata dell'importanza dello strumento catalizzatore risulta essere il tema della **componente emotiva**. Non basta solo che lo strumento narrativo sia di reale rappresentazione, ma collegato a tutti gli aspetti precedenti, risulta essere di particolare importanza la parte emotiva che è presente

all'interno della narrazione e che, inevitabilmente, viene riversata sui suoi spettatori. Le emozioni che la visione di uno strumento narrativo provoca nei suoi osservatori risultano essere un aspetto molto importante che, insieme agli altri elementi, contribuisce a rendere lo strumento narrativo uno strumento catalizzante.

Nel caso del film *"Welcome Venice",* sulla base dell'analisi delle affermazioni fatte dagli intervistati, emerge chiaramente come sia stato un film che, oltre ad aver colpito per la sua carismatica rappresentazione reale dei fatti e per il livello di identificazione percepito dai cittadini, è stato descritto dalla maggior parte degli intervistati come un film in grado di andare a toccare e a scuotere la componente emotiva dei suoi spettatori. Questo grande impatto emotivo viene anche confermato dal fatto che ancora oggi, a distanza di quattro anni, alcuni intervistati ricordino ancora non solo qualche scena del film specifica, ma soprattutto si ricordino la tipologia di emozioni che hanno provato e che ancora adesso provano ripensando a quelle scene. Tutto questo ha sicuramente dato vita ad un impatto duraturo e ad un livello di sensibilizzazione ancora più ampio.

"*Ho il flash che mi è rimasto proprio fortissimo di lui che è in questo suo nuovo appartamento, la tristezza che emerge nel dover essere lì, e questa cosa a me è rimasta proprio chiarissima"* (Intervista 2).

Infine, l'ultimo tema che aiuta e concorre a spiegare la dimensione aggregata dell'importanza di uno strumento catalizzatore, risulta essere il tema del **momento di incontro**: la presenza dello strumento narrativo viene percepita come un momento in cui viene offerta l'opportunità che deve essere sfruttata e la possibilità per diversi individui, collettivi e attori, di incontrarsi, conoscersi e scambiarsi opinioni, aggregandosi non solo idealmente, ma proprio fisicamente attorno ad uno strumento.

Il film "*Welcome Venice",* infatti, come viene affermato dai soggetti intervistati, risulta essere stato un importante momento di incontro, percepito proprio dai soggetti come tale. È stato in grado di rappresentare un'occasione concreta di incontro e soprattutto di dialogo anche tra soggetti che non avevano mai avuto l'occasione di incontrarsi prima.

"Ha permesso di far incontrare tante persone che in qualche misura si confrontavano su questo tema o lo sentivano come un tema importante ma che non avevano avuto modo di collaborare o di confrontarsi in modo così strutturato precedentemente" (Intervista 3).

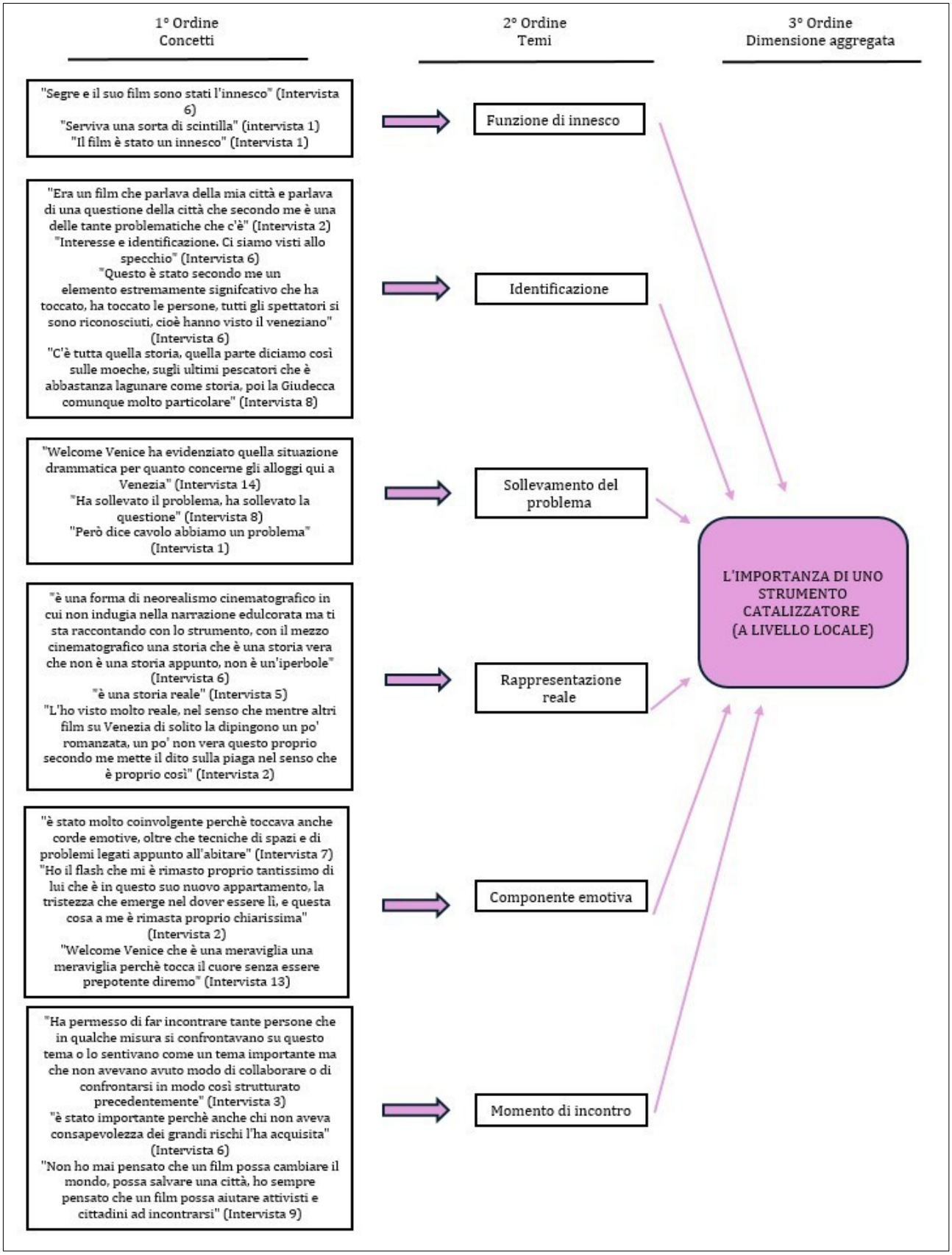
Tutto questo non ha fatto altro che aumentare la percezione del film come strumento catalizzatore e momento chiave all'interno del percorso di ATA come importante e forte strumento mobilitante.

Ritornando alla premessa iniziale, per motivi di completezza e profondità, è stato ritenuto necessario tenere distinto il livello locale che viene smosso dal film, da quello nazionale. Al fine di riassumere tutti i diversi temi che sono stati appena esposti, si ha avuto modo di osservare come il film *"Welcome Venice"* di Andrea Segre, sia stato considerato come lo strumento chiave catalizzatore che è riuscito a scuotere gli animi dapprima a livello locale ed è stato base motivante dell'attivazione locale.

La sezione appena analizzata è stata volutamente incentrata sul livello locale in quanto tutti i diversi temi appena esposti e che sono emersi dal racconto degli intervistati, sono andati a toccare delle corde specifiche dei singoli cittadini veneziani. Infatti, per riassumere, all'interno del presente caso studio, si ha avuto modo di osservare come il film abbia agito come strumento catalizzatore a livello locale, grazie alla sua narrazione veritiera, all'interno della quale il veneziano è stato in grado di riconoscersi e di identificarsi, facendo emergere anche una parte emotiva molto significativa. In aggiunta, anche grazie al fatto che il film è riuscito ad inquadrare e sollevare il problema, e considerando il fatto che la sua proiezione abbia anche funto come momento ed opportunità di incontro, tutto questo ha contribuito ad arricchire il film con la funzione di innesco di tutto il percorso ATA a livello veneziano, venendo così percepito come un forte strumento catalizzatore a livello locale.

Anche se all'interno della letteratura di riferimento non viene presentata e discussa l'importanza di avere uno strumento catalizzatore come strumento mobilitante, a seguito dell'attività di analisi è possibile affermare che la presenza di un forte strumento narrativo, in generale, se accompagnato dai temi appena esposti, permette di non ridurre lo strumento ad un mero mezzo narrativo ed espositivo, ma può portarlo a diventare un vero e proprio attivatore di dinamiche sociali.

Figura 3.6 *L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello locale)*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.4. L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello nazionale)

Dall'ananlisi dei dati è emerso che il film "*Welcome Venice"* di Andrea Segre non ha funto da strumento catalizzatore solo a livello locale, ma lo ha svolto anche e soprattutto a livello nazionale. Per questo motivo si è ritenuto interessante separare le analisi riguardanti i due livelli della stessa dimensione aggregata.

Sulla base dei racconti degli intervistati, un primo tema che è emerso risulta essere quello dello **strumento di discussione** *(Figura 3.7)*. Infatti, grazie alle proiezioni del film seguite da momenti di dibattito che sono state organizzate in diverse città italiane, il film viene percepito dai diversi soggetti a livello nazionale proprio come un valido e concreto strumento di discussione che, tramite le sue proiezioni, consente agli individui di raggrupparsi per vederlo e per poi, a seguito del quale, partecipare attivamente ai momenti di dibattito che vengono creati. La maggior parte degli intervistati ha affermato come tutto questo abbia permesso e consentito al film di diventare un vero e proprio supporto per affrontare il tema di riferimento e per stimolare ed aprire il dialogo anche fuori da quelli che risultano essere i confini locali.

"Poi è stato presentato in tantissime parti d'Italia, affiancato da un dibattito di Alta Tensione Abitativa, per cui poi ha funzionato proprio come strumento per parlare della cosa" (Intervista 8).

Avere uno strumento di discussione attorno al quale radunarsi porta lo strumento narrativo a diventare uno strumento catalizzatore non solo per la mobilitazione locale ma anche per quella nazionale.

In aggiunta, il film è stato in grado di **suscitare l'interesse** per la problematica della casa e dell'abitare non solo per i soggetti locali, ma anche per i soggetti nazionali in quanto la narrazione del film, seppur incentrata su Venezia, ha fatto comprendere come il problema fosse, in realtà, di dominio nazionale, e non circoscritto solo al livello locale.

"Secondo me con quel film lui è riuscito a toccare sensibilità di cui tutti eravamo consci, ma nessuno si era reso conto che era così enorme il problema, perché tutti sapevamo che c'era questo problema, ma dimostrato in quella maniera, in maniera eclatante eccetera, ha fatto sì che tutti abbiamo detto porca miseria però qua è veramente un problema nazionale" (Intervista 8).

Proprio perché, dall'analisi delle interviste emerge come successivamente alla visione del film presso le proiezioni nazionali, anche gli stessi soggetti nazionali si sono **identificati con la situazione raccontata** all'interno del film. Perché è vero che la pellicola racconta e si concentra sulla storia specifica veneziana, ma in *"Welcome Venice"* gli abitanti delle altre città italiane hanno visto rappresentato ciò che, seppur con modalità e situazioni differenti, capita anche nelle loro città; problematiche che, anche se in misura differente, ma anche loro vivono.

"Il focus è Venezia, però anche tu che non sei di Venezia se guardi quella dici oh lì è successo questo e qui da me cosa sta succedendo e cominci ad elaborare una tua lettura di casa tua" (Intervista 6).

Sulla base delle affermazioni degli intervistati, infatti, è emerso come il tema dell'identificazione da parte dei soggetti nazionali, sia una delle motivazioni più importanti che hanno spinto ad una unione e ad una partecipazione nazionale. In questo, la città di Venezia ha funto proprio da lente per la lettura di dinamiche che in realtà sono comuni a molte altre parti d'Italia.

La visione del film, in seguito alla parte di forte identificazione da parte dei soggetti nazionali riguardo al fenomeno raccontato, ha portato gli stessi, successivamente all'attivazione dell'identificazione, a provare un forte sentimento di diniego verso i temi rappresentati, scatenando una **forte volontà di attivarsi al fine di cambiare la situazione** che ogni realtà sta vivendo. Questo perché, la narrazione è riuscita ad essere talmente profonda, in linea con la realtà ed identificativa da portare i soggetti nazionali a dire "non vogliamo finire come Venezia".

Infatti, dall'analisi dei dati emerge come un numero notevole di intervistati abbia evidenziato il suddetto aspetto come una forte motivazione e spinta all'attivazione e alla mobilitazione nazionale, permettendo alla campagna di assumere sempre più rilievo ed espandersi verso il livello nazionale.

L'aspetto del non voler finire come Venezia, cioè il non voler raggiungere il livello di gravità, di difficoltà e di conseguenze negative che il film racconta, porta i cittadini delle altre città italiane ad attivarsi affinché, una soluzione tempestiva, riesca a risollevare la situazione che stanno vivendo nella loro realtà, migliorarla e non farle raggiungere quell'epilogo drammatico che viene proposto in *"Welcome Venice".*

"Poi si è utilizzato proprio il film per discutere, anche perché moltissime città dicono non vogliamo finire come Venezia, per cui anche questo diventa nell'immaginario collettivo il memento mori" (Intervista 10).

"E questo ha creato questa rete nazionale di persone volenterose che in qualche modo si sono impegnati per appoggiare questa legge" (Intervista 14).

Infine, un ultimo tema che contribuisce a rendere lo strumento narrativo uno strumento catalizzante, soprattutto a livello nazionale, risulta essere il tema dell'**efficacia comunicativa**. Sulla base dell'analisi dei dati, una percentuale notevole di intervistati ha affermato come il film di Andrea Segre sia caratterizzato da una spiccata, profonda e coinvolgente efficacia comunicativa. L'identificazione da parte dei soggetti nazionali con la narrazione del film, seppur risulta essere centrata specificatamente su Venezia, viene resa possibile grazie al fatto che le tematiche del film vengono rappresentate attraverso una modalità di racconto e di esposizione altamente efficace e coinvolgente.

È proprio la rappresentazione di Venezia, delle sue ambientazioni, dei suoi aspetti profondi e simbolici che rendono la comunicazione così efficace. In base ai racconti degli intervistati risulta essere proprio la specificità di Venezia, unitamente all'abilità di Andrea Segre di narrare la vicenda, ad aver contribuito a rendere il messaggio chiaro e comprensibile da tutti, rendendolo simbolico anche per le altre città. Tutto questo ha contribuito non solo all'apertura a livello nazionale, ma anche a rendere lo strumento narrativo uno strumento catalizzante sempre a livello nazionale.

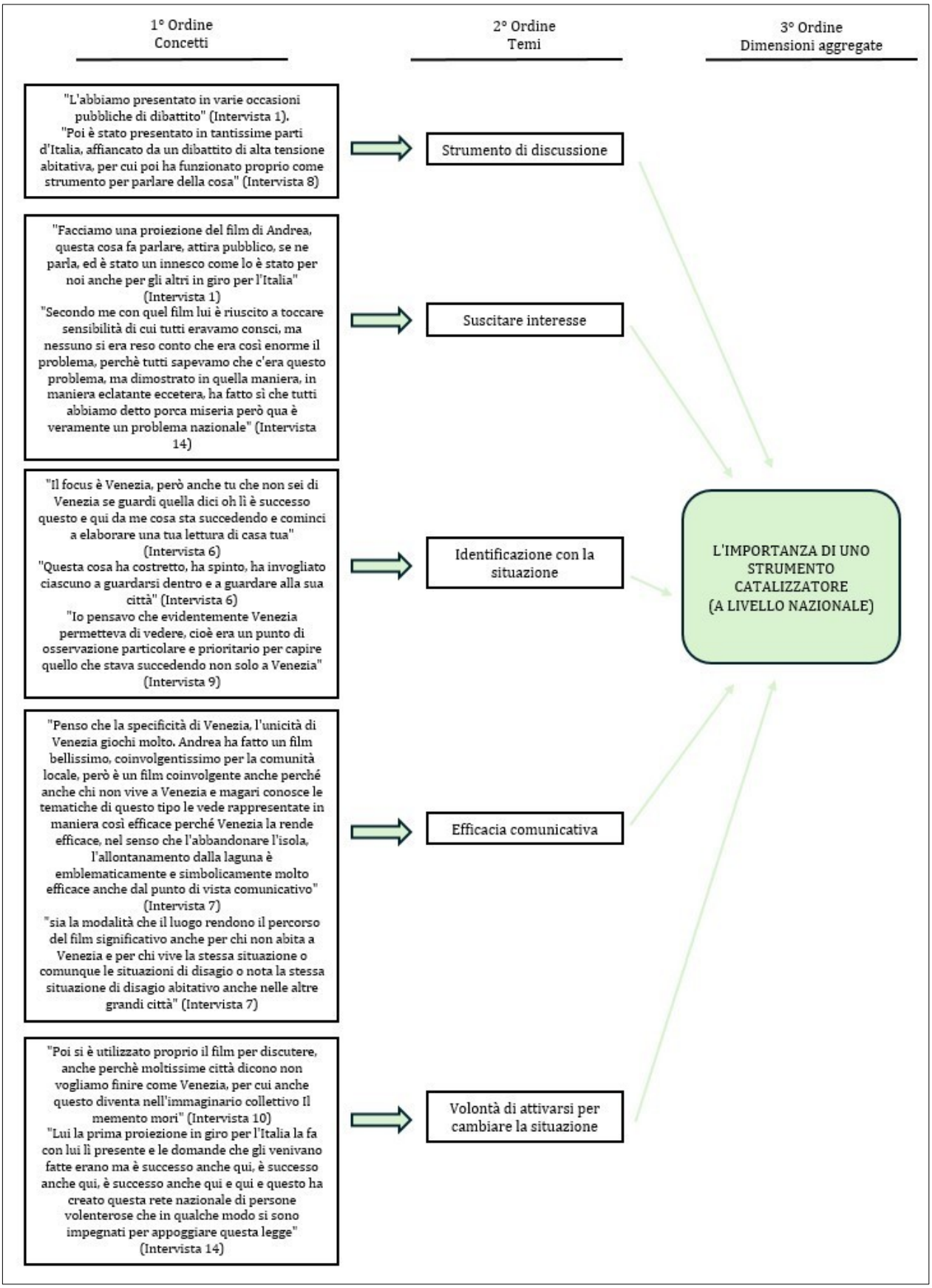
"Penso che la specificità di Venezia, l'unicità di Venezia giochi molto. Andrea ha fatto un film bellissimo, coinvolgentissimo per la comunità locale, però è un film coinvolgente anche perché anche chi non vive a Venezia e magari conosce le tematiche di questo tipo le vede rappresentate in maniera così efficace perché Venezia la rende efficace, nel senso che l'abbandonare l'isola, l'allontanamento dalla laguna è emblematicamente e simbolicamente anche dal punto di vista comunicativo" (Intervista 7).

Per riassumere, dall'analisi dei dati è emerso come un aggregato di notevole rilevanza risulti essere quello dell'importanza della presenza di uno strumento catalizzatore, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale. Il film *"Welcome Venice"* di Andrea Segre è stato percepito dai soggetti intervistati come un importante

strumento narrativo catalizzatore sotto entrambe le prospettive, sia locale che nazionale.

Dal lato nazionale è stato importante in quanto il grande interesse che ha suscitato unitamente alla sollevazione del problema, l'identificazione da parte dei soggetti nazionali unita alla volontà di attivarsi per trovare una soluzione e la forte efficacia comunicativa e rappresentativa dello strumento unita all'aggregazione nazionale attorno ad uno strumento di discussione, sono tutti temi che, da un lato, hanno contribuito ad evidenziare l'importanza di avere uno strumento catalizzatore e, dall'altro lato, come, grazie a tale strumento e alle sue caratteristiche, il dibattito sia riuscito ad essere ricompreso all'interno di confini più ampi, portando, così, ad una mobilitazione a livelli nazionali.

Figura 3.7 *L'importanza di uno strumento catalizzatore (a livello nazionale)*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.5. L'importanza di un attore pubblico catalizzatore e l'importanza di essere un attore esterno

Un ulteriore elemento importante da andare a studiare ed analizzare per comprendere al meglio quello che è stato il passaggio dalla sfera locale alla sfera nazionale che ha caratterizzato il caso studio veneziano di Alta Tensione Abitativa, risulta essere l'**elemento degli attori coinvolti e delle loro caratteristiche** *(Figura 3.8* e *Figura 3.9)*.

Dall'analisi dei dati emerge come fondamentale risulta essere stata la figura proprio del regista Andrea Segre, in quanto risulta essere non solo un attore di pubblica rilevanza, ma anche un soggetto che è stato in grado per tutto il percorso di questa vicenda di essere una **figura catalizzante**.

Un connubio di caratteristiche importanti ha portato la figura di Andrea Segre ad essere percepita ed individuata dalla maggioranza degli intervistati come chiave per comprendere come la campagna di Alta Tensione Abitativa, nata all'interno dei confini veneziani, sia stata in grado di ottenere una visibilità molto più ampia ed essere rilevante su tutto il livello nazionale.

Analizzando i dati è possibile osservare come uno degli aspetti e delle caratteristiche più importanti che hanno consentito il suddetto passaggio sia stato proprio il fatto che, in quanto regista ed artista conosciuto a livello nazionale, Andrea Segre sia un **personaggio pubblico**, **il quale porta con sé già un grado di visibilità molto elevato**. Infatti, anche in linea con quanto si ha già avuto modo di osservare all'interno della parte teorica del presente elaborato, il fatto di essere **figure di spicco all'interno della scena pubblica risulta sicuramente essere un elemento di vantaggio** (come è stato in grado di dimostrare anche per il presente caso studio). Al fine di convalidare ulteriormente il suddetto aspetto, si è fatto riferimento alle parole che sono state usate dagli stessi intervistati e che fungono da riprova di tale aspetto.

"Segre abbia portato da fuori il suo peso specifico come regista per dare visibilità alla campagna" (Intervista 15).

La **forza mediatica** che contraddistingue la figura di Andrea Segre in quanto figura pubblica, in riferimento di quanto già analizzato, è stata fondamentale nell'aver permesso alla campagna ATA di ottenere una forte visibilità a livello nazionale (elemento, quello della forza mediatica, che verrà ripreso anche più avanti).

L'espansione della campagna a livelli più ampi ha sicuramente beneficato del fatto che il volto di richiamo, la figura di riferimento di Alta Tensione Abitativa e di tutto il movimento che è nato attorno al tema della casa e dell'abitare fosse una figura nota, rilevante e già conosciuta ampiamente a livello pubblico.

Ma a rendere Andrea Segre una figura così catalizzante non è stato solo il fatto che fosse una figura pubblica, ma è stato tutto un insieme di anche ulteriori caratteristiche ed aspetti che lo hanno portato ad essere individuato come tale.

Segre è stato individuato come la figura dalla quale ha sicuramente preso avvio tutta la successiva mobilitazione; infatti, viene descritto dai diversi intervistati come *"l'innesco", "il motore",* colui *"che ha avuto il merito di avviare il percorso"* (Intervista 3). È stato il volto di richiamo della campagna ATA non solo perché ha avuto il merito di avviarla o, comunque, di farla nascere, ma anche perché, una volta avviata, ha continuato ad essere **presente, disponibile, a motivare nei momenti un po' di stallo e a spronare la rete nel continuare ad andare avanti e a lavorare**. Anche durante le varie occasioni di raduno e di incontro organizzate in tutta Italia in accordo con altre città, ha sempre cercato di essere presente, aspetto che non ha fatto altro che avvantaggiare l'espansione a livello nazionale.

"Andrea cerca di essere sempre presente a tutti gli eventi in cui si parla anche di Napoli, Bologna, Roma" (Intervista 15).

Inoltre, Andrea Segre, in aggiunta al suo riconoscimento pubblico, è stato in grado di portare il dibattito ad un livello nazionale, grazie anche non solo al suo carisma e alla sua personalità, ma anche unitamente alle **conoscenze ed alle competenze possedute**. Sapeva come muoversi, sapeva che linguaggio utilizzare, che tipologia di comunicazione utilizzare al fine di aggregare la collettività; tutte competenze che il suo lavoro di artista e regista è stato in grado di trasmettergli.

"Andrea Segre è riuscito a dargli una visibilità molto più forte per la sua persona, per come è stato capace di muoversi, anche per la generosità di mettersi in questa battaglia" (Intervista 14).

Sulla base di tutti questi diversi aspetti che sono stati analizzati è possibile affermare che **la presenza di un attore che sia riconosciuto, abbia la sua importanza a livello pubblico e che sia in grado di fungere da catalizzatore** (come lo è stato

Andrea Segre) **sia uno degli elementi e degli aspetti fondamentali per ottenere maggiore visibilità e riuscire a perpetrare con successo il passaggio da livello locale a livello nazionale.**

"Salto di qualità sul passaggio nazionale e su questo sì, credo che la figura di Segre sia stata centrale" (Intervista 5).

In aggiunta, oltre all'importanza che viene giocata da un attore pubblico catalizzatore, dimensione tematica aggregata di grande rilevanza, una ulteriore dimensione aggregata importante risulta essere quella dell'**importanza di essere un attore esterno**.

Infatti, la presenza di un attore esterno è in grado di trasformare e di far passare la rilevanza da un livello locale ad un livello nazionale in quanto l'attore esterno permette di **fungere non solo da collegamento con sfere, attori e istituzioni permettendo così il raggiungimento di livelli più ampi**, quali quelli nazionali, ma funge anche da **figura aggregante** in quanto, essendo esterno, permette il coordinamento attraverso un'ottica più oggettiva, riuscendo ad affrontare e a far fronte alle divergenze e alle diversità di opinioni che possono nascere e si possono venire a creare. In quanto attore esterno, in linea con quanto afferma la teoria, è in grado di risolvere le suddette divergenze e ad unire, aggregando attorno ad un punto comunemente condiviso.

Per l'appunto, la considerazione che hanno i diversi intervistati riguardo ad Andrea Segre risulta anche quella di essere un attore esterno, che è stato in grado di fungere da soggetto aggregante che è anche riuscito a risolvere e far superare situazioni di divergenze, riuscendo a coordinare e unire diversi punti di vista.

"Per non perdere il filo di quella discussione, anche per probabilmente unire, coordinare, è molto più facile quando qualcuno da fuori viene e dice ma perché non ci parliamo un attimo e quindi supera un po' magari anche dei punti di vista che magari sono molto focalizzati ognuno sul suo" (Intervista 8).

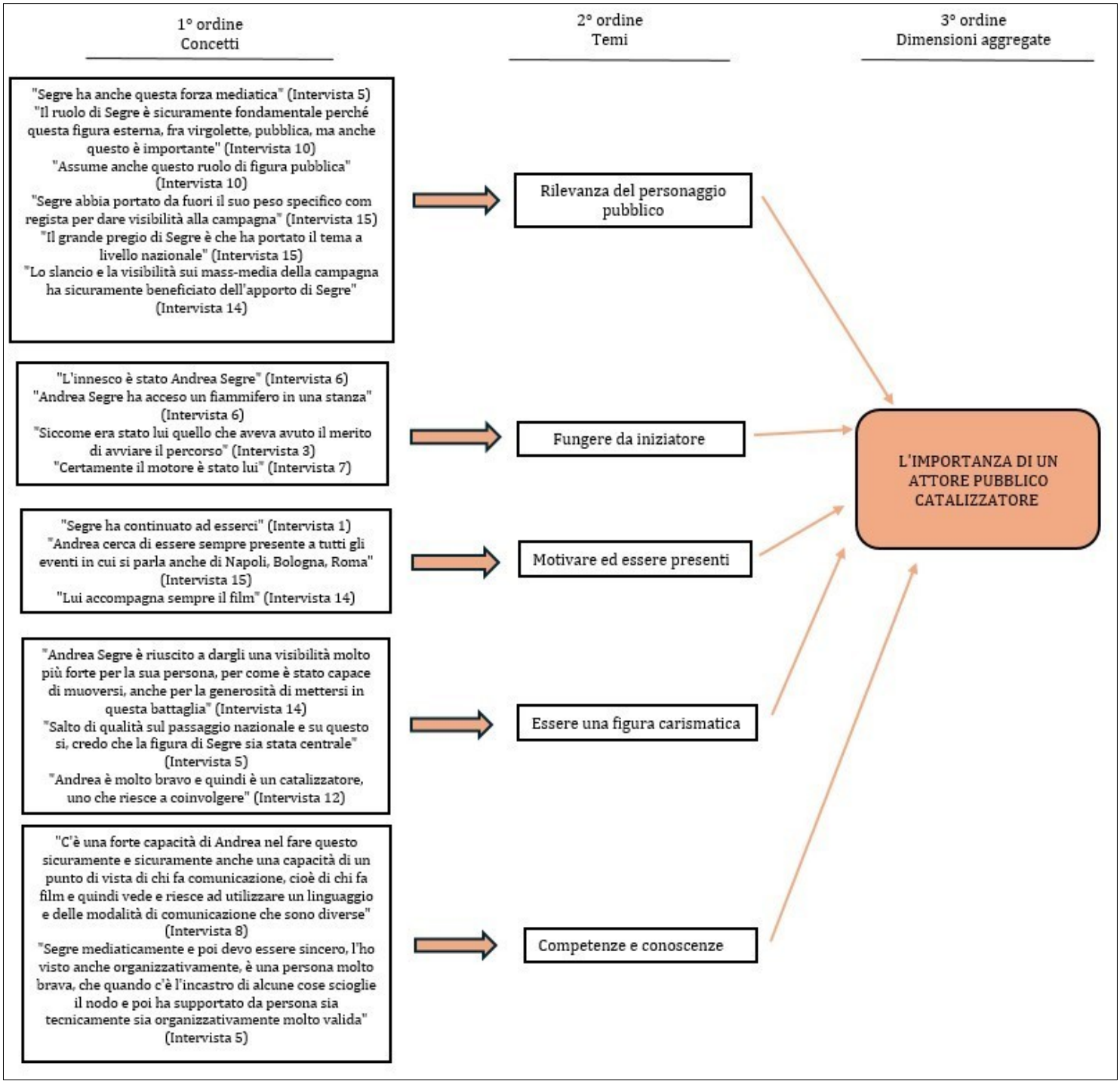
Per quanto riguarda, invece, la funzione di collegamento che permette di essere esercitata avvalendosi dell'utilizzo di attori esterni, è stata riscontrata, secondo le aspettative iniziali, nella figura di Nicola Pellicani. Questo perché, dal momento in cui l'obiettivo individuato fin dall'inizio della campagna ATA è stato quello di riuscire a

presentare una proposta di legge per la gestione delle locazioni turistiche che fosse di livello nazionale, il collegamento politico con un soggetto che avesse una rilevanza dello stesso livello (nazionale) era risultato come importante.

"Era stato il nostro primo tentativo di avere dei referenti politici nazionali per una campagna nazionale" (Intervista 1).

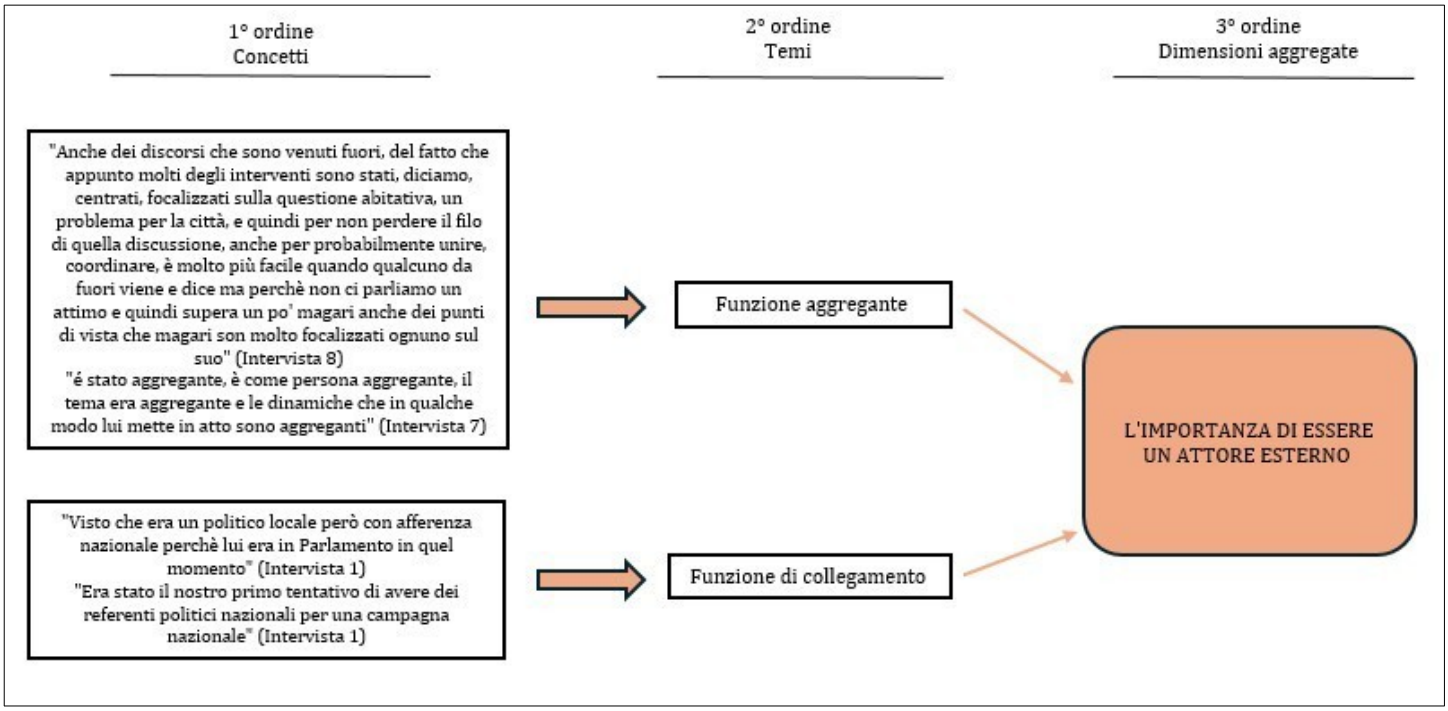
Per concludere la parte di analisi che riguarda l'elemento degli attori e il ruolo che giocano nel passaggio da un livello locale ad un livello di inferenza, invece, nazionale, oltre all'importanza che risiede in un soggetto che sia pubblico, risulta rilevante anche l'importanza che risiede in un attore esterno, in quanto le sue capacità aggreganti e quelle di collegamento con le parti interessate risultano rilevanti.

Figura 3.8 *L'importanza di un attore pubblico catalizzatore*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

Figura 3.9 *L'importanza di essere un attore esterno*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.6. Il ruolo delle reti e la funzione cardine delle competenze

Altre due dimensioni aggregate rilevanti che sono emerse durante l'attività di analisi sono dapprima la dimensione aggregata "**Il ruolo delle reti**" e successivamente la dimensione aggregata "**La funzione cardine delle competenze**" (*Figura 3.10*). Risultano essere due dimensioni aggregate distinte ma collegate.

Come si ha già avuto modo di osservare all'interno della parte teorica, il ruolo delle reti ed i suoi conseguenti benefici e caratteristiche risultano essere delle tematiche molto importanti nella letteratura. Proprio come è avvenuto all'interno del caso studio di Alta Tensione Abitativa, anche nel caso pratico le reti, le collaborazioni e le connessioni hanno funto un ruolo determinante.

Per quanto riguarda la prima dimensione aggregata "Il ruolo delle reti", dall'analisi dei dati è emerso come un tema ricorrente sia quello della **collaborazione**. ATA ha sfruttato le reti a sua disposizione per individuare soggetti con cui collaborare al fine di raggiungere il suo obiettivo di espansione nazionale. Le collaborazioni permettono di individuare persone con le quali lavorare, dandosi così un aiuto

reciproco, in quanto il fatto di mettersi insieme risulta essere molto più profittevole rispetto al lavorare singolarmente, ognuno per conto proprio.

"Ma ci diamo una mano a vicenda, perché altrimenti nessuno sarebbe riuscito a fare grandi numeri se ognuno facesse le cose solo per conto suo, quindi ci aiutiamo a vicenda" (Intervista 15).

Il fatto di avere all'interno della propria rete dei soggetti con cui collaborare, inoltre, permette il confronto e lo scambio di consigli e di prospettive. Di questo aspetto ATA ha beneficiato molto in quanto aver sfruttato la rete per trovare soggetti con i quali collaborare, li ha portati ad avere questo scambio di vedute, di prospettive e di realtà delle quali bisognava tenere conto, soprattutto in vista di un coinvolgimento più ampio, nazionale.

"Ho preso dei contatti e questo ha inciso anche sul testo perché ad esempio la questione delle percentuali è stata drasticamente messa da parte confrontandoci con i colleghi napoletani" (Intervista 3).

Un ulteriore tema molto importante che risulta essere emerso dall'analisi dei dati riguardo al ruolo delle reti risulta essere il tema della **reperibilità dei contatti:** il fatto di avere a disposizione un'ampia rete permette all'individuo, in caso di necessità, di reperire quei contatti che potrebbero servire alla causa. Le reti offrono questa importante opportunità non solo di collegamento, ma anche di avere a disposizione, per l'appunto, di una valida e concreta rete di nominativi da cui attingere. Infatti, il semplice fatto di appartenere ad una rete o ad un network rende di gran lunga più semplice l'opportunità di individuare un'ampia sfera di risorse (che siano organizzative e/o umane) alle quali attingere e che siano in grado di apportare il loro contribuito all'iniziativa di riferimento.

"Probabilmente all'interno del gruppo ognuno ha cercato di recuperare quelle relazioni che potevano servire alla causa" (Intervista 11).

E questa è proprio l'attività e l'opportunità che ATA è stata in grado di sfruttare, andando a contattare quei soggetti e quei collettivi che facevano parte della sua rete, avendo così a disposizione un ampio assortimento di risorse utili.

Chiaramente, aspetto molto importante che contraddistingue le relazioni tra soggetti all'interno delle reti risulta essere quello della **fiducia.** La fiducia che si instaura

nelle relazioni tra diversi soggetti è la diretta conseguenza di relazioni salde e durature, di lungo periodo. Sapere di avere a disposizione delle persone di cui ci si fida contribuisce a rafforzare e a rendere ancora più forte il sistema delle reti ed il proprio *network,* facendoli diventare dei forti e validi sistemi. Dall'analisi dei dati è emerso come le reti non possano che beneficiare di questo sentimento di conoscenza e di fiducia che si innesta tra i suoi membri.

Infatti, l'aspetto della fiducia è stato molto importante all'interno del percorso di ATA perché il fatto di avere a disposizione delle conoscenze di lunga data, con le quali si ha già lavorato e che si conoscono ha contribuito a rendere il gruppo, il *network*, ancora più forte e coeso.

"Io servo anche perché qui a Rialto tutti mi conoscono chiaramente, tutti mi vogliono bene" (Intervista 13).

"Tanto siamo persone che si conoscono, che hanno attraversato mobilitazioni assieme" (Intervista 1).

Infine, un ultimo tema che dall'analisi dei dati ritorna all'interno della dimensione aggregata che ricomprende il ruolo delle reti risulta essere quello dell'**importanza dei collegamenti** che la presenza di una rete o di un *network* permettono di attuare.

Essere all'interno di una rete permette all'individuo, all'associazione, al gruppo, all'impresa, chiunque esso sia, di entrare in contatto con altri individui ed altre realtà e stabilire con loro dei collegamenti funzionali. Il fatto di essere collegati tramite un *network* dà accesso a tutta una serie di vantaggi che solo il fare gruppo, solo il fare rete può permettere di raggiungere e di sfruttare. La comodità delle reti riguarda anche il fatto di poter facilmente creare dei collegamenti con soggetti o con realtà che sono anche proprio fisicamente distanti, permettendo non solo lo sfruttamento di un più ampio bacino di risorse, ma anche il raggiungimento di realtà distanti dalla realtà di riferimento, allargando il collegamento e le connessioni a livelli più ampi, come può essere quello nazionale.

"Quindi i collegamenti e gli attuali sviluppi con le altre città d'Italia e d'Europa sono molto importanti perché legano Venezia alle problematiche abitative che hanno le altre città d'arte o le altre città turistiche" (Intervista 7).

Infatti, Alta Tensione Abitativa ha beneficiato di tutti questi collegamenti per allargare la sua rete ad un livello nazionale: entrando in collegamento con le altre città, questo ha permesso la creazione di una rete nazionale di realtà accomunate dalla stessa situazione problematica, condividendo così disagi, preoccupazioni, esperienze e risorse.

Per riassumere, il ruolo delle reti risulta di rilevante importanza sotto un duplice profilo: da un lato, in linea con la parte teorica, le reti o i *network* risultano essere vantaggiosi per tutta una serie di motivi, dalla collaborazione, alla reperibilità dei contatti, dalla condivisione di risorse e così via. Dall'altro lato, fungono come sistema di collegamento tra realtà che sono tra di loro distanti dal punto di vista geografico e spaziale, permettendo il collegamento tra soggetti stanziati, ad esempio, a livello locale e realtà stanziate ad un livello, invece, nazionale.

Come risulta emergere dal caso studio le reti sono state un aspetto centrale sia sotto il singolo profilo locale, che nell'interazione tra locale e nazionale, permettendo l'ampliamento della prospettiva.

La successiva dimensione aggregata che risulta essere emersa dall'analisi dei dati e che può avere dei punti di collegamento con le reti è quella della "Funzione cardine delle competenze" che contraddistinguono un individuo e un gruppo di individui, una collettività. Le interviste eseguite hanno evidenziato con precisione il valore che contraddistingue le competenze e le conoscenze dell'individuo. Quella delle competenze è un'ulteriore dimensione che anche in letteratura risulta centrale, come lo è stata anche per il presente caso studio.

Un tema che contribuisce a caratterizzare le competenze con la loro funzione cardine risulta essere il tema delle **competenze complementari e dell'aiuto reciproco** che questa complementarità di competenze permette di raggiungere. Dal momento in cui il singolo individuo entra in contatto con altri soggetti ed entra all'interno di un gruppo, di un collettivo, le singole competenze dell'individuo si vanno ad incanalare e ad unire con le singole competenze degli altri soggetti, creando una sfera all'interno della quale le diverse singole competenze vanno collaborare e ad unirsi in modo complementare. Ognuno apporta le competenze e le conoscenze che lo contraddistinguono creando questo insieme all'interno del quale le singole competenze vanno ad uniformarsi arricchendo il gruppo. Diventa, così, una profittevole unione di competenze che si intrecciano e si mescolano, all'interno della quale ogni singolo

individuo apporta il suo personale contributo permettendo di andare a colmare le lacune di altri soggetti, i quali saranno portati ad aiutarsi e a collaborare reciprocamente, con il singolo pacchetto di competenze che viene messo a disposizione della collettività.

"Non è che io potevo scrivere la proposta di legge, servivano delle competenze, delle capacità di una rete di persone che ci ha già dedicato tanto tempo" (Intervista 9).

Infatti, dall'analisi del caso studio emerge come uno dei punti di forza del collettivo ATA sia quello di ricomprendere al suo interno una vastità di competenze tutte trasversali e complementari tra di loro, dal giurista, all'architetto, all'urbanista, al politico e così via. L'unione di tutte queste differenti competenze e conoscenze ha contribuito al raggiungimento di obiettivi che, se fossero stati intrapresi singolarmente, non sarebbero stati raggiunti.

Un ultimo tema ricollegabile alla dimensione aggregata della funzione cardine delle competenze risulta essere il tema delle **competenze distintive**. Dall'analisi dei dati emerge che, al tempo stesso, in aggiunta alla complementarità e all'unione delle competenze, un ruolo centrale nella collaborazione tra individui viene giocato dalle competenze distintive di ognuno. Sicuramente un ruolo fondamentale lo giocano le esperienze complementari, ma ancora di più risultano rilevanti le specifiche ed uniche competenze che un individuo ha e che risultano essere quelle richieste e di cui si necessita maggiormente.

Senza quelle proprie e specifiche competenze non è possibile raggiungere l'obiettivo individuato, rendendo l'individuo che possiede tali competenze e conoscenze estremamente centrale, importante, e fondamentale per tutto il collettivo. Questi individui diventano dei veri e propri punti di riferimento per l'intero gruppo in quanto risultano essere delle figure altamente professionali, i quali hanno un ruolo determinante nella riuscita del progetto o nel raggiungimento dell'obiettivo.

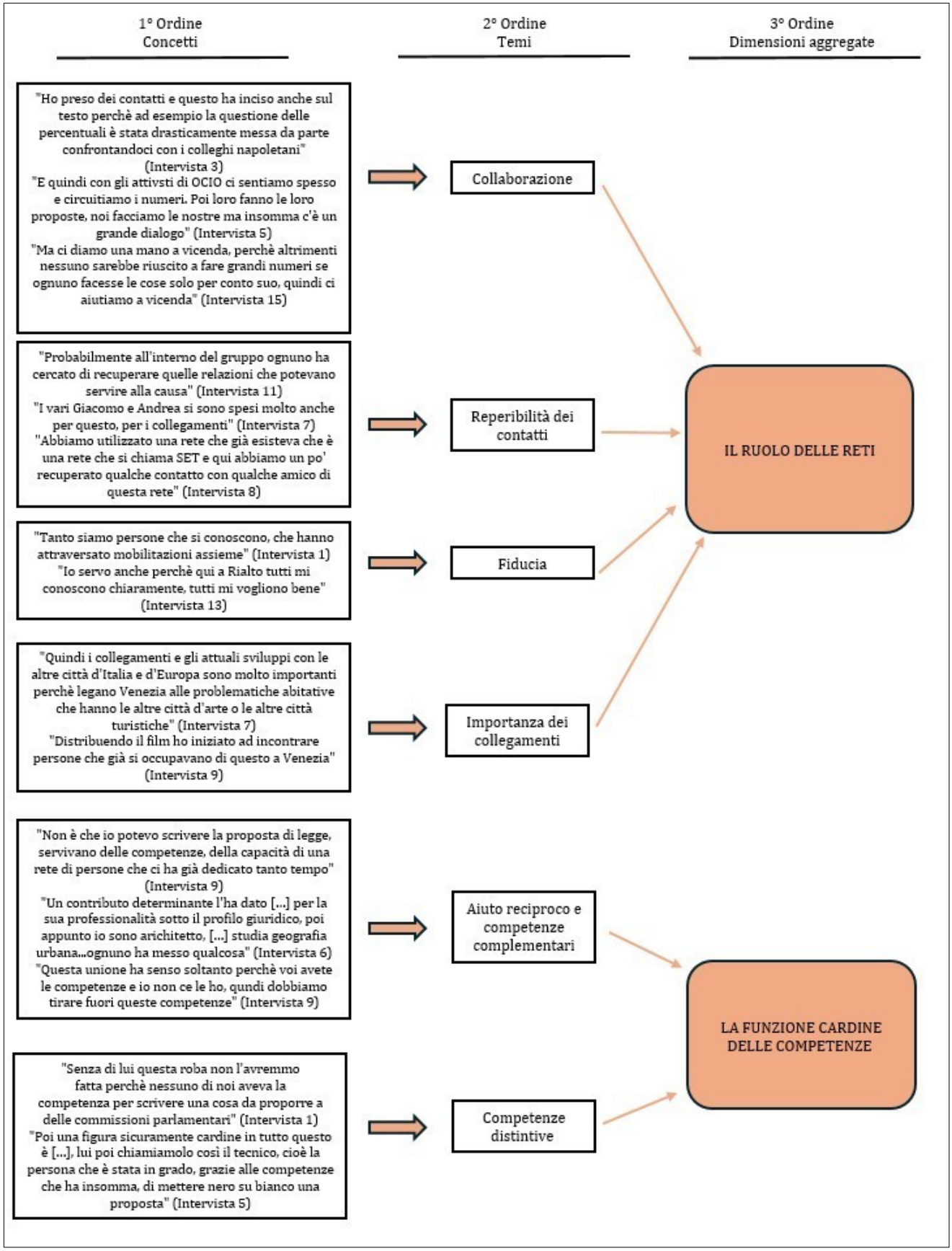
"Senza di lui questa roba non l'avremmo fatta perché nessuno di noi aveva la competenza per scrivere una cosa da proporre a delle commissioni parlamentari" (Intervista 1).

Anche all'interno della campagna Alta Tensione Abitativa è possibile trovare la rappresentazione empirica del seguente aspetto: la quasi totalità degli intervistati ha individuato la presenza di una figura cardine all'interno della campagna, senza la quale il

raggiungimento dell'obiettivo collettivo, cioè quello di scrivere una proposta di legge nazionale, non sarebbe stato possibile. Le competenze giuridiche uniche, distintive, e specifiche che caratterizzano il soggetto in questione sono state fondamentali per l'intero percorso e per l'intero collettivo, dal momento che nessun altro individuo, all'interno della campagna, possedeva quelle precise, necessarie, e fondamentali competenze giuridiche, senza le quali la proposta di legge non sarebbe mai stata scritta e la campagna non sarebbe stata così incisiva.

Per concludere, le competenze complementari e quelle distintive hanno portato all'individuazione della dimensione aggregata riguardante "La funzione cardine delle competenze", evidenziando come le risorse umane apportino un contributo centrale per il fatto di possedere delle competenze uniche e distintive che, unite in modo complementare, portano a numerosi benefici.

Figura 3.10 *Il ruolo delle reti e la funzione cardine delle competenze*



Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.4.7. La forza della stampa e dei media

L'ultima dimensione aggregata che è emersa dall'analisi dei dati e della quale risulta rilevante discutere riguarda "**La forza della stampa e dei media**" (*Figura 3.11*).

Dall'analisi delle interviste, è possibile notare come un numero rilevante di soggetti facciano riferimento allo strumento della stampa e dei media come uno strumento che ha aiutato molto e che ha reso possibile il proliferare della campagna anche a livello nazionale.

Dai racconti degli intervistati emerge come la forza che caratterizza il suddetto strumento stia nella **funzione di divulgazione** che è insita nei media e nella stampa. Questi elementi sono visti come degli strumenti di divulgazione in quanto permettono la diffusione del messaggio anche al di fuori dei confini di riferimento, come possono essere quelli locali perché favoriscano che l'oggetto di discussione diventi di conoscenza pubblica. Il fatto che l'oggetto della discussione attiri l'interesse della stampa piuttosto che dei media permette una divulgazione maggiore, facendo conoscere il fenomeno ed arrivando ad una platea di pubblico molto più ampia.

"Abbiamo cambiato un po' le percezioni a diversi punti di vista, anche a livello nazionale. Abbiamo articolato un pochino, abbiamo costruito grazie alla stampa, non l'abbiamo fatto da soli, però il fatto che ormai la stampa ci venga a trovare non è da ieri e questa cosa qua è una conquista" (Intervista 10).

Quindi, dall'analisi dei dati emerge proprio come i media e la stampa siano degli strumenti che consentano la divulgazione e il raggiungimento di quello che risulta essere un pubblico nazionale.

Un tema collegato a quello appena trattato risulta, quindi, essere quello della **visibilità nazionale e dell'ampliamento del dibattito**. Sono collegati sulla base del ragionamento appena esposto, cioè i media e la stampa, in quanto strumento di divulgazione che permette di far conoscere il problema ad una platea più ampia, ha come diretta conseguenza il fatto di avere una visibilità maggiore, una visibilità che sia di livello nazionale permettendo, così, al dibattito di ampliarsi e non rimanere circoscritto solamente alla sfera locale. I due temi risultano quindi essere uno la conseguenza diretta dell'altro.

"Perché la stampa nazionale si occupa di Venezia da un po' e noi abbiamo, credo, sono abbastanza convinto, aiutato ad informare un pochino il dibattito" (Intervista 10).

Infatti, questa prospettiva trova diretta rappresentazione all'interno del caso studio in quanto una parte degli intervistati ha proprio raccontato come questa copertura mediatica ed il conseguente interesse raccolto abbiano consentito di trasportare e far sviluppare la discussione su scala nazionale, creando la percezione di come quello non fosse un problema soltanto veneziano, ma che coinvolgesse un numero importante di tante altre realtà sparse su tutto il territorio.

Un ultimo tema che risulta rilevante trattare e che, anche in questo caso, risulta essere la conseguenza dei primi due temi già trattati e che concorre a formare la forza della stampa e dei media è il fatto che questi strumenti sono considerati come degli **alleati alla mobilitazione**. Infatti, sulla base dei primi due temi che sono stati trattati è possibile comprendere come il ruolo dei suddetti strumenti non si limiti alla semplice attività di fornire, trasmettere, e divulgare le informazioni, ma rappresenti, in aggiunta, un partner con una funzione strategica molto importante, non solo permettendo la creazione di legittimità, non solo attraendo l'attenzione di un pubblico più ampio, ma andando a creare e ad offrire delle vere e proprie opportunità di aggregazione che il più ampio pubblico sfrutterà per fornire sostegno alla causa e mobilitandosi di conseguenza.

"Una volta che la campagna è partita la questione è stata fondamentalmente di esposizione mediatica" (Intervista 1).

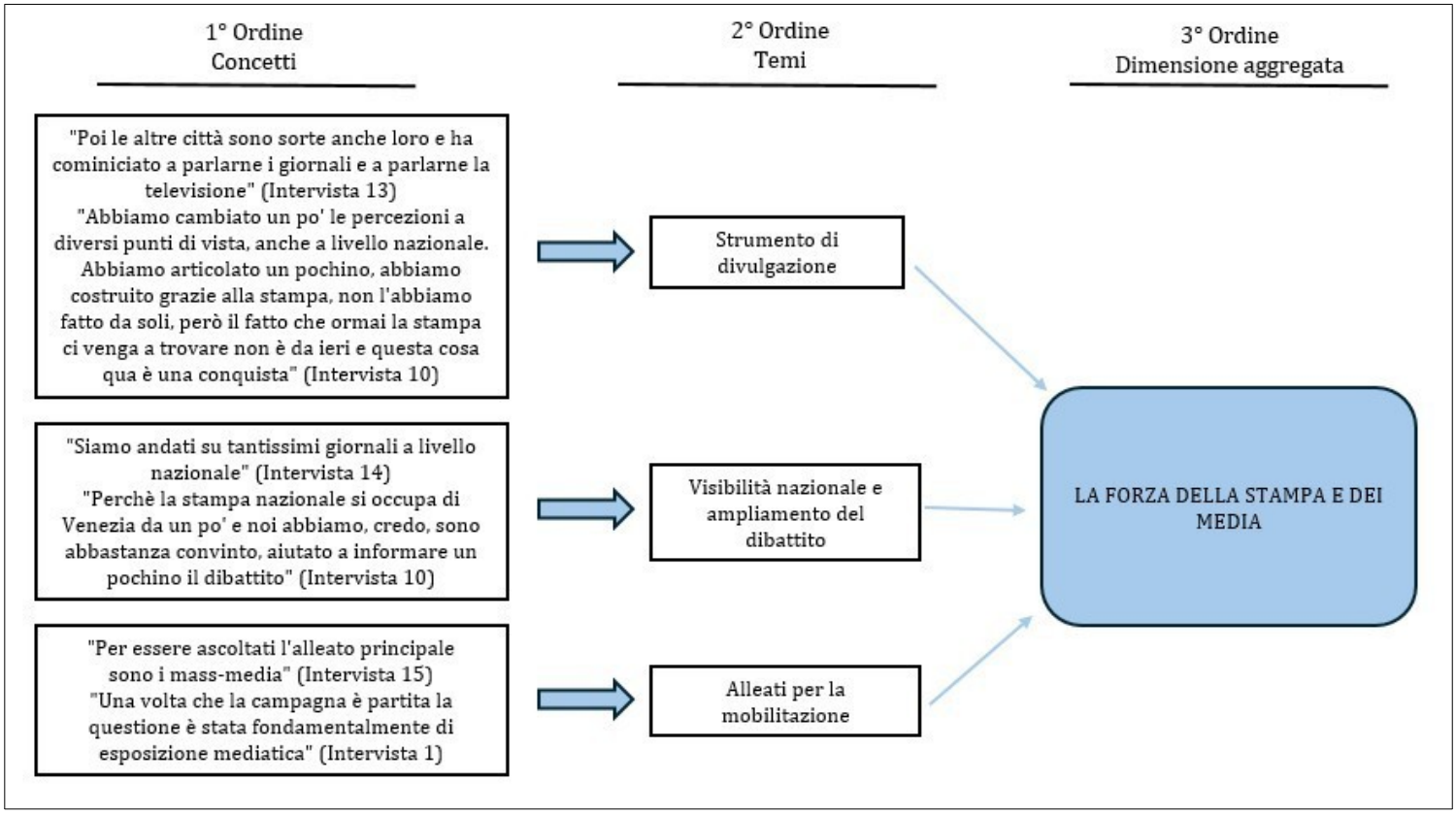
Come si accennava precedentemente, infatti, ATA ha avuto dalla sua parte il grande, potente, e forte strumento dell'esposizione mediatica, strumento che ha fatto sì che la campagna diventasse di dominio pubblico, arrivando ad un pubblico nazionale, aggregandolo e, successivamente, mobilitandolo.

L'analisi dei tre temi appena affrontati ha portato all'individuazione dell'ultima dimensione aggregata concernente la forza della stampa e dei media.

Fino ad ora, tutta l'attività di analisi che è stata esposta ha portato ad una visione e ad una rappresentazione più o meno statica del fenomeno oggetto di studio, analizzando diverse e numerose dimensioni aggregate e fornendone la relativa spiegazione. In linea, però, con l'attività di analisi prevista dalla metodologia di Gioia, è

importante fornire anche una rappresentazione dinamica, andando a collegare e a connettere tra di loro le differenti dimensioni aggregate.

Figura 3.11 *La forza della stampa e dei media*



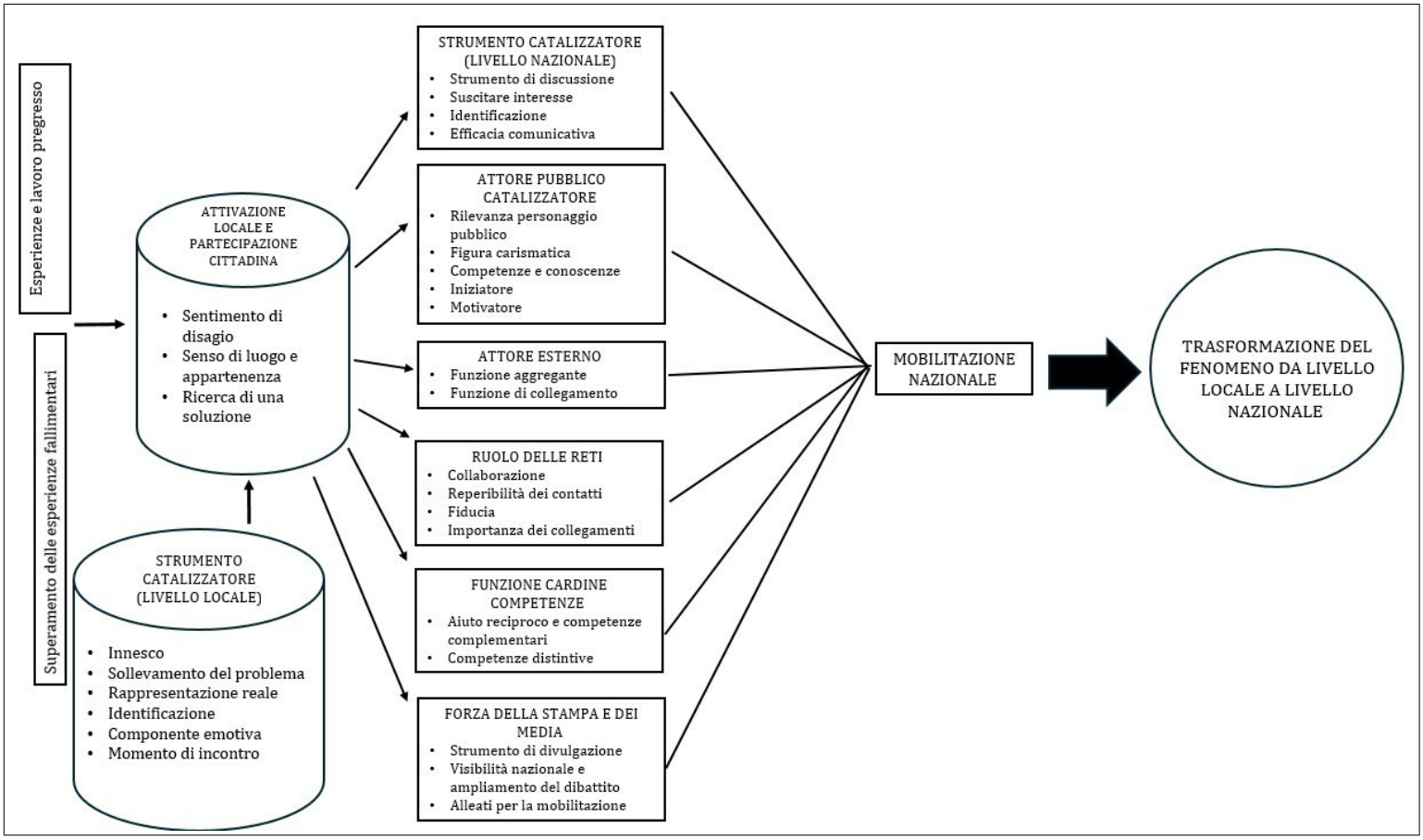
Fonte: elaborazione personale interviste – Metodo Gioia

3.5. Il *grounded model* e la rappresentazione narrativa

Tutto il lavoro di analisi dei dati, di individuazione ed estrapolazione delle diverse dimensioni aggregate e la loro relativa trattazione e spiegazione ha permesso di arrivare alla formulazione ed alla presentazione del ***grounded model*** *(Figura 3.12).* Attraverso la presentazione di questo *grounded model* è possibile fornire una rappresentazione dinamica, ricca di collegamenti, e completa, di tutto il fenomeno che è stato analizzato. La trattazione delle differenti dimensioni aggregate individuate è sicuramente una parte centrale in quanto permette di concorre alla formazione della *data structure*. Ma tale rappresentazione risulta essere un qualcosa di statico, che necessita di una successiva narrazione all'interno della quale tutte le dimensioni aggregate vengono collegate tra di loro ed esposte in modo complementare. Il *grounded model* del presente studio, appare come viene rappresentato di seguito. Sulla base di

tutta l'attività di analisi che è stata svolta, è stato possibile arrivare alla definizione del seguente modello.

Figura 3.12 *Rappresentazione visiva del grounded model*



Fonte: elaborazione personale

È stato possibile osservare come, innanzitutto, l'attivazione locale e la partecipazione cittadina, con la conseguente nascita di movimenti a livello locale, venga influenzata da determinati aspetti rilevanti. Un primo aspetto del quale è necessario tenere conto riguarda quelle che sono state le esperienze e il lavoro pregresso, attuato in passato, unitamente alla considerazione di quelle che sono state le pregresse esperienze passate.

Fare rifermento e tenere in considerazione quello che è stato il lavoro passato consente di delineare il contesto di riferimento antecedente alla formazione di nuove mobilitazioni o campagne, in quanto permette di comprendere le basi su cui un nuovo movimento o una nuova campagna gettano le loro fondamenta. Andare ad osservare quelle che sono state le esperienze passate ed il lavoro pregresso permette di andare ad individuare ed identificare non solo il livello di consapevolezza diffuso circa la questione

che viene trattata, ma permette anche di andare ad individuare dei potenziali momenti di aggregazione attuati precedentemente, i quali, insieme al livello di consapevolezza presente, concorrono a contribuire alla creazione di un clima favorevole ad una successiva mobilitazione. La considerazione unitaria di tutti questi aspetti permette, quindi, di analizzare e percepire il livello di fertilità del terreno sul quale questa successiva nuova attivazione locale e partecipazione cittadina poggerà le sue fondamenta e le sue basi.

Inoltre, sono utili da considerare anche le passate specifiche esperienze fallimentari, in quanto, la loro osservazione, permette di insegnare molto alle future mobilitazioni. Infatti, il fulcro principale dell'osservazione delle passate esperienze fallimentari risulta essere proprio l'individuazione dei fattori, degli errori, e dei limiti che hanno portato a tale fallimento. L'essere in grado di identificare le mancanze e gli errori commessi all'interno della passata esperienza fallimentare permette alla collettività di rendersi conto di ciò che di sbagliato è stato commesso, quali sono stati gli errori svolti, cosa non ha permesso la riuscita di tale esperienza, con il fine di attivarsi per migliorare quelli che sono stati identificati essere gli errori commessi, non ripeterli più e superare tutti quei limiti che hanno portato al fallimento dell'esperienza. Gli insuccessi passati fungono, così, da vera e propria lezione per il futuro, permettendo alle cause del fallimento passato di non essere più messe in atto.

Un ulteriore elemento che può fungere da strumento di innesco per l'attivazione locale e la partecipazione cittadina con la conseguente nascita di nuovi movimenti a livello locale risulta essere l'importanza della presenza di un forte strumento catalizzatore. La presenza del suddetto strumento che può essere, ad esempio, un film, può concorrere alla formazione di nuovi movimenti locali. Per esempio, un film che racconta una specifica problematica che una realtà sta vivendo può, come già detto, fungere da innesco in quanto risulta essere uno strumento che non è solo in grado di sollevare il problema e generare un dibattito, ma ancora più importanti sono le componenti emotive che lo strumento è in grado di far percepire ai diversi soggetti.

Il fatto che lo strumento sia caratterizzato da questa componente emotiva molto forte e da un notevole livello di rappresentazione realistica della vicenda trattata, senza esagerarla e renderla falsata, permette a chi entra in contatto con il suddetto strumento di identificarsi con le vicende specifiche della realtà locale trattate dallo strumento,

andando ad intensificare la componente emotiva già presente, instaurandosi all'interno di un circolo virtuoso.

Quindi, per riassumere, la dimensione aggregata dell'importanza delle esperienze pregresso e di quelle fallimentari, sulla base delle caratteristiche sopra esposte, unitamente all'importanza della presenza di uno strumento catalizzatore a livello locale, concorrono a formare e a comprendere meglio l'attivazione locale e la partecipazione cittadina che porta alla nascita di nuovi movimenti locali.

Viene utilizzato il termine "concorrono a formare" in quanto non sono gli elementi principali che portano ad una attiva partecipazione cittadina, ma possono essere visti come gli elementi di contorno, di sottofondo, in quanto le motivazioni principali che fanno sì che la mobilitazione locale si attivi risiedono nel forte sentimento percepito di disagio, nel senso di luogo e di appartenenza e nella volontà di trovare una soluzione al problema.

Il modello identificato spiega come i veri attivatori di una mobilitazione locale partano da un forte sentimento di disagio che, il presentarsi e il perpetrarsi di una certa problematica a livello locale, viene percepito dai cittadini. Sulla base del senso di luogo e di appartenenza che è insito nei soggetti che sono stanziati all'interno di una determinata area e che la vivono quotidianamente, tutto questo porta a far nascere nei soggetti una forte e marcata volontà nel riuscire a trovare una soluzione per la problematica di riferimento, portando, così, i cittadini ad attivarsi e mobilitarsi localmente con il fine preservare il loro luogo di appartenenza e far dissolvere il sentimento di disagio che percepiscono.

E allora, com'è possibile che una mobilitazione così radicata a livelli locali, riesca a trasformarsi in una mobilitazione di risonanza nazionale, come è successo anche per la campagna di Alta Tensione Abitativa? Il modello ideato propone la seguente visione. È stato osservato come un elemento che consenta il suddetto passaggio sia, alla stregua della visione locale, l'importanza di uno strumento catalizzatore a livello nazionale. Serve la presenza di un forte strumento di discussione, che sia in grado di suscitare l'interesse e l'aggregazione di un più ampio pubblico; che sia in grado di dotarsi di una forte efficacia comunicativa, la quale faccia passare il messaggio in modo chiaro, efficace, ed universale; uno strumento che consenta a tutti di identificarsi con la tematica narrata e che spinga il più ampio pubblico a voler attivarsi per cambiare la situazione

problematica, di difficoltà in cui si trovano. Quindi, una dinamica importante della quale ci si può avvalere e che contribuisce alla trasformazione da mobilitazione locale a mobilitazione nazionale è quella di avvalersi di uno strumento narrativo che sia catalizzatore a livello nazionale.

Anche il ruolo e la specificità di alcune tipologie di attori permettono la suddetta trasformazione in quanto ci sono delle tipologie di attori che permettono il raggiungimento di un pubblico più vasto, come quello nazionale rispetto al pubblico locale. Queste tipologie di attori sono l'attore pubblico e l'attore esterno.

Per quanto riguarda il primo attore, cioè quello pubblico, l'importanza della sua presenza risulta essere insita nella immancabile rilevanza e richiamo che tale attore ha e che sono la diretta conseguenza del semplice fatto di essere un personaggio pubblico, conosciuto dal pubblico. Avere una figura conosciuta a livello nazionale, con il suo seguito e che sia carismatica, che riesca a catalizzare e richiamare l'attenzione di un pubblico più ampio fungendo da amplificatore e da aggregante risulta essere uno dei motivi della forza del passaggio da mobilitazione locale a nobilitazione nazionale.

Di conseguenza, anche la presenza di una figura che sia esterna al gruppo di attivismo locale consente la suddetta trasformazione, in quanto sarà in grado di fungere non solo da collegamento ma anche da mediatore e da aggregante tra la sfera locale e quella nazionale, permettendo ad altre realtà che sono esterne, di venire a contatto, conoscere e scoprire la mobilitazione che contraddistingue la specifica realtà locale.

Prendendo in considerazione l'aspetto del collegamento emerso all'interno della trattazione della rilevanza dell'attore esterno, ci si ricollega ad un'altra dinamica che permette il passaggio da locale a nazionale: il ruolo delle reti.

Le reti permettono all'individuo, al collettivo, all'azienda, insomma, alla realtà di riferimento di avere a disposizione un ampio *network* che permette lo svolgimento di diverse attività e l'ottenimento di numerosi benefici, creando un contesto fatto di collegamenti e di connessioni tra diverse realtà. Grazie al sistema delle reti è possibile sfruttare il collegamento con altre realtà al fine di trovare soggetti con cui collaborare; oppure, il fatto di poter ricontattare delle figure che si sono conosciute in passato perché potrebbero tornare utili alla causa di riferimento, anche in questo caso questo è possibile grazie alle reti; oppure, ancora, riescono a mettere in comunicazione individui

e realtà che sono fisicamente e geograficamente distanti, creando una vera e propria rete di relazioni basate sulla conoscenza, sulle connessioni e sulla fiducia.

Appare chiaro, a questo punto, come, grazie al sistema delle reti, si possa espandere il bacino di utenza, permettendo il collegamento con un pubblico molto più ampio, collegando la sfera locale con quella nazionale e attivando una vera e propria rete di singoli individui e di collettivi/associazioni sparsi per tutto il territorio.

Inoltre, fare affidamento sulle reti serve anche per andare a ricercare determinate figure dotate di determinate caratteristiche o, più in generale, dotate di bagaglio variegato di competenze e di conoscenze che possono essere sfruttate dalla collettività in modo complementare e coeso.

Infine, per concludere, un ultimo elemento che risulta essere centrale nel passaggio da una mobilitazione di tipo locale ad una di livello nazionale risulta essere lo strumento mediatico: stampa e media sono dei fondamentali strumenti di divulgazione che permettono l'ampliamento del dibattito, unitamente ad un maggior livello di visibilità. La forza mediatica che caratterizza i suddetti strumenti risulta essere centrale in quanto sono strumenti che non solo permettono di informare il dibattito, ma, tramite il raggiungimento di un vasto pubblico, permettono al dibattito di essere ampliato ricomprendendo al suo interno individui e collettivi presenti su tutto il territorio.

Quindi, grazie ai media e alla stampa, un dibattito inizialmente circoscritto solo su di un livello locale, può arrivare ad assumere una rilevanza di livello nazionale, mobilitando pubblico da qualsiasi parte della nazione e contribuendo, così, al passaggio da una mobilitazione di livello locale ad una mobilitazione di livello nazionale.

Conclusioni

L'analisi condotta in questa ricerca ha messo in evidenza le dinamiche, le motivazioni e gli elementi che spiegano come sia possibile passare da una mobilitazione nata all'interno di confini geograficamente circoscritti, locali, ad una mobilitazione di livello e di rilevanza nazionale. L'aggregazione in comunità e la mobilitazione attiva dei cittadini risultano essere delle tematiche centrali, di riferimento e basate su costrutti molto ben determinati e specifici. Al contrario, lo studio dei fenomeni e delle dinamiche che consentono alle suddette mobilitazioni di spostarsi verso un livello che sia più ampio, prevedendo la partecipazione, l'attivazione ed il sostegno di individui e collettivi stanziati su tutto il territorio risulta essere, all'interno della letteratura, molto limitato e non ancora pienamente trattato.

Lo studio del caso empirico ha permesso di arrivare all'individuazione di elementi, dinamiche, e motivazioni che spieghino la suddetta trasformazione identificando nella presenza di uno **strumento narrativo catalizzatore, nell'importante ruolo che viene svolto dal più ampio sistema delle reti, nella forza mediatica della stampa e dei media, nella ricerca di competenze e nella presenza di attori pubblici ed esterni** quegli elementi che consentono il passaggio dalla sfera locale alla sfera nazionale.

La presenza di diverse tipologie di attori chiave risulta già essere presente all'interno della linea teorica esposta all'interno del presente elaborato. I risultati di questa ricerca sottolineano come tali figure, nello specifico quella dell'**attore pubblico** e quella dell'**attore esterno o *known stranger***, svolgono un ruolo preciso e chiave sulla base delle loro funzioni amplificatorie, aggreganti e connettive espandendo la rilevanza e l'importanza del loro ruolo anche a livelli nazionali.

Un risultato interessante che risulta essere emerso dall'attività di analisi riguarda **l'importanza della presenza di uno strumento narrativo catalizzatore**, in quanto strumento aggregante e di discussione che, tramite una forte efficacia comunicativa, permette di far capire come la problematica raccontata non sia prerogativa di un pubblico ristretto ma sia caratterizzata da una risonanza molto più vasta, permettendo

alla generalità del pubblico di identificarsi nella problematica rappresentata e suscitando in esso una forte volontà di attivarsi al fine di risolvere la situazione.

Il **ruolo della stampa e dei media** risulta essere rilevante in quanto strumento amplificatore che contribuisce alla divulgazione della cornice narrativa permettendo il raggiungimento di un pubblico molto più ampio.

In linea con quanto viene affermato all'interno della line teorica esposta, il **ruolo delle reti** risulta fare da importante cornice a tutto il meccanismo narrato. L'affidamento al sistema delle reti e dei network permette la creazione di relazioni forti, basate sulla collaborazione, sullo scambio e sulla connessione. Avere a disposizione una rete di attori, di singoli individui e di collettivi che sono connessi l'uno con l'altro seppur trovandosi geograficamente distanti consente, oltre che il raggiungimento di un numero di soggetti molto più vasto, anche l'accesso ad un quantitativo di risorse umane ed organizzative maggiore provenienti da tutto il territorio, creando, così, una vera e propria rete nazionale all'interno della quale collaborazione, unione, sostegno e complementarità di conoscenze e competenze fungono da aggregante.

Tutto il meccanismo esposto fino ad ora permette l'attivazione e la partecipazione da parte di un pubblico nazionale, andando a modellare e a spiegare gli strumenti, le dinamiche ed i processi, che questa ricerca ha contribuito a delineare, sulla base dei quali risulta essere possibile **passare da un'attivazione e da una mobilitazione circoscritta dentro confini locali, ad una attivazione e mobilitazione nazionale.**

Il caso di Alta Tensione Abitativa è in grado di mostrare come l'attivazione e la mobilitazione locale verso la lotta e la rivendicazione di una situazione problematica che è causa di forti disagi e di esternalità negative, come la mancata regolamentazione delle locazioni turistiche a breve termine, i così detti affitti brevi, e il fenomeno del sovraffollamento turistico, siano in grado di nascere come lotte locali che, in realtà, sono talmente tanto rilevanti, importanti e sentite all'interno di molte altre aree sparse su tutto il territorio da assumere il ruolo di potente lotta nazionale. Il presentarsi di una problematica o di una situazione di disagio non deve più essere combattuto su di un singolo livello, ma per essere efficacemente contrastato necessita della potenza insita nell'unione delle forze e nel sostegno collettivo.

Bibliografia

Alhaddi, H. (2015). Triple bottom line and sustainability: A literature review. *Business and Management studies*, *1*(2), 6-10.

Almandoz, J. (2012). Arriving at the starting line: The impact of community and financial logics on new banking ventures. *Academy of management Journal*, *55*(6), 1381-1406.

Almandoz, J., Marquis, C., & Cheely, M. (2017). Drivers of community strength: An institutional logics perspective on geographical and affiliation based communities. In R. Greenwood, R. E. Meyer, T. B. Lawrence, & C. Oliver (Eds.), *The SAGE Handbook of Organizational Institutionalism*. London: SAGE Publications.

Aversa, P., Furnari, S., & Jenkins, M. (2022). The primordial soup: Exploring the emotional microfoundations of cluster genesis. *Organization Science*, *33*(4), 1340-1371.

Ayanian, A. H., Adra, A., Zeineddine, F. B., Saab, R., Vollhardt, J. R., & Tausch, N. (2025). Collective action under repressive conditions: Integration of individual, group, and structural level research, recommendations, and reflections. *Social Issues and Policy Review*, *19*(1), e70000.

Briscoe, F., & Gupta, A. (2016). Social activism in and around organizations. *Academy of Management Annals*, *10*(1), 671-727.

Benford, R. D., & Snow, D. A. (2000). Framing processes and social movements: An overview and assessment. *Annual review of sociology*, *26*(2000), 611-639.

Brown, J. S., & Duguid, P. (2001). Knowledge and organization: A social-practice perspective. Organization Science, 12, 198–213.

Bruhn, J. G. (2005). *The sociology of community connections*. Boston, MA: Springer US.

CASTELLS, M. (1999). La era de la información: economía, sociedad y cultura, Buenos Aires: Siglo XXI.

Cheng, Y., Yu, J., Shen, Y., & Huang, B. (2020). Coproducing responses to COVID-19 with community-based organizations: lessons from Zhejiang Province, China. *Public Administration Review, 80*(5), 866-873.

Conger, J. A., & Kanungo, R. N. (1988). Charismatic leadership: The elusive factor in organizational effectiveness. San Francisco, CA: Jossey–Bass.

Corley, K. G., & Gioia, D. A. (2004). Identity ambiguity and change in the wake of a corporate spin-off. *Administrative science quarterly*, *49*(2), 173-208.

Crane, D. (1969). Social structure in a group of scientists: A test of the 'invisible college' hypothesis. American Sociological Review, 34, 335–352

Davis, G. F., McAdam, D., Scott, W. R., & Zald, M. N. (Eds.). (2005). *Social movements and organization theory*. Cambridge University Press.

Diehl, D., & McFarland, D. (2010). Toward a historical sociology of social situations. *American Journal of Sociology*, *115*(6), 1713-1752.

Eisenhardt, K. M. (2021). What is the Eisenhardt Method, really?. *Strategic organization*, *19*(1), 147-160.

Fayard, A., DeSanctis, G., & Roach, M. (2004). The language games of online forums. Proceedings of the Sixty-third Annual Meeting of the Academy of Management (CD), ISSN 1543-8643. Retrieved from http://oz.stern.nyu.edu/seminar/1118.pdf.

Flaherty, J., & Brown, R. B. (2010). A multilevel systemic model of community attachment: Assessing the relative importance of the community and individual levels. *American Journal of Sociology*, *116*(2), 503-542.

Galaskiewicz, J. (1997). An urban grants economy revisited: Corporate charitable contributions in the Twin Cities, 1979-81, 1987-89. *Administrative science quarterly*, 445-471.

Georgiou, A., & Arenas, D. (2023). Community in organizational research: A review and an institutional logics perspective. *Organization Theory, 4*(1), 26317877231153189

Gioia, D. A., Corley, K. G., & Hamilton, A. L. (2013). Seeking qualitative rigor in inductive research: Notes on the Gioia methodology. *Organizational research methods*, *16*(1), 15-31.

Gitlin, T. (2003). *The whole world is watching: Mass media in the making and unmaking of the new left*. Univ of California Press.

Gläser, J. (2001). Producing communities' as a theoretical challenge. *Proceedings of the Australian Sociological Association*, *1*(11).

Glynn, M. A. (2008). Beyond constraint: How institutions enable identities. *The Sage handbook of organizational institutionalism*, *41*, 3-430.

Goodman, L. A. (1961). Snowball sampling. *The annals of mathematical statistics*, 148-170.

Goffman, E. (1974). *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Harvard university press.

Goodwin, J., Jasper, J. M., & Polletta, F. (Eds.). (2001). *Passionate politics: Emotions and social movements*. University of Chicago Press.

Gray, B., Purdy, J. M., & Ansari, S. (2015). From interactions to institutions: Microprocesses of framing and mechanisms for the structuring of institutional fields. *Academy of management review*, *40*(1), 115-143.

Green, L. W., & Mercer, S. L. (2001). Can public health researchers and agencies reconcile the push from funding bodies and the pull from communities?. *American journal of public health*, *91*(12), 1926-1929.

Hallett, T. (2003). Emotional feedback and amplification in social interaction. *The Sociological Quarterly*, *44*(4), 705-726.

Hummon, D. M. (1992). Community attachment: Local sentiment and sense of place. In *Place attachment* (pp. 253-278). Boston, MA: Springer US.

Kaplan, S. (2008). Framing contests: Strategy making under uncertainty. *Organization science*, *19*(5), 729-752.

Kasarda, John D., and Morris Janowitz. 1974. "Community Attachment in Mass Society." American Sociological Review 39:328–39.

Lave, J., & Wenger, E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge university press.

Levine, J. R. (2016). The privatization of political representation: Community-based organizations as nonelected neighborhood representatives. *American Sociological Review*, *81*(6), 1251-1275.

Lingua, G. (2016). Legati, ma non incatenati. Rischi e potenzialità del comune nella comunità. *Lessico di Etica pubblica*, *1*, 1-17.

López, X. P. S. (2020). Defining and theorizing place-based communities in the era of globalization. *RIPS*, *19*(2), 107-120.

Lounsbury, M., Ventresca, M., & Hirsch, P. M. (2003). Social movements, field frames and industry emergence: A cultural–political perspective on US recycling. *Socio-economic review*, *1*(1), 71-104.

Magnani, G., & Gioia, D. (2023). Using the Gioia Methodology in international business and entrepreneurship research. *International business review*, *32*(2), 102097.

Marquis, C., & Battilana, J. (2009). Acting globally but thinking locally? The enduring influence of local communities on organizations. *Research in Organizational Behavior, 29*, 283-302. doi:https://doi.org/10.1016/j.riob.2009.06.001

Marquis, C., Glynn, M. A., & Davis, G. F. (2007). Community isomorphism and corporate social action. *Academy of management review*, *32*(3), 925-945.

Marquis, C., Huang, Z., & Almandoz, J. (2011). Explaining the loss of community: Competing logics and institutional change in the US banking industry. In *Communities and organizations* (pp. 177-213). Emerald Group Publishing Limited.

Marquis, C., & Lounsbury, M. (2007). Vive la résistance: Competing logics and the consolidation of US community banking. *Academy of Management journal*, *50*(4), 799-820.

Marquis, C., Lounsbury, M., & Greenwood, R. (2011). Introduction: Community as an institutional order and a type of organizing. In C. Marquis, M. Lounsbury, & R. Greenwood (eds.), Research in the sociology of organizations, Vol. 33 (pp. ix–xxvii). Greenwich, CT: JAI Press.

Marti, I., Courpasson, D., & Barbosa, S. D. (2013). "Living in the fishbowl". Generating an entrepreneurial culture in a local community in Argentina. *Journal of Business Venturing, 28*(1), 10-29.

McCall, G. J., & Simmons, J. L. (1978). Identities and interactions. New York: Free Press.

McCarthy, J. D., & Zald, M. N. (1977). Resource mobilization and social movements: A partial theory. *American journal of sociology*, *82*(6), 1212-1241.

McGee, J., & Thomas, H. (1986). Strategic groups: Theory, research and taxonomy. Strategic Management Journal, 7, 141–160.

McPherson, M., Smith-Lovin, L., & Cook, J. M. (2001). Birds of a feather: Homophily in social networks. *Annual review of sociology*, *27*(1), 415-444.

Mollick, E. (2016). Filthy lucre? Innovative communities, identity, and commercialization. Organization Science, 27, 1472–1487

Muniz, A. M., & O'Guinn, T. C. (2001). Brand community. Journal of Consumer Research, 27, 412–432.

Naderifar, M., Goli, H., & Ghaljaie, F. (2017). Snowball sampling: A purposeful method of sampling in qualitative research. *Strides in development of medical education*, *14*(3), 1-6.

Niloy, A. (2024). The Impact of Globalization on Historical and Geographical Narratives.

Ocasio, W. (1997). Towards an attention-based view of the firm. *Strategic management journal*, *18*(S1), 187-206.

Peredo, A. M., & Chrisman, J. J. (2006). Toward a theory of community-based enterprise. *Academy of management Review*, *31*(2), 309-328.

Piskorski, M. J., & Gorbatai, A. D. (2013). Testing Coleman's social-norm enforcement mechanism: Evidence from Wikipedia. *Harvard Business School Strategy Unit Working Paper*, (11-055).

Podolny, J. M. (2001). Networks as the pipes and prisms of the market. *American journal of sociology*, *107*(1), 33-60.

Podolny, J. M., Khurana, R., & Hill-Popper, M. (2004). Revisiting the meaning of leadership. *Research in organizational behavior*, *26*, 1-36.

Polletta, F. (1999). " Free spaces" in collective action. *Theory and society*, *28*(1), 1-38.

Pretty, G. H., Chipuer, H. M., & Bramston, P. (2003). Sense of place amongst adolescents and adults in two rural Australian towns: The discriminating features of place

attachment, sense of community and place dependence in relation to place identity. *Journal of environmental psychology*, *23*(3), 273-287.

Reinecke, J., & Ansari, S. (2021). Microfoundations of framing: The interactional production of collective action frames in the occupy movement. *Academy of Management Journal*, *64*(2), 378-408.

Sampson, R. J. (2012). *Great American city: Chicago and the enduring neighborhood effect*. University of Chicago press.

Schneiberg, M. (2002). Organizational heterogeneity and the production of new forms: Politics, social movements and mutual companies in American fire insurance, 1900–1930. In *Social structure and organizations revisited* (pp. 39-89). Emerald Group Publishing Limited.

Schneiberg, M., & Lounsbury, M. (2008). Social movements and institutional analysis. In *The Sage handbook of organizational institutionalism* (pp. 650-672). SAGE Publications Ltd.

Sharkey, P., Torrats-Espinosa, G., & Takyar, D. (2017). Community and the crime decline: The causal effect of local nonprofits on violent crime. *American Sociological Review, 82*(6), 1214-1240.

Simmel, G. (1903). "The metropolis and mental life". The urban sociology reader, 23-31.

Snow, D. A., Rochford Jr, E. B., Worden, S. K., & Benford, R. D. (1986). Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation. *American sociological review*, 464-481.

Stinchcombe, A. L. (1991). The conditions of fruitfulness of theorizing about mechanisms in social science. *Philosophy of the social sciences*, *21*(3), 367-388.

Stryker, S. (2000). Identity competition: Key to differential social movement involvement. In S. Stryker, T. Owens, & R. White (eds.), Identity, self, and social movements (pp. 21–40). Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.

Suddaby, R., & Greenwood, R. (2005). Rhetorical strategies of legitimacy. *Administrative science quarterly*, *50*(1), 35-67.

Tarrow, S. (1996). Social movements in contentious politics: A review article. *American Political Science Review*, *90*(4), 874-883.

Thornton, P. H., & Ocasio, W. (1999). Institutional logics and the historical contingency of power in organizations: Executive succession in the higher education publishing industry, 1958–1990. *American journal of Sociology*, *105*(3), 801-843.

Thornton, P. H., Ocasio, W., & Lounsbury, M. (2012). *The institutional logics perspective: A new approach to culture, structure, and process*. Oxford University Press.

Tönnies, F. (2017). Community and society. Martino Fine Books. (Original work published 1887)

Turk, H. (1977). Organizations in modern life. San Francisco, CA: Jossey–Bass

Uzzi, B. (1996). The sources and consequences of embeddedness for the economic performance of organizations: The network effect. *American sociological review*, 674-698.

Venkataraman, H., Vermeulen, P., Raaijmakers, A., & Mair, J. (2016). Market meets community: Institutional logics as strategic resources for development work. Organization Studies, 37, 709–733.

Weber, M. (1921). La ville (1982 ed.). *Paris: Aubier-Montaigne*.

Wellman, B. (2001). Physical place and cyberplace: The rise of personalized networking. *International journal of urban and regional research*, *25*(2), 227-252.

Wenger, E. (1998). Communities of practice: Learning, meaning, and identity. Cambridge University Press.

Wirth, L. (2017). Urbanism as a way of life. In The City: Critical Essays in Human Geography (pp. 25–48). Taylor and Francis. https://doi.org/10.1086/217913

Zald, M. N. (1996). Culture, ideology, and strategic framing. *Comparative perspectives on social movements: Political opportunities, mobilizing structures, and cultural framings*, *261*

Zimmerman, C. C. (1938). Centralism versus Localism in the Community. *American Sociological Review*, *3*(2), 155-166.